ANNO XLIV   MATTINO   TORINO, *Sabato 23 Luglio 1910*   MATTINO   NUM. 202

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'opera delle Cooperative in Romagna

(Dal nostro inviato speciale)

Le luci

Ravenna, luglio.

Chiusa così in un cerchio ferreo di Cooperative — come vi ho scritto nel precedente articolo — tutta la forza di lavoro disponibile nel Ravennate, i dirigenti passarono a determinare i rapporti economici di esse con le private e pubbliche imprese. Quale fu la condotta tenuta dalle Cooperative in questa delicatissima materia?

L'indagine che ho compiuto è stata minuziosa e ha riguardato parecchi punti. Mi erano state riferite meraviglie sulla altezza dei salari di tutte le categorie di operai: ma esaminando le tariffe ho dovuto constatare che si trattava più che altro di un fenomeno di impressione. Una quindicina di anni fa l'operaio romagnolo guadagnava, e non sempre, da 1.20 a 1.70 al giorno. Ora i salari si sono livellati all'incirca all'altezza delle altre regioni del Regno, e ciò ha colpito le fantasie. Ho qui sott'occhio le tariffe di moltissime categorie di lavoratori, favoritemi dalla vecchia Camera del lavoro. Ad esempio, ecco quella dei muratori:

(Minimi per ogni ora di lavoro)

Mastri di 1.a Categoria	L. 0 46
» 2.a »	» 0 42
Vecchi e principianti	» 0 36
Manuali di 1.a	» 0 33
» 2.a	» 0 29
Garzoni (ragazzi)	» 0 23
Donne pratiche	» 0 26
» principianti	» 0 24

In queste cifre, l'unico fatto che può colpire si è il vedere le donne comprese nella categoria degli edili. Avviene spesso, con grande meraviglia nostra, di scorgere qui fra le impalcature d'un edificio in costruzione delle donne vecchie e giovani in abito succinto portare bravamente sulle scale il loro secchio di calce, o a strapiombo sui tetti maneggiare il martello e la cazzuola. E' un'altra riprova della singolarità dell'ordinamento del lavoro in questa regione, che è giunto a tenere aperte le categorie anche pel sesso debole, il quale partecipa virilmente a tutte le fatiche e le battaglie del sesso forte.

Anche per gli orari non v'è nulla di speciale. I lavori murari durano un minimo di 7 ore nel trimestre invernale e giungono a un massimo di dieci nella stagione estiva.

Negli altri mestieri e nelle poche fabbriche (cotonificl, zuccherificio, produzione del cemento), i patti di lavoro non offrono pure particolarità alcuna.

Ho dovuto quindi convincermi che tutto il nodo vitale della questione, quello che spiega la lotta e l'accanimento odierno, riguarda la condotta delle Cooperative ravennati nella assunzione dei lavori pubblici. E' qui dunque che bisogna battere.

Le Cooperative contro l'impresa privata

Nell'ultimo decennio si sono eseguite nella provincia di Ravenna — escluse le spese generali di amministrazione e quelle di espropriazione, che pure ammontarono a cifre rilevanti — le opere seguenti:

Lavori idraulici	L.	8.000.000
» di bonifica	»	5.000.000
» marittimi	»	4.000.000
	Totale L.	17.000.000

Di questa massa ingente di opere, tutti i lavori idraulici, metà circa di quelli di bonifica e marittimi, vennero eseguiti direttamente dalle Cooperative, per un ammontare di circa 12 milioni.

La prima domanda che si affaccia naturalmente è questa: come mai le imprese private si lasciarono portar via tutti questi benefici così ingenti? La risposta alla domanda è duplice: 1.o perchè in taluni casi le Cooperative furono in grado di assumere i lavori a un prezzo d'appalto minore 2.o perchè gli operai stancheggiarono con una tattica preordinata gli imprenditori, spingendoli a disertare in altri casi le aste pubbliche.

Quanto al primo punto mi limiterò a ricordare il completamento della botte sotto il Montone, nella bonifica del comprensorio Lama. Si trattava di un'opera iniziata fino dal 1700 dagli illustri idraulici Zendrini e Manfredi. Gravi erano le difficoltà, dovendosi sanare due profonde lesioni nel tratto vecchio della botte. Gli imprenditori privati mandarono a vuoto l'asta, per costringere lo Stato a un elevamento di prezzo. Sottentrarono le Cooperative, le quali al prezzo d'appalto assunsero l'opera e la superarono senza maggiorazioni di compenso e molto bene, meritandosi gli elogi del Genio civile « per avere compiuto con abilità e senza questioni un'opera « che avrebbe procurato all'amministrazione « infinite riserve da parte di un'impresa ».

Grande influenza però per determinare questo predominio delle Cooperative nella assunzione delle opere pubbliche, ha avuto nel Ravennate il secondo elemento sopra accennato. Le Cooperative di lavoro qui, pur avendo organi distinti, sono come una faccia di un unico movimento economico, che ha per altra faccia la resistenza. Contro gli imprenditori che assumevano appalti si esplicò la lotta dei braccianti salariati, che assunse alle volte carattere di violenta intensità. Si potrebbero citare molti esempi, non solo di *luddismo* o lotta contro le macchine (contro la quale gli organizzatori — come è riconosciuto da tutti i documenti ufficiali — furono ad una voce contrari) quanto di costanti implacabili difficoltà sollevate dalla mano d'opera con l'espresso intento di stancare le imprese.

Sotto questo punto di vista bisogna riconoscere che le Cooperative ravennate non ebbero ipocrisia e condussero la lotta con una brutalità e una franchezza senza pari. Cito, ad esempio, i lavori delle opere d'arte del 1.o tronco del canale di bonifica a destra di Reno, appaltati all'impresa Brioschi Luigi nel 1904 e compiuti nel 1909. A parte le difficoltà del lavoro, veramente eccezionale, furono tante le pretensioni e scompostezze delle diverse categorie di operai, che alla fine, per un ammontare di lavori al netto di circa 900.000 lire, si dovettero accordare compensi all'impresa per altre 570,000 lire.

La creazione di un simile ambiente spiega come le aste vadano spesso deserte, perchè gli imprenditori non vogliono accedervi. E questa tattica delle Cooperative ravennati, a differenza di altre di cui accennerò più tardi, è prevista dagli organizzatori. Tanto vero che quando il fatto sopra citato, insieme a parecchi altri, venne raccontato a S. E. Luzzatti, allora ministro dell'agricoltura e commercio, Nullo Baldini, presente al racconto, rispose che gli operai così fanno per stancare gli appaltatori e per persuaderli che non debbono intralciare l'avvento delle Cooperative nell'appalto delle opere, nè intromettersi come intermediari fra capitale e lavoro.

Un merito nazionale delle Cooperative

Per giudicare di questa tattica e di questa risposta, per decidere cioè se gli imprenditori privati sono realmente inutili in questo genere di lavori in Romagna, i lettori non devono soltanto tener presente che la prima è una conseguenza fatale della speciale condizione economica di mercato chiuso su cui ho tanto insistito sin qui, ma debbono seguirmi negli effetti che il monopolio delle Cooperative ha raggiunto dal punto di vista dell'interesse pubblico. Sotto questo aspetto tutti i documenti e le testimonianze ufficiali sono unanimi.

Contemporaneamente al fatto del lavoro a destra di Reno che ho citato più sopra, un lavoro più difficile, ma dello stesso genere, eseguito nella bonifica Lama e assunto in appalto dai braccianti di Ravenna, veniva condotto a termine nel prezzo di perizia, senza riserva e senza contestazioni. Ebbene, questo fatto costituisce la norma di tutte le opere prese in appalto dalle Cooperative ravennati ed è giusto e doveroso riconoscere e proclamare questa verità, che costituisce una consolante riprova dell'indefettibile progresso umano.

Già nel 1907 un rapporto ufficiale presentato al ministro dei LL. PP., il compianto Emanuele Gianturco, rilevava — per ciò che riguarda la esecuzione delle opere pubbliche — la puntualità nel tempo e la precisione e ingegnosità nel lavoro delle associazioni romagnole. « Le Cooperative — dice la relazione — non impiegano, di solito, nelle opere pubbliche maggior tempo delle imprese; anzi in Romagna finiscono più presto i lavori, investendovi un maggiore numero di braccia. Nel ricordato appalto del primo tronco del canale di Reno sono stati fatti seicentomila metri cubi di terra in 180 giorni; ottocento cinquantamila in 160 giorni, e deve notarsi che il grosso dell'opera, la gittata della terra, avvenne con febbrile intensità in poco più di 15 giorni. Nel secondo tronco vennero fatti trecento mila metri cubi in un centinaio di giorni. Ciò, ad avviso dei tecnici governativi, rende apprezzabilissimo l'intervento delle Cooperative nei lavori in cui urga per fine ad accelerare grosse opere di difesa ».

Nè l'esempio ricordato in questa relazione governativa è isolato. Ho sotto agli occhi la suggestiva conferenza detta a Ravenna nel 1908 dall'ing. Perilli, uno dei funzionari più dotti e più distinti dell'amministrazione italiana dei lavori pubblici e giustamente preposto a reggere in questa città gli uffici difficilissimi del genio civile, facendo compiere ad esso opere benemerite.

Ebbene, in detta conferenza, parlando di altro lavoro colossale, l'ing. Perilli dice: « A questo proposito è doveroso che io tributi un elogio caldo e sincero a quegli operai, che mercè la confederazione delle loro Cooperative costituiscono una forza compatta ed intelligente, capace di condurre a termine lodevolmente qualunque opera pubblica ».

Passiamo alla esecuzione. Qui pure il giudizio degli esperti governativi è unanime. Le Cooperative riescono specialmente bene nei lavori di terra, che sono i prevalenti nelle sistemazioni idrauliche e nelle bonifiche necessarie nelle pianure ove la maggior parte delle Cooperative ha vita. Gli antichi sodalizi — i veterani della cooperazione — che raccolgono la forte gente romagnola, posseggono nei lavori di sterro un tradizionale primato. Valentissimi sono gli *esperti* ed i *rifinitori* (spondini) che, ad indicazione verbale degli ingegneri governativi, sanno tracciare curve e compiere scarpate, là dove ad altri dirigenti per conto di imprese occorrerebbero disegni e minute istruzioni. Se qualche volta lascia a desiderare la poca accuratezza nelle opere di finimento, ciò deriva dall'accumularsi soverchio di braccia che, sospinte dalla piaga della disoccupazione, vogliono impiegarsi nell'appalto; e le Cooperative, a consiglio delle stesse autorità politiche, sono costrette ad accoglierle tutte sul campo di lavoro.

Nell'escavo del canale renano per la bonifica ravennate si ebbero per vari mesi circa cinquemila operai, nello stesso tempo, intenti alla fatica. Gli uffici del Genio civile han cercato rimediare agli inconvenienti che la soverchia ressa arreca alla perfezione dei lavori, e vi sono in gran parte riesciti. A Ravenna, dopo che il brulichio dei braccianti a masse ha gettato gli immani acervi di terra, passano squadre speciali, che la direzione della Cooperativa tiene in economia e paga a giornate per rattoppare e rifinire le imprese. L'ufficio ha riconosciuto ormai accettabile il sistema tenuto dalle Società di non ammassare la terra a cordoli, ma di depositarla a cumuli, salvo ripassarvi dopo: e l'ha adottato nei capitoli, contentandosi col protrarre di maggior tempo il collaudo, affine di accertarsi che il terreno sia rassodato e rassettato. In altri luoghi, ove la deficienza dei rifinimenti persiste, gli uffici ammettono a pagamento solo il prezzo di trasporto, trattenendo quello di rifinitura, e le cooperative si acquietano senza riserve: il tempo s'incarica di consolidare la terra.

Ma dove l'opera delle Cooperative è ancor più benemerita, è nella mancanza assoluta di litigiosità: e chiunque sia un poco al corrente di ciò che questo significa nei lavori pubblici e sappia quante *centinaia* di milioni abbia costato la litigiosità delle imprese private allo Stato, si troverà in grado di apprezzare al giusto valore l'importanza di quella qualità.

Il detto del Mantellini che « in Italia lo Stato appalta non lavori, ma liti » non può applicarsi davvero alle Cooperative di questa regione.

Su questo argomento ho voluto risalire addirittura alla fonte diretta, all'ing. Perilli, ed ecco testualmente quanto egli mi ha risposto: « La condotta degli operai è esemplare nei lavori assunti per loro conto. E la Direzione governativa preferisce il lavoro delle Cooperative perchè, alla assoluta bontà della esecuzione, unisce la mancanza di qualsiasi molestia per riserve, insubordinazioni od altri inconvenienti durante l'esecuzione, che purtroppo sempre o quasi sempre si debbono subire con gli appaltatori. Sulla bontà di esecuzione delle opere assunte da queste Cooperative credo inutile dilungarmi. Sono là le opere compiute, a sfidare le ingiurie dei secoli! ».

E finisco su questo punto con un altro documento ufficiale. Nel 1909 si poneva dal Ministero dei LL. PP. in appalto un lavoro di bonifica nella zona Jonica, a Metaponto. La base dell'appalto era di L. 1.672.000. Una commissione di braccianti ravennati, guidata da Nullo Baldini, si recò ad esaminare l'impresa e, fatti i debiti calcoli, riferisce al Ministero essere impossibile l'esecuzione progettata, senza elevare il prezzo a circa lire 3.818.000. Invece si presenta una Ditta privata e assume l'appalto sulla base stabilita dalle Autorità governative. Ora ecco cosa scrive in proposito il deputato (costituzionale) Domenico Pozzi, relatore della Giunta generale del bilancio, sul disegno di legge del bilancio preventivo 1910, presentato dal Ministro del Tesoro alla Camera dei deputati nella tornata del 30 novembre 1909:

«..... Nei lavori di bonificamento del « comprensorio di Metaponto, mentre il « progetto di massima prevedeva la spesa di « lire 1.672.000, in seguito a variazioni apportate al progetto ed a verienze sorte con « l'impresa assuntrice dei lavori, la spesa « complessiva ammonterà, invece, ad una « somma più che doppia, alla somma, cioè, « in cifra tonda, di oltre lire tre milioni e mezzo.

« A questo punto la Giunta non può non « esprimere la impressione sua, sempre penosa per quanto non nuova, sulle gravi « maggiori spese che apportano sul preventivi dei lavori, le contestazioni con le imprese assuntrici, *se si eccettuano — come « vuole essere notato — le Società Cooperative, a favore delle quali (anche per questo « aspetto) la Giunta ama esprimere le sue « simpatie.*

« E' questa, delle contestazioni con le imprese, una fatalità che incombe con inesorabile costanza sui lavori dello Stato. Le « cause sono molteplici: le imperfezioni dei « progetti per un lato, la cupidigia degli « imprenditori per l'altro, principalmente. I « rimedi non sono facili; pur tuttavia, alla « Giunta Generale del bilancio sembra che la « esclusione degli esagerati ribassi d'asta, il « menzolo di liti: la maggior cura nella « compilazione dei progetti, con qualche ragionevole responsabilità, e non morale soltanto, per i compilatori negligenti e peggio: la introduzione costante ed alquanto « semplificata e migliorata della clausola « compromissoria — siano certamente di tutela ai legittimi interessi dei contribuenti, « disgustati e sgomenti del troppo frequenti « e gravi disastri con cui si chiudono i litigi fra lo Stato e gli imprenditori, così per « giudizi di arbitri, come per sentenze di « magistrati ».

Era per un giornalista doveroso mettere il problema, su cui tanto si discute da qualche tempo, nei suoi veri termini. Quando si rifletta che il Ravennate è un mercato chiuso e quindi per l'elevamento delle condizioni dei lavoratori si rese indispensabile la costituzione delle Cooperative: quando si tenga presente che i lavori pubblici da esse assunti, hanno costituito un beneficio finanziario per l'Erario, ossia per la ricchezza pubblica italiana, la loro lotta verso l'impresa privata non può non prospettarsi sotto diversa luce. Esse si sentivano pronte alla assunzione diretta delle più grandi opere, e quindi l'imprenditore privato rappresentava nell'economia sociale ravennate un intermediario privo della utilità ordinaria di questa figura economica e invece con tutti i difetti di essa. La lotta fu violenta e poco educata: ma il risultato fu utile.

a. c.

Giornata di tregua pericolosa nell'Imolese

Bologna, 22, ore 21.

La giornata di ieri è terminata ad Imola in una calma relativa. Tutti i negozi, e persino gli alberghi, erano chiusi; la città rimase completamente al buio. Nella folla dei leghisti, raccolti principalmente nei pressi di via Bordella, si notava sempre una grande eccitazione. L'on. Graziadei arringò ieri sera i dimostranti, incitandoli a persistere nelle loro pretese, ma consigliandoli a mantenersi calmi ed a rifuggire dalle violenze.

Intorno alle barricate

Ad ogni modo, si hanno a lamentare episodi di violenza che fortunatamente non hanno avuto serie conseguenze. Nella serata e nella notte sono stati operati quattro arresti. Buon numero di leghisti hanno vegliato tutta la notte, sorvegliando la barricata formata coi soliti carri e carretti, in via Bordella, dove è la rimessa di alcune trebbiatrici dell'Agraria. Un'altra simile barricata è stata formata innanzi alle officine Cacciari.

Il paese è sempre occupato militarmente. Stamane il segretario della Camera del lavoro, Pienaroli, ha arringato la folla consigliando la calma e suggerendo anche di togliere le barricate, ma oramai i leghisti non seguon più i loro capi. Stamane i braccianti hanno fermato fuori porta un colono dell'ing. Cacciari, il quale era diretto con un carro verso la città, e con molte minaccie lo hanno costretto a tornare indietro. I cittadini noti per la loro fede costituzionale e i coloni dell'Autonoma sono dileggiati e ingiuriati.

Trebbiatura... militare

Lo sciopero generale è stato mantenuto ancora per oggi, ma pochissimi lo osservano, quasi tutti i negozi sono stati riaperti e notizie giunte da Porto Donico recano che le macchine agrarie hanno potuto lavorare sotto la sorveglianza di ottocento soldati di varie armi e di 500 coloni autonomi.

Stamane si è tenuto un comizio di leghisti nei locali delle scuole elementari. Nel pomeriggio è stato deciso di far cessare stasera lo sciopero generale che nessuno però ormai più osservava. Per ordine della Camera del lavoro si stanno togliendo anche le barricate; speriamo che si riuscirà a trovare la via dell'accordo e porre termine ad una situazione che può avere realmente delle serie conseguenze. Qualora poi si pensi che la ragione del dissidio è così lieve e sta soltanto nella richiesta da parte dei braccianti della riduzione dello scambio della mano d'opera, applicando quattro operai su ogni macchina, mentre gli agrari ne consentono soltanto due, con carattere però di non accettare il principio di maggiore scambio di mano d'opera, si vedrà di leggieri quale assurdo sia mantenere una situazione che deve assolutamente essere risolta nell'interesse delle due parti e anche dell'erario pubblico, perchè il Governo per mantenere l'ordine invia continuamente rinforzi di truppa.

La città è addirittura in stato d'assedio, con grande dispendio di danaro, senza notare poi che sovrasta continuamente il pericolo che avvengano conflitti fra la truppa e la folla, la quale, quando è esasperata, non guarda molto pel sottile. Non più tardi di ieri, sono partiti da Bologna per la Romagna due impiegati della Banca d'Italia, aventi 2 milioni 800 mila lire che sono i primi e non saranno gli ultimi che hanno servito per pagare le indennità, le trasferte e tutte le altre spese inerenti al servizio della truppa e della polizia.

Con un po' di buona volontà da ambe le parti in contesa, si dovrebbe dunque addivenire prestissimo ad un accordo duraturo. Questo è quello che si augurano tutti nell'interesse dell'agricoltura, della pace, dell'economia nazionale. Questa mattina intanto si è recato ad Imola il nostro prefetto, comm. Dallari, e questa sera sono partiti per colà il sostituto del procuratore del Re, avv. Vacchelli e il giudice istruttore avv. Miani.

Partenza di Luzzatti da Roma

Roma, 22, ore 22.

Le trattative del Governo per la conciliazione del conflitto agrario in Romagna sono sospese: esse vengono riprese a Ravenna dai rappresentanti venuti a Roma delle parti in conflitto. L'on. Luzzatti, come vi abbiamo preannunziato, è partito stamane per Vallombrosa, ove si fermerà fino al 26, dimorando nella palazzina dell'amministrazione forestale. Erano a salutare il presidente del Consiglio i ministri Sacchi, Credaro e Raineri, i sottosegretari di Stato, Calissano, De Seta, Pavia, Vicini, Mirabelli; vi erano anche il prefetto, il direttore generale delle ferrovie, il direttore generale della Pubblica Sicurezza, e fra i deputati amici l'indivisibile Codacci-Pisanelli.

L'on. Luzzatti appariva di ottimo umore, quasi del tutto ristabilito della sua indisposizione. La prospettiva di un po' di meritatissimo riposo, sia pur breve, dava all'illustre uomo una gaia animazione. Quando il treno stava per muoversi, l'onorevole Luzzatti salutò cordialmente i colleghi, ed abbracciò e baciò il suo fido collaboratore on. Calissano, e salì nel vagone-*salon*, ossequiato da tutti i presenti e salutato affettuosamente dai suoi figliuoli.

La partenza del presidente del Consiglio ebbe uno strascico artistico. I ministri ed i sottosegretari di Stato presenti si recarono nelle prospicienti Terme Diocleziane, e ivi ammirarono la statua di Cesare Augusto e i lavori di isolamento, che progrediscono.

Le responsabilità governative

Il momento scelto dal presidente del Consiglio per suggerimento dei medici per le sue brevi vacanze, non sembra troppo opportuno al *Corriere d'Italia*, il quale scrive: « Purtroppo il momento non ci sembra il più propizio per le vacanze di chi ha la responsabilità del Governo. Si dice che il presidente del Consiglio, prima di partire, congedasse i rappresentanti le parti contendenti in Romagna, raccomandando loro buon volere e remissività. Speriamo che il consiglio sia ascoltato, ma il fatto è che non s'è concluso nulla, e che le speranze di accordo in Romagna, dove la lotta ha assunto proporzioni allarmanti, possono considerarsi, per ora, fallite. Ora non v'ha dubbio che contro qualsiasi attentato all'ordine pubblico verranno da chi fa le veci del presidente del Consiglio a Palazzo Braschi adottate quelle misure che si ritengono necessarie ed indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico. Può sembrare sufficiente la presenza dell'on. Calissano a Palazzo Braschi, ma è anche vero che queste pesanti responsabilità, in un momento grave come il presente, possono dar luogo a non trascurabili inconvenienti. Sono in campo le più gravi questioni che riflettono il diritto della proprietà, i diritti degli operai e l'esistenza della quiete sociale. Insomma tutto appare sospeso ed inconciliabile addirittura nelle terre di Romagna, ed in questo stato di cose la mancanza di continuità del Governo non pare davvero opportuna: tanto più l'assenza dell'on. Luzzatti in questo momento è deplorevole in quanto che si aspettava con legittimo desiderio di conoscere finalmente quale fosse il pensiero del presidente del Consiglio intorno ai conflitti di Romagna; poichè molti pensano (e forse non senza ragione) che le masse rosse in Romagna agiscano con la persuasione viva e ferma dell'appoggio del Governo, di cui godono la simpatia ed il favore: e non mancano, dalle famose dichiarazioni quasi sovversive di Luzzatti alla Camera fino ad oggi, fatti irrefutabili che confermano l'impressione che dell'attuale situazione di Romagna il presidente del Consiglio sia in qualche modo personalmente responsabile ».

Intervista col segretario dell'Agraria

Anche dopo la partenza del Presidente del Consiglio, la situazione in Romagna continua ad essere il problema più vivo e preoccupante del giorno.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato, sulle trattative avvenute a Roma, fra Governo e rappresentanti delle parti in conflitto, l'avvocato Federico Donesi, segretario dell'« Agraria », di Ravenna.

— Non si è concluso nulla — ha risposto il segretario dell'« Agraria ».

— Le proposte del Baldini in che consistevano?

— Il Baldini proponeva che tutto il materiale che ancora rimane da trebbiare, venisse lavorato interamente con le macchine « rosse », pur lasciando impregiudicata la questione di principio che, a trebbiatura finita, si dovrebbe risolvere con arbitrato.

— Gli agrari invece proponevano?

— Che i due terzi della trebbiatura che ancora rimane da fare fossero dati alle macchine dei braccianti alle « rosse », ed un terzo dovesse rimanere all'« Agraria ». Queste proposte non sono state accettate: in conseguenza di ciò, i due rappresentanti si sono riservati di interessare le rispettive Associazioni, che si aduneranno in Ravenna fra oggi e domani.

— Quale ragione ha l'« Agraria » per non aderire alle proposte del Baldini?

— A prescindere dal fatto che, nonostante le sue assicurazioni in contrario, una tale concessione pregiudicherebbe la famosa questione di principio; v'è anche una questione sostanziale. L'Associazione « Agraria » ha

Un'intervista col card. Agliardi sulla politica della Santa Sede

Roma, 22, ore 23.

Il cardinale Agliardi, cancelliere della Sacra romana Chiesa, si è lasciato strappare una intervista da un redattore del *Giornale d'Italia* sulle difficoltà della politica vaticana. La prima questione affrontata nell'intervista fu quella dell'asserita illegittimità del matrimonio di un figlio di Guglielmo II. Il giornalista ha mostrato al cardinale il riassunto di un articolo del *Temps* annunziante che il Vaticano rifiutava di considerare la principessa cattolica Agata di Ratibor come moglie legittima di Oscar di Prussia, quintogenito di Guglielmo II, perchè il principe è protestante. Il giornale parigino pubblica che la Santa Sede non ha accordato la dispensa canonica per questo matrimonio misto, perchè lo sposo, conformemente alle tradizioni della Casa reale di Prussia, non ha potuto prendere impegni di far educare i suoi figli nella religione cattolica e siccome la gazzetta cattolica di Salisburgo dice che il matrimonio della principessa Agata la rende passibile di scomunica, i giornali protestanti tedeschi domandano in tono minaccioso se veramente la Santa Sede ha scomunicato la nuora dell'Imperatore. Il cardinale Agliardi, alla domanda di quanto vi sia di vero in quest'ultima notizia, ha risposto:

— Certo che i canoni sacri, ai quali debbono tutti egualmente sottostare i fedeli, appartengano essi a famiglie principesche come a quelle dei più umili operai, sanciscono che qualsiasi fedele comunichi *in divinis* con un acattolico, esce dalla comunione della chiesa cattolica; quindi nell'attuale caso, se veramente le cose sono quali il giornale le espone, nessuna scomunica *ad personam*, ma la principessa è caduta *ipso jure* in pene che i sacri canoni comminano a chi li trasgredisce nel senso su espresso.

— E pensa vostra eminenza che ciò potrà avere qualche conseguenza in Germania?

— La Chiesa — rispond il cardinale — sta attraversando senza dubbio uno dei suoi momenti più penosi: anche i figli prediletti si rivoltano a questa madre, che tante cure ebbe per loro; però non bisogna disperare.

— Tuttavia le levate di scudi sembra che non abbiano una grande importanza?

— Importano molto invece — risponde sua eminenza — in quanto manifestano molto esplicitamente gli accordi dell'anticlericalismo internazionale di dare una aspra battaglia alla Chiesa: il centro settario di Parigi lavora a tutt'uomo, si vede, e il lavoro sta producendo i suoi frutti.

— Sicchè vostra eminenza crede che le cose andranno sempre peggiorando.

— Non sono profeta; mi limito a constatare che una grande battaglia si sta combattendo e che, per ora, forse non siamo che agli inizi.

— Nondimeno non sembra — aggiunse il giornalista conducendo su un altro terreno la discussione — che ora la Spagna s'addiverrà alla rottura completa delle relazioni diplomatiche. La notizia che il signor Ojeda fosse partito è stata smentita.

— Già, ma è stata invece messa in circolazione quella della malattia dell'ambasciatore. Tutto ciò ha un grande significato: forse le conseguenze sono più prossime di quanto si creda.

« Però — ha soggiunto il porporato — anche la Spagna non si trova in eccellenti condizioni: il socialismo va acquistando terreno di giorno in giorno e quando le masse forse siano sviluppate al punto che tende a raggiungere, chi sa che sarà per l'avvenire.

— E dal carlismo la Spagna non ha nulla da temere?

— Il carlismo è meno diffuso di quanto si creda, ed è limitato ad alcune regioni; pur tuttavia potrà dare molto filo da torcere al Governo; saliera fuori per proteggere i conventi e le case religiose da un eventuale pericolo, e poi, certo, il momento è penoso per la Curia — ha soggiunto il cardinale, come parlando a se stesso.

— Di tutto ciò vi è stato qualcuno che ha recentemente incolpato la politica di Leone XIII.

— Questo è un errore — ha protestato con energia il vecchio porporato; — già in politica è errore grande far risalire la responsabilità a cose o a uomini. La politica è giustamente paragonata alla guerra: non vi sarà nessuno che sogni di far risalire la responsabilità di una disfatta recente ad una vittoria precedente. Ora, il Pontefice defunto, che che se ne voglia dire, è stato un grande Pontefice, e la sua è stata una politica, che ha condotto la Santa Sede ad un grande splendore. Anche essa, come tutte le politiche, ha avuto i suoi errori; non v'ha dubbio.

— L'indirizzo anti-italiano (notò il giornalista) e la grande francofilia nei momenti in cui le nostre relazioni con la sorella latina non erano molto cordiali...

Sua Eminenza fissò il suo interlocutore, e conservò un silenzio, che valeva più di molte affermazioni.

— Certo, però, — incalzò il giornalista, — l'attuale politica sta per condurre a gravi momenti la Santa Sede, ove insista sul cammino che percorre.

— Questo è un altro grave errore, — ha ribattuto, con vivace energia, il vegliardo; — la politica della Chiesa è saggiamente ed avvedutamente fatta. Capirà che chi dirige un sistema di politica non è il primo venuto; sono alcuni uomini; sono i tempi; sono mille cause, che determinano gli avvenimenti, sopra tutto la volontà di Colui che tutto muove, il quale desidera forse che la sua istituzione superi queste ed altre prove, dalle quali tuttavia, non v'ha dubbio, — concluse Sua Eminenza, — uscirà trionfante come sempre.

I diritti dello Stato di fronte alla Chiesa

in un'intervista con Canalejas

Parigi, 22, ore 16.

Intervistato da un redattore del *Journal*, Canalejas dichiara che la crisi che attraversa attualmente la Spagna non è solamente religiosa, ma politico-religiosa, perchè il conflitto mette in causa la religione cattolica, alla quale rimane fedele la maggioranza del popolo spagnuolo. Il Governo non si è mai proposto di portare il minimo attentato ai diritti della Chiesa, ma nello stesso modo che l'intrusione dello Stato nel dominio religioso sarebbe un detestabile abuso, così sarebbe intollerabile che la Chiesa volesse assorbire le prerogative inalienabili dello Stato. Il conflitto non è fra credenti e atei, fra cattolici e liberi pensatori, ma tra liberali e conservatori. La Spagna non può ritornare ciò che essa fu nella storia, per sua disgrazia e rovina: il braccio armato della Chiesa, che imponeva la fede su tutto il pianeta col ferro e col fuoco. Noi non possiamo acconsentire di indietreggiare ancora, e siamo pronti e risoluti a sopprimere, se ve ne fosse la necessità, tutti gli ostacoli con cui si minacciasse di farci risalire il corso della storia.

La missione inglese per l'annunzio dell'assunzione di re Giorgio ricevuta dal Re a Racconigi

Racconigi, 22, ore 14,50.

La missione inglese, composta di Lord Northampton, ammiraglio Fanshawe, generale Pole Carow, assieme al conte Alwyne Compton, e dottor Dorler, e accompagnata dal conte Borea d'Olmo, e dal conte Biscaretti, giunse, in vagone speciale del treno ordinario, alle ore 11,40.

Venne ossequiata alla stazione dal conte Avogadro, mastro di cerimonie, che la accompagnò al Castello in vetture di Corte, guidate alla postigliona. Notammo che Lord Northampton teneva in mano due buste suggellate; una listata a nero, l'altra tutta bianca, da consegnarsi a Sua Maestà. Infatti, introdotti alla presenza del Sovrano dal conte Gianotti, prefetto di Palazzo, Lord Northampton consegnò dapprima la lettera annunziante la morte di Re Edoardo VII, poscia quella autografa, con cui Giorgio V annunzia la sua assunzione al trono di Inghilterra.

Re Vittorio ringraziò, con poche parole pronunziate in inglese. Poscia ebbe luogo un pranzo di Corte, con grande profusione di fiori sulle tavole. Dopo, i Sovrani tennero circolo, affabilmente trattenendosi col singoli intervenuti, tra cui anche l'ambasciatore inglese, Rennel Rood. Al pranzo, nessun brindisi venne scambiato. Alle ore 14, la Missione venne riaccompagnata alla stazione in vetture di Corte, e dopo un lieve ritardo di circa 10 minuti, ripartì per Torino, nel suo vagone-*salon*.

Sindaci, assessori, ecc.

Una circolare di Calissano

Roma, 22, ore 21.

Il sottosegretario di Stato agli interni, onorevole Calissano, ha inviato ai prefetti del Regno una circolare, nella quale rileva come vari dubbi siano sorti circa la permanenza in ufficio dei sindaci, assessori, presidenti e membri delle Deputazioni provinciali, che avendo perduto la qualità di consiglieri in seguito alle ordinarie elezioni parziali, l'abbiano riacquistata per rielezione.

Per assicurare l'esatta osservanza della legge ed il regolare svolgimento dei pubblici poteri, la circolare reputa opportuno avvertire che la continuazione provvisoria negli uffici sino all'insediamento dei successori è ammissibile, per il principio costantemente ritenuto dalla giurisprudenza, solo quando il consigliere, che è titolo indispensabile per l'esercizio di quelle funzioni, provenga da un'elezione avvenuta in tempo anteriore alla nomina alle dette cariche. La perdita, infatti, della qualità di consigliere fa cessare di pieno diritto quella di sindaco, di presidente della Deputazione provinciale, di componente della medesima e della Giunta municipale, e la successiva rielezione a consigliere non può essere invocata per la continuazione provvisoria di funzioni che sono definitivamente cessate nel momento stesso in cui si perdeva l'ufficio di consigliere, e che non possono essere riprese prima ed all'infuori di una nuova nomina da parte del Consiglio. In conseguenza, avvenute le elezioni parziali per l'ordinario rinnovamento dei Consigli ed entrati in carica i nuovi eletti, per nessun motivo potrebbero continuare nelle funzioni derivanti da una nomina, la quale suppone la qualità di consigliere, coloro che tale qualità hanno riacquistata per rielezione in tempo successivo alla nomina medesima, e tanto meno coloro che l'hanno definitivamente perduta per non essere rieletti consiglieri. E pertanto, in seguito alle ordinarie elezioni parziali occorrerà sollecitare la convocazione in sessione straordinaria dei Consigli, affinchè provvedano prontamente alla nomina delle cariche nei casi in cui riesca impossibile, mediante l'intervento dei membri effettivi e supplenti che abbiano conservato la qualità di consigliere, non essendo soggetti a rielezione il funzionamento delle Giunte municipali e delle Deputazioni provinciali, ai termini degli articoli 134 e 261 della legge comunale e provinciale. E nel frattempo assumeranno le funzioni di sindaco, di presidente della Deputazione provinciale, ove i titolari siano scaduti da consiglieri, ancorchè in seguito rieletti, gli assessori e deputati più anziani che non siano stati soggetti alla rielezione a consigliere.

Scambio di complimenti austro-italiani per l'inaugurazione della ferrovia di Val Sugana

Roma, 22, ore 18.

In occasione dell'inaugurazione della ferrovia della Val Sugana, il ministro delle ferrovie austriache ha telegrafato al ministro Sacchi:

« In occasione della nuova congiunzione della ferrovia internazionale, vi prego gradire le più sincere felicitazioni ».

Al telegramma del ministro austriaco l'onorevole Sacchi ha risposto:

« Ringraziando V. E. cortese pensiero rivoltomi occasione inaugurazione nuova rete internazionale, ricambio più sincere felicitazioni ».

Il testo del dispaccio del ministro austriaco era in italiano, ed il ministro Sacchi ha risposto, al telegramma ricevuto, in tedesco.

Una nota ufficiosa austriaca sulle visite dei triestini a Roma

Vienna, 22, ore 21.

Il *Fremdenblatt* pubblica: « Qualche giorno fa, alcuni giornali italiani recarono la notizia che l'ambasciatore d'Austria-Ungheria presso la Corte d'Italia, Merey, aveva richiamato l'attenzione del Governo italiano sur una pretesa manifestazione avvenuta in occasione della visita dei soci dell'Università Popolare triestina al Museo dei bersaglieri. Siamo autorizzati a dichiarare che questa notizia (che, del resto, fu già frattanto smentita dai giornali italiani) è inventata di sana pianta. La visita dell'Università Popolare triestina non offerse al Merey neppure la minima occasione a qualsiasi intervento ».

Il concistoro evangelico di Vienna e l'enciclica "Editae saepe"

Vienna, 22, ore 21.

Il Concistoro supremo evangelico ha comunicato, mediante decreto alle dipendenti parrocchie evangeliche, che il Concistoro per la enciclica *Editae Saepe* ha protestato presso il ministro dei culti, perchè compromettente la pace confessionale, esprimendo contemporaneamente la speranza che la promulgazione dell'enciclica non sarebbe avvenuta nelle chiese cattoliche e nei fogli diocesani. Giacchè però ora, inaspettatamente e con sommo dispiacere del Concistoro Supremo, è stato promulgato il testo dell'enciclica negli organi ufficiali delle parrocchie diocesane, il Concistoro Supremo si rivolge di nuovo al ministro dei culti, e spera che, se anche la promulgazione dell'enciclica in ogni foglio diocesano non potè venire evitata, vengano prese in considerazione le domande già esposte in un'altra occasione al Governo.

Agli uffici parrocchiali viene lasciata la facoltà di dare notizia di ciò ai fedeli se credono sia necessario a pacificare ogni agitazione nella loro parrocchia.

solo sette macchine trebbiatrici nelle vie di Romagna, per le quali tre regolarmente devono, per effettivi impegni, che l'Associazione ha, continuare a trebbiare fino ad esaurimento del grano che ancora rimane.

— Nullo Baldini sostiene che anche i terzieri sono impegnati con i braccianti e le loro Cooperative, per quanto riflette la trebbiatrici.

— Già egli sostiene questo impegno, ma la giustificazione può parere un sofisma.

— In che senso?

— I terzieri sono quasi tutti braccianti, e fanno parte delle Cooperative: questo impegno può facilmente apparire come un fittizio impegno; è un impegno, che i terzieri hanno con le Cooperative, quindi, con se stessi; possono dunque, se sul serio pensano ad un *modus vivendi*, disimpegnarsi con enorme facilità.

— Qualche giornale afferma che l'intervento dell'on. Luzzatti ha valso ad appianare qualche difficoltà per un accordo.

— Non vi sono varie difficoltà: la difficoltà è una sola, e cioè, la libertà industriale delle macchine, e tale difficoltà non è stata superata. Il problema, dunque, è ancora grave, come al suo inizio, ed è ancora insoluto.

— Quali sono gli intendimenti dell'«Agraria»?

— Essa seguirà la linea di condotta fin qui seguita; i soci agrari udranno, questa sera, dalla parola dell'ing. Errani, lo stato della situazione.

— E le sue previsioni?

— Temo forte che se dall'altra parte non si accederà a quello che è stato proposto, in via conciliativa, dall'ing. Errani, non si verrà a nessun *modus vivendi*.

— E attualmente la trebbiatura procede?

— Molto a stento, fra impedimenti di ogni sorta. Gli stessi braccianti dicono che in molte aie, dove la vigilanza dei proprietari, delle squadre di volontari e della pubblica sicurezza è bene esercitata, essi non possono entrare con le loro macchine, e i braccianti pensano perfino di continuare la trebbiatura in queste aie mediante le *cerchie*.

— Che sarebbero?...

La "cerchia,,

— Roba di quaranta anni addietro, la cerchia dei nostri nonni, una specie di bastone che si usava per trebbiare quando ancora non esistevano le macchine. Questo però sta a dimostrare che ove esiste la vigilanza, le trebbiatrici rosse non possono commettere sopraffazioni.

— Un'ultima domanda: è stato stampato che l'autorità di pubblica sicurezza ha intenzione di prendere dei provvedimenti contro i volontari dell'Agraria che hanno formato le squadre di vigilanza.

— L'ho letto ed ho visto anche che si parla di un annunzio in questo senso, che sarebbe stato mandato ai dirigenti l'Associazione agraria. Orbene, smentisco recisamente questa notizia; nulla noi abbiamo ricevuto e alle nostre squadre, almeno fino ad oggi, non è stato disconosciuto il diritto di esercitare la vigilanza.

Provvedimenti legislativi

Così ha parlato il segretario dell'Agraria. Il Governo sembra che, da parte sua, pensi a presentare al Parlamento proposte di provvedimenti legislativi. Ciò almeno si desume da una conversazione della *Tribuna* con persona che ha partecipato alle trattative pacificatrici del Governo. Questa persona ha detto: «Il Governo crede e spera che si possa uscire dalla presente situazione senza che il conflitto si trascini fino a condurre a gravi conseguenze. Le trattative di questi giorni hanno posto di fronte l'una all'altra le due parti e le hanno avviate, se non ad una completa intesa, sulla via della pacificazione. Certo che il problema giuridico ora in contestazione in Romagna non è di facile soluzione nè è da credersi che questa soluzione si possa trovare immediatamente e completamente quando le due parti contendenti sono ancora in armi. Si faccia sopra luogo l'inchiesta annunziata e chi se ne prende l'incarico indaghi con equanimità e aiuti l'opera spiegata fino a questi giorni dal Governo. Certo è che la questione giuridica va chiarita per l'avvenire e — conclude la persona interrogata — converrà in tal modo presentare al Parlamento opportuni provvedimenti legislativi».

Commenti al mancato accordo

I giornali constatano melanconicamente il mancato successo delle trattative del Governo, che saranno però riprese a Ravenna, e rilevano la gravità della situazione. Il giolittiano *Alfiere* ha parole piuttosto amare verso il Governo. Esso scrive: «La speranza che le trattative possano essere concluse a Ravenna, come vogliono lasciar credere talune notizie ottimiste, non ha disgraziatamente una fondata ragione di essere, perchè non è sul luogo ove più ardenti sono le passioni che può comporsi un dissidio e senza l'intervento diretto di un conciliatore come l'on. Luzzatti, autorevole per sè e l'ufficio. In verità, — osserva, — chi conosce da vicino la contesa, vi era poco da illudersi, perchè la materia del conflitto del Ravennate non è tale da prestarsi all'accordo. La stranezza della situazione creata dalla invasione delle macchine trebbiatrici rosse rendeva inestricabile la questione, che è anche più temibile, perchè, se altrove sono in dissidio due parti, qui con una forma nuova sono in conflitto tre parti. Sciaguratamente è poi venuta a inasprire il conflitto la furiosa esplosione degli attentati alla libertà del lavoro nel circondario di Imola».

Il *Corriere d'Italia* vede anch'esso a tinte piuttosto fosche la situazione. Il giornale cattolico osserva: «Il comunicato alla stampa della Federazione dei braccianti testifica che il primo passo per la conciliazione fu tentato dall'ing. Errani, il quale propose, per gli agrari, che, lasciando insoluta la questione di principio, la trebbiatura fosse continuata in pieno accordo lasciando un terzo della trebbiatura all'Agraria e i due terzi rimanenti alle Cooperative braccianti. Il male si è che in Romagna intanto si sono fatte le barricate. Secondo noi è chiaro che la questione di principio sarebbe stata pregiudicata se il rappresentante degli agrari avesse aderito ai criteri di Nullo Baldini e avesse concesso, anche in via transitoria, ai terzieri la facoltà di usare le macchine trebbiatrici delle Cooperative braccianti per l'intera trebbiatura.

Intanto la situazione appare minacciosa più che mai».

Il convegno di Ravenna

I rappresentanti dell'Agraria venuti a Roma per le trattative, intervistati prima di partire dalla capitale, hanno detto: «Stasera, venerdì, sarà radunata a Ravenna l'assemblea dell'Associazione agraria, e saranno ad essa sottoposte, per il giudizio, le condizioni dettate da noi e quelle dettate dai socialisti. Sabato mattina saranno radunati i rossi. Se le due assemblee si troveranno d'accordo, tornerà per intanto la pace nelle nostre campagne e il nostro grano sarà trebbiato».

— Salva sempre la questione di principio?

— S'intende. E' questione che non possiamo risolvere così d'improvviso. Del resto lo stesso Baldini ha consentito a lasciarla insoluta.

— E pensate che le Associazioni accetteranno l'accordo?

— Noi crediamo che sì. Da tutte e due le parti c'è un grande amore per la terra di Romagna, amore che ha ispirato i colloqui di oggi fra Errani e Baldini.

La nota comica nella lotta elettorale di Roma

Dai comizi seri e tempestosi alla "scampagnata,, allegra del conte Bennicelli

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 22, ore 20.5.

La lotta elettorale nel primo Collegio di Roma va assumendo, avvicinandosi la giornata decisiva, una fisonomia oltre modo movimentata.

La sera di ieri è riuscita una vera rassegna delle forze dei partiti nei quattro Comizi che ieri furono tenuti.

Corteo e comizio socialista

Ognuno dei candidati dei partiti popolari e il democratico Boccardo hanno posto in linea tutte le loro forze. Assai caratteristico fu il corteo promosso a favore della candidatura socialista del Campanozzi.

Intorno alla bandiera rossa dell'«Unione socialista romana», si riunirono un migliaio di persone precedute da un grande cartellone su cui era scritto: «Tutti alla Casa del popolo; parlerà l'on. Campanozzi; presiederà Leonida Bissolati».

Questo corteo procedeva al canto dell'Inno dei lavoratori e dell'Internazionale. Ad un certo punto il corteo si incontrò in un secondo corteo composto in maggioranza di ferrovieri e di postelegrafici in divisa. I due cortei si fusero avviandosi alla Casa del Popolo. In mancanza di musica (non avendo la Questura accordato il permesso relativo perchè non richiesto in tempo) il corteo entrò nella Casa del Popolo alla luce di fuochi di bengala ed al canto di inni popolari.

Il Comizio riuscì ordinato ed imponente.

Prese anzitutto la parola Leonida Bissolati, il quale disse essere lieto constatare come il partito della reazione non ha osato scendere in lotta: però i partiti oggi in battaglia si guardino dalle insidie. Terminò con una perorazione contro l'egoismo di categoria sostituito all'egoismo individuale: egoismo che ebbe in Antonino Campanozzi un avversario costante, anche contro la sua stessa classe. Quindi Campanozzi, molto applaudito, si scagliò contro l'attuale legge sullo stato attuale e contro le resistenze del Governo ad accordare agli impiegati delle amministrazioni centrali l'orario continuato, orario che essi invocano. Campanozzi è vivamente applaudito.

Fuori della Casa del Popolo, terminato il Comizio, si ricompone il corteo con bandiere, fuochi di bengala, canti dell'Inno dei lavoratori, ed attraversa la città. Regna grande entusiasmo; nessun incidente.

Importante riuscì pure il Comizio tenuto a favore della candidatura democratica bloccarda del consigliere di Stato Vanni, capo del blocco popolare romano. Il blocco municipale è intervenuto in massa con tutte le sue Autorità al Comizio, che era presieduto dall'on. Caetani, il quale presentò il commendatore Vanni, delineando la fisonomia di questa elezione.

Vanni espose quindi lungamente il suo programma, nel quale fu notevole l'affermazione, per un consigliere di Stato, che si dovrebbe avere il suffragio universale, che una riforma elettorale è necessaria e che egli è favorevole all'elettorato alle donne nel campo amministrativo.

Serata tempestosa

Più movimentata, la serata elettorale, anzi tempestosa, è stata nel Comizio tenuto al teatro Manzoni a favore della candidatura del comm. Alfredo Mazza, fratello del defunto deputato del Collegio, Pilade Mazza. Il teatro era affollato di parecchie centinaia di persone. Notavansi anche signore e signorine.

Il candidato, circondato dal Comitato favorevole alla sua candidatura, si presenta sul palcoscenico. Si sentono numerose grida di: «Viva Pilade Mazza! Viva la repubblica! Viva Quartieroni, candidato repubblicano!». Calmata l'agitazione, ha preso la parola l'avv. Sorgenio, del Comitato pro Mazza, ricordando il dolore che colpì Roma e l'Italia tutta alla notizia della tragica morte di Pilade Mazza, vera tempra di combattente.

Una voce: «... Però repubblicano!» (*Grandi applausi; rumori da parte dei fautori Mazza*).

Proseguendo l'oratore inneggiò alla candidatura Mazza, ricordando che essa sorse al momento in cui si accompagnava al cimitero la salma di Pilade Mazza. Durante questa manifestazione di cordoglio, la desolata vedova, commossa della imponente manifestazione popolare romana, disse ad Alfredo Mazza: «Il mio Pilade aveva molti fratelli...». Furono questi fratelli, mentre la salma di Pilade Mazza entrava nel forno crematorio, che invitarono Alfredo Mazza a continuare l'opera del fratello. Così sorse questa candidatura.

Terminato il discorso dell'avv. Sorgente, sorge a parlare il candidato, Alfredo Mazza, direttore generale al Ministero dei lavori pubblici, accolto da applausi dei suoi fautori e da grida assordanti da parte dei repubblicani: «Viva Pilade Mazza! Viva Quartieroni!».

Queste grida partono dalla platea dai numerosi repubblicani intervenuti.

Per qualche minuto vi è grande pandemonio; è un vociare, un incrociarsi di invettive.

Il fratello di Pilade Mazza

Ristabilitasi un po' la calma, il candidato Mazza ha preso la parola ricordando le ragioni della sua candidatura. Egli aggiunse che credette che al primo Collegio si sarebbe portato un solo candidato nella lotta elettorale; invece, come l'impero di Alessandro Magno, che fu conteso dai suoi generali, numerosi furono i candidati. Molti scesero in campo per dividersi la torta. Di candidati se ne contarono fino a venti.

Voci: «E' lei è il ventunesimo!». Scoppia nuovamente il pandemonio. Si grida: «Viva Pilade Mazza! Abbasso i corvi! Abbasso gli speculatori del cadavere!». Al fondo della platea pare si debba venire alle mani. Dal loggione cade una pioggia di foglietti inneggianti alla candidatura del repubblicano Quartieroni. Alcuni dei più influenti repubblicani si sforzano a fare ritornare la calma, ma invano. I sostenitori di Mazza sono furibondi; scendono dal palcoscenico e si accapigliano coi repubblicani in fondo al teatro. Da un palchetto di primo ordine il pubblicista Meoni, repubblicano, chiede la parola; i repubblicani applaudono fragorosamente. Scoppiano rumori vivissimi e Meoni non può parlare. Salgono nel palchetto di Meoni, che ivi si trova con altri repubblicani, un tenente delle guardie di pubblica sicurezza, un delegato ed un rappresentante del Comitato «pro Mazza».

Dopo ciò il Comitato Mazza continua a parlare per fare le sue dichiarazioni, ma continuano i rumori e le disapprovazioni dei repubblicani. Meoni chiede di nuovo la parola. I partigiani del Mazza gridano: «Venga sul palcoscenico! sul palcoscenico!». Accompagnato da numerosi amici Meoni scende sul palcoscenico e prende la parola. Ma i fautori dell'on. Mazza lo interrompono ad ogni momento...

Si riesce appena a capire che i repubblicani non combattono per animosità personale ma per scopo di partito, per scopo politico... Ma i fautori Mazza continuano ad interrompere ed i repubblicani protestano.

I partigiani Mazza, dicono: «Qui non vogliamo avversari! è un Comizio pro candidatura Mazza!». I repubblicani fischiano e gridano: «No, è un Comizio per tutti gli elettori! Abbasso i corvi! Abbasso gli speculatori politici!».

Intanto si continua a gridare ed a discutere tra i partigiani di Mazza e quelli di Quartieroni e si continua tra fischi ed applausi. I battibecchi si incrociano continuando anche all'uscita dal teatro.

All'angolo di via Panisperna dice brevissime parole il deputato repubblicano Viazzi, tra grandi applausi.

La folla si dirige poi verso piazza del Carretto, ove l'avvocato repubblicano Conti, pronunzia un discorso molto applaudito inneggiando alla candidatura Quartieroni e stigmatizzando la candidatura Mazza.

La serata terminò senza incidenti.

La candidatura umoristica

La lotta elettorale del I Collegio ci ha offerto oggi la giornata Bennicelli, giornata gaia, oltremodo interessante, che servì di allegro intermezzo alle serate di ieri sera, ai Comizi per la candidatura di Alfredo Mazza, e i possibili disordini temuti dall'Autorità per la giornata di domenica, vale a dire, la giornata della votazione.

I lettori lontani leggeranno con vivo interesse gli episodi del Comizio odierno, allietato da un pranzo di duecento coperti, tenuto fuori Porta San Giovanni, a favore della candidatura Bennicelli.

La politica ha le sue tristezze, ma presenta altresì dei momenti lieti, e se è vero che ogni sorriso aggiunge un filo alle stame della vita, il conte *sportmann*, che aspira a un seggio in Parlamento, deve essere considerato come un benemerito del buonumore romano.

In grazia sua, la lotta che minacciava una brutta piega, in seguito alle gravi accuse di corruzione a carico dei fautori della candidatura Villa, presentò oggi un episodio unico, forse, nelle pagine della nostra vita elettorale.

L'aspettativa per il Comizio, tenuto oggi dal candidato Bennicelli, fuori Porta San Giovanni, era enorme. Il conte aveva avuto la precauzione di farsi intervistare prima di recarsi al cimento.

L'intervista si svolse nelle seguenti curiose circostanze:

L'intervistato cominciò con questa dichiarazione:

— Rideremo come matti, stasera. Ci ho pronto un discorso, che non so come si sentirà il santo patrono del blocco. E' inutile: io non ho fatto male a nessuno. Ci ho colpa io se il popolo di Roma mi trova simpatico?

Il conte alle prese con un piccolo quirita

Mentre il conte Bennicelli seguitava, protestando contro alcune lettere anonime, nervosetto, un minorenne quirita si è permesso di guardarlo con una certa insistenza. Il conte si è risentito e dopo una severa ammonizione al piccolo Gavroche, ha levato la canna, in atto minaccioso.

Il ragazzo si è attaccato al bastone, che è andato rotto, e una scheggia ha ferito il conte a una mano. Condotto a una vicina farmacia, è stato medicato. Qualcuno ha osato commentare: «Sono le prime ferite nella contesa fra l'unico Orazio e i vari Curiazi».

Il conte Bennicelli ha sorriso, e fasciata la mano con un fazzoletto, è uscito per recarsi all'«American Bar», dove, evidentemente, deve avere la sede il Comitato elettorale, che sostiene la sua candidatura.

— Sarete ministeriale? — gli ha domandato qualcuno.

— Io? Non lo so, Carlo, si è che agirò romanamente. Venite stasera all'appuntamento, che ho dato agli amici all'«Osteria di Scarpone», fuori Porta San Giovanni, e là sentirete quello che voglio fare. E' ora di finirla con tutti i Quartieroni e con tutti i Campanozzi.

— Badate, conte; ci viene detto che in caso di ballottaggio, i socialisti voterebbero per voi.

— Va bene; ma i socialisti non sono Campanozzi. So che mi vogliono bene, perchè anch'io sono un umanitario. Se ho 100 lire e un povero mi cerca qualche cosa, glie ne do cinque.

— Ma l'altre le le magni tu, — ha interrotto un amico personale del conte.

— Si capisce. E che? Ho da morir di fame per far bene agli altri? Invece, se tu avessi cento lire, te ne magneresti centodieci. E il poveretto potrebbe strillà l'animaccia sua.

Bennicelli e le suffragette

— Scusate, conte, ha interrotto il giornalista, ma nel vostro programma è compreso il voto alle donne? So che alcune *suffragettes* appoggiano il vostro nome.

— Care ragazze; ma io sono contrario al voto delle donne. Vero è che se so' belle tutto è lecito per esse.

E in così dire il conte ha accarezzato le gote pienotte di una graziosa *demi-mondaine*, la quale stava ascoltando il conte, che si trovava in un momento graziosissimo di arguzie e di motti di spirito.

— Vedete, — ha continuato, rivolgendosi alla ninfa, — voi meritate tutto l'appoggio di un uomo come me, meglio di certe caste Susanne.

Un grande applauso ha salutato il gesto; poi il conte ha mostrato ai suoi sostenitori più caldi alcune cartoline umoristiche, ove egli è raffigurato nelle braccia dell'on. Giolitti o sull'alto di una carrozzella in posa eroica arringante la folla.

Fuori abbiamo azzardato delle ipotesi sul numero dei voti, sulle possibilità del ballottaggio fra il conte Bennicelli e il bloccardo comm. Vanni, unico avversario, — dice il conte Bennicelli, — che lo possa trovare degno di me fra il pullulare di un'infinità di nomi e nomignoli. La cifra di seicento voti non è parsa sufficiente al conte. Egli ha detto che saranno ben mille i voti che convergeranno sul suo nome.

— Voi vedrete quanta gente sarà stasera al mio Comizio.

All'osteria del Belvedere

Il conte non si è sbagliato. Un'immensa folla, attratta dalle prospettive della bevuta promessa dal conte, accorse stasera, alle 18, al luogo indicato. Tutta la stampa indistintamente si è data convegno all'Osteria del Belvedere, sul colle del quale si contempla in lontananza il verdeggiante declivio dei colli Albani. Comincia a tirare il venticello di ponente, così caro ai romani. Esso vale a frenare alquanto il sudore dei volonterosi che sono convenuti nella campestre trattoria, sfidando le ore canicolari. Non mancano neppure i carabinieri in buon numero. Non si sa mai! Le ordinazioni del conte sono un pranzo di 200 coperti, parecchi barili di vino e molti panini gravidi. Su luogo vi è anche un cinematografo. La folla ingrossa; l'attesa ha del delirio. Giunge finalmente il conte in un'umile botticella, salutato da una clamorosa dimostrazione di simpatia. Il conte pare non voglia decidersi a scendere dalla carrozza. Finalmente si alza e dice: «Signori, se loro stanno qui per fare gli elettori seri, va bene; se no, fate la cagnara come alle corse».

Un grande applauso saluta il conte. Si odono grida di: «Viva il nostro deputato!».

Il conte aggiunge: «Queste so' cose serie. Altro che le candidature Quartieroni e Campanozzi!».

Un ingresso trionfale

Nuove grida di evviva. L'ingresso del conte nella trattoria è addirittura trionfale. Egli, fra gli applausi fa sentire i primi motti del suo spirito inesauribile. «Io voglio fare il bene della nostra città» (*applausi*). Il conte entra. Mentre la gente si affolla dalla veranda, egli dice a voce alta: «Io invito chi mi pare. Se voi volete impormi un discorso, io vi rispondo che parlerò soltanto quando mi piacerà. Siamo in casa. Io ho sempre ragione; io non ci ho nè condutti nè galoppini.

Grida. — Fuori! fuori! vogliamo il discorso; viva il conte Bennicelli.

Il conte è un po' risentito. Tuttavia sopporta lo scoppio dell'entusiasmo generale.

Qualcuno dice: Chiudete le porte. E il conte risponde: No, no; fa caldo, e poi Roma è un paese civilizzato. E basta che non ne levate, vi faccio vede' delle graziosissime cose. Non mi guardate tanto. E' vero, no, che ci ho un bel grugno? (*risate interminabili*).

Il conte ode delle interruzioni e proteste.

— Basta — egli grida picchiando col pugno sul tavolo. — Oggi non si scherza; oggi si fanno le cose sul serio.

Il conte desidera che si sgomberi la sala. Un giornalista grida: — Scusate conte, vi è accesso libero per la stampa.

Bennicelli non risponde. Egli scrive e prende appunti. Il proprietario del ristorante troneggia con l'epa domizia. Il conte porge una lettera a un giornalista, che la legge. E' la richiesta della fotografia del conte da parte di un giornale milanese.

Una voce. — Oh, diventerete celebre.

Bennicelli. — Ma che celebre!

Una voce. — Vogliamo il contraddittorio. E' accordato.

Il conte. — E chi se ne...?

Qualcuno inventa la venuta del candidato Campanozzi e grida: «Abbasso Campanozzi! viva il candidato democratico e signore! Viva il conte democratico! viva Adriano!».

Il conte seguita a scrivere, mentre la folla lo osserva commentando!

Una voce. — Ecco le adesioni e i telegrammi!

Il conte sollevando il naso dai fogli. — E pulizzie!

Il conte parla

Finalmente il conte Bennicelli accenna a parlare. Egli dice: «Io non sono Barzilai; io non sono manco stato agli Ignorantelli. L'animo mio si commuove a questa manifestazione di interesse verso di me.

Una voce. — Forte!

Il conte. — Se sei sordo, vattene.

«Queste parole — continua il conte — servano a far dimenticare le frasi mirabolanti ed inutili dette e scritte in questi giorni (*applausi*).

«Credevo, — continua il conte, — di trovare più canaglia qui, e invece ce n'è meno» (*risate generali*).

Ogni tanto il conte domanda l'approvazione delle sue frasi. Combatte tutti i partiti, e dice che è meglio fare il «bruzzo» che darsi in pasto a «postulati sociali». «Nella Camera, — egli dice, — io mi schiero come un tutatore contro i deputati estremi, e mi innalzerò dal mio scaldiseggiolo per reclamare dal Governo, chiunque sia il cocchiere, i provvedimenti a favore di Roma nostra. I nostri avversari hanno fuorviato dai programmi elettorali, come i campioni del Foro, e anche Morello, invece di fare dissertazioni politiche e sociali, si è abbassato fino a un Comizio per Villa, cosa inaudita».

Una voce: — Ma chi paga qui?

Il conte: — Te dico che te levi di lì: io ho speso poco per le elezioni. Stasera spenderò un po' di soldi, perchè beviate e bene. Il mio esperimento comico-elettorale ha lo scopo di riscuotere, se non altro, il vostro applauso, il vostro compatimento (*urla, applausi, interruzioni*).

L'esperimento comico elettorale

Il conte continua: — Sui colli, memori di leggendarii trionfi romani, io vi mando un affettuoso saluto, mentre i nostri avversari sono radunati, con evidente strazio della respirazione nelle stanze dedicate a Tersicore o in altri locali indecenti (*interruzioni*).

«Noi siamo monarchici, e facciamo il comodo nostro. Da questo colle noi manderemo un saluto di compassione ai radunati nelle ristrette sale urbane».

Una voce interrompe.

— Vie' a parlà tu, pezzo de somaro — è la risposta del conte. E continua: — Sarei felice se io, monarchico, potessi seguire Giordano Bruno sul palco, a Campo dei Fiori. Io sono bono solo a fare il cocchiere e endo le ultime cartucce delle risorse paterne. Signori, quegli altri quattro campioni... (*interruzioni*).

Bennicelli: — Un altro che parla e nun gli do più un goccio de vino (*risa interminabili*).

Bennicelli: — Quanto agli altri quattro campioni, di due non me ne occupo, perchè scaturisce da gravi condizioni politiche e famiglia. Noi vogliamo i romani al Parlamento. Senza dilungarmi in dissertazioni inopportune, ecc., ecc., e la triplice alleanza, perchè si è levato di mezzo Tittoni, io concludo.

Il conte poi parla del divorzio, e dice: — Io, per conto mio, non divorzio, perchè è la cosa più stupida del mondo, perchè faccio il comodaccio mio.

Una voce: — Vogliamo sapere il suo parere sulle Convenzioni marittime.

Il conte: — Io non ce ho la vostra rilentiva e non lo ho mai capite. Hanno torto però i giornali, perchè io conto più dei due de briscola. I giornalisti dicano ciò che vogliono, io, ripeto, me ne impippo. Ora è morto Mazza. M'è dispiaciuto tanto, ma che ci ho da fà io?? Mo' tocca a me.

E il discorso continua su quel tono, fino alla fine dell'allegro Comizio.

L'esplosione di una polveriera a Cagliari

Molto spavento ma nessuna vittima

Sul luogo del disastro - Rilevanti danni materiali

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Cagliari, 22, ore 14.

Cagliari ora s'è calmata del terrore che stanotte tutta l'ha pervasa quando il formidabile scroscio sorprese nelle vie i nottambuli e ridestò nelle case la buona gente che già s'era data al riposo. Nella sollecitudine dell'ora che incombeva io vi telegrafavo quanto tumultuariamente per le vie di Cagliari, nei ritrovi notturni, che in quel momento erano meno popolati, s'andava raccontando, in preda ad una specie di sgomento. Il cavaliere che a spron battuto aveva recato tra le mura della città la notizia, dicendo sulla polverosa via provinciale, chilometri e chilometri, aveva ingigantito la catastrofe, nell'impressione sinistra del primo momento, che durante l'affannoso tragitto s'era acutizzata sino allo spasimo. Ingigantita poi da altra parte perchè il suo racconto era angoscioso, trepidante, agitato, e perchè era stato raccolto nell'ora d'un gran patema d'animo della città, che avendo tremato fino alle fondamenta per l'esplosione terribile e misteriosa, e non potendo comprenderne la cagione, fu presa dall'angoscia e dallo sgomento che getta nell'animo d'ogni uomo il fenomeno sinistro ed inspiegabile.

La polveriera è saltata in aria

Ma se gli animi poterono presto rallegrarsi perchè nessuna vittima umana fosse di sangue la catastrofe, questa non è stata men grave, per i danni rilevantissimi nè meno impressionante, al pensiero delle terribili conseguenze, che solo un miracolo ha potuto in gran parte evitare.

La truppa ed i carabinieri accorsi sul luogo, colla compagnia dei bersaglieri ciclisti, si trovarono di fronte ad un immenso rogo di rottami. La polveriera appartenente alla Società italiana dei prodotti esplodenti, che s'erge sulla strada provinciale Cagliari Monastir era saltata in aria, e le travi ed i rottami ardevano lanciando al cielo stellato imponenti colonne di fumo nero e densissimo: quel fumo, che su in alto, trovando una corrente d'aria, si sospingeva fino a Cagliari, invadendola come una nebbia sinistra ed aumentando il terrore della popolazione. Mi sono recato anch'io immediatamente sul luogo della catastrofe. Lo stabilimento, senza essere imponentissimo, era d'una ragguardevole importanza, e pare che contenesse sette tonnellate di dinamite per le miniere che si sfruttano appunto qui nel bacino minerario, oltre ad una considerevole quantità di polvere da mina e da caccia. Con tale enorme quantità d'esplosivo la catastrofe poteva essere più spaventosa, per il danno ai fabbricati vicini, non essendo il caseggiato molto isolato. Fortunatamente quelli, pur rimanendo lesionati, hanno resistito alla formidabile scossa e così non si ebbero a deplorare vittime umane. Lo spettacolo che si presenta a coloro che giungono sul luogo del fatto, è veramente impressionante. Lo scoppio, così nel fragore, come negli effetti, aveva tutte le caratteristiche delle esplosioni per dinamite. I materiali di costruzione e gli accessori, sono quasi polverizzati. Le porte sono divelte e schiantate. La distruzione è stata d'una violenza impetuosa, terribile.

Quanto narrano i custodi

Data l'ora tarda in cui l'esplosione avvenne, subito diminuirono le apprensioni che ci fossero delle vittime umane. A quell'ora la fabbrica era vuota, perchè i lavori erano sospesi. Si era però in ansia per i custodi dello stabilimento. Ma fortunatamente questi furono trovati sani e salvi, per quanto in preda ad un indicibile spavento. Nondimeno seppero anche nel terrore istintivo del tragico momento conservare il loro sangue freddo e pare che sia a loro dovuto se gli abitanti delle case che si trovavano nel raggio dell'esplosione si poterono mettere in salvo. Uno di essi, che ha ancora la voce tremante e l'occhio sgomento per l'orribile visione di fuoco e di distruzione, così ha narrato la catastrofe:

— Tutto era tranquillo nello stabilimento e come il consueto ci apparecchiavamo ad andare a riposare, quando uno scricchiolio minaccioso si fece sentire. Quasi per intuito, prevedemmo che qualcosa di sinistro si andava preparando, e poichè sapevamo quanto materiale esplosivo fosse raccolto, ci lanciammo alla corsa nella periferia dello stabilimento lanciando l'allarme a tutte le case vicine. Lo scricchiolio si faceva sempre più minaccioso e sinistro. Ad un tratto una formidabile esplosione che ci fece tramortire, gettò al cielo fuoco, fiamme fumo, come se l'inferno fosse esploso. Uniche vittime sono rimasti due cavalli, che non abbiamo potuto portar via dalla scuderia, per non correre il rischio d'essere travolti nella rovina dell'edificio. Alla prima esplosione, la cui violenza fu tale che ci lanciò a parecchi metri di distanza, sebbene ci trovassimo già alquanto discosti dal focolare dell'incendio, se ne verificarono parecchie altre minori. Ma fortunatamente noi avevamo disposto in modo che la circolazione dei passanti fosse impedita fin oltre mezzo chilometro e così non vi fu nemmeno un ferito anche lievemente».

I due custodi furono vivamente elogiati dalle Autorità accorse sollecitamente sul luogo, tra le quali ho potuto notare il sindaco di Cagliari cav. Marcello, il prefetto cav. Germonio, l'on. Congiu, il maggiore dei carabinieri, ecc.

I danni

Un primo calcolo dei danni è molto approssimativo. Però si ritiene che la Società avrà un danno di circa 200.000 lire, oltre a quelli di tutti gli edifici circostanti, che rimasero lesionati. Per ora l'accertamento dei danni è un po' ritardato per la assenza dell'agente della Società assicuratrice, il quale è ammalato. Si prevedono però molte cause, che i proprietari dei fondi vicini alla fabbrica intenteranno, nonostante, pare dalle prime indagini, che mai si sia mancato dal personale nelle doverose misure precauzionali. Ancora non si è potuto stabilire come la catastrofe si sia determinata. E completamente escluso il dolo: non si sa se sia stata commessa qualche imprudenza dagli operai, prima di lasciare la fabbrica. Si farà una perizia tecnica.

L'ammutinamento dei detenuti

Quando la fabbrica saltò in aria e fu rasa al suolo, i detenuti del penitenziario di San Bartolomeo, ridestati nelle loro celle, dal fragore dell'esplosione, incominciarono ad urlare di terrore ed a scuotere le porte delle loro prigioni, chiedendo soccorso. Non potendo raccapezzarsi di quanto fosse avvenuto e paventando un terremoto, il loro terrore diventò furibondo, pazzesco. Incominciarono a minacciare i secondini ed a tumultuare. Accorse il direttore, che seppe ricondurre la tranquillità nei loro animi esasperati, spiegando loro quanto era accaduto e che nessun pericolo minacciava lo stabilimento penitenziario.

Devastazione

La regione Fangario, che è a circa tre chilometri dalla città, ed in mezzo alla quale ergevasi la polveriera, presenta un aspetto desolante. Alberi grossissimi furono schiantati, le case paiono avere subito un bombardamento; i rottami dell'edificio furono lanciati fin oltre a duecento metri di distanza. I vetri delle case caddero tutti in frantumi; le persone, per la violenza dello scoppio stramazzarono a terra. Colui che primo portò la notizia a Cagliari fu il guardiano Giovanni Mulas, il quale dopo avere allontanati dallo stabilimento tutti gli addetti, ed avere impedito per un largo raggio il passaggio dei viandanti, montò a cavallo ed a carriera corse alla città per avvertire le Autorità civili e militari.

Una misteriosa visita a Bastogi a Ferrara

Ferrara, 22, ore 22.

Secondo il *Resto del Carlino*, il conte Giovannangelo Bastogi sarebbe stato a Padova la sera del 20, e, al dire dei giornalisti fiorentini, il 21 avrebbe percorso le vie di Firenze, accuratamente celato in una vettura, per recarsi a deporre in Tribunale. Posso invece accertarvi nel modo più assoluto che il conte Giovannangelo Bastogi ha passato altrove le due giornate.

Egli è giunto a Ferrara il 20, col direttissimo proveniente dal Veneto, alle ore 12,10. E' sceso all'Hôtel Europa, ha fatto colazione nella sala comune, ed ha fissato un appartamento di quattro stanze. Più tardi un'automobile signorile, portante il numero della provincia di Milano, ha deposto davanti all'albergo una signora bionda e aristocratica, ma non bella e già matura. Con lei era una giovane bruna, evidentemente la dama di compagnia. Il direttore dell'Hôtel Europa, che ha passato gran parte della sua vita negli hôtels più in voga di Firenze e di altre grandi città, ha riconosciuto subito l'aristocratica figura del celebre gentiluomo fiorentino, e, poichè lo stesso direttore possiede a sua volta una figura veramente caratteristica, il conte l'ha immediatamente ravvisato, ed ha scambiato con lui alcune frasi richiamanti i tempi passati. La signora bionda e non fresca non è, come egli aveva dubitato, sua moglie, ma bensì la notissima marchesa M., di Venezia. Il conte Bastogi e le due compagne passarono il pomeriggio e la sera del 20 quasi sempre nel proprio appartamento. La mattina del 21 visitarono il Museo Schifanoia e il palazzo dei Diamanti, e passeggiarono un poco per la città. Dopo colazione, le signore partirono per Ravenna col treno delle 13,2. Il conte tornò all'albergo, dove fece portare al telegrafo un dispaccio, col quale preavvisava l'avv. Lombardi, di Bologna, del suo prossimo arrivo. Alle 14,20 partì infatti con l'accelerato per quella città. Il conte che, malgrado l'età e la candida barba imponente, mostra un'energia quasi giovanile, si mantenne sempre di umore gaio e disinvolto. Io stesso che lo avevo veduto per la città senza riconoscerlo, più tardi, quando è giunta la *Stampa* col fedelissimo ritratto che riproduce le sue sembianze, mi sono ricordato di lui. Egli era infatti ricoperto con lo stesso impermeabile che indossa nel ritratto pubblicato dalla *Stampa*; in testa però aveva una paglietta, alla quale teneva legato un paio d'occhiali da automobilista.

Il conte Bastogi sta quattro ore dal giudice istruttore

Firenze, 22, ore 21.

Come ieri vi telefonai, stanotte, alle due, ha fatto ritorno in Firenze il conte Giovannangelo Bastogi. Il conte è sceso alla stazione del Campo di Marte e in carrozza aperta si è recato al suo palazzo. Stamane, alle 8, è andato in tribunale per essere interrogato dal vice-cancelliere provvisorio avv. Tramonti. L'avvocato Muzzi ha sottoposto il conte a un lungo e minuzioso interrogatorio su tutti i fatti e le persone che hanno dato luogo all'attuale istruttoria penale. Il conte Giovannangelo ha dato al giudice gli schiarimenti e le delucidazioni richieste. L'interrogatorio è durato dalle 8 alle 12 e il cancelliere Tramonti ha messo a verbale tutte le risposte del conte. Molto era il rigore perchè nulla trapelasse di questo interrogatorio e chiunque si fermava nel corridoio ove è la porta del gabinetto del giudice veniva subito allontanato. Suonava il cannone di mezzogiorno, quando il conte Bastogi ha lasciato il gabinetto del cav. Muzzi. Egli non sembrava punto affaticato per quelle quattro ore passate in tribunale. Lo attendeva all'uscita l'on. Muratori, col quale è salito in carrozza chiusa per tornare al palazzo. Crediamo che il giudice istruttore si sia riservato d'interrogare di nuovo il conte.

La Direzione delle Ferrovie e le comunicazioni da Asti a Milano

Una risposta canzonatoria

Asti, 22, ore 21.

Alla lettera inviata or non è molto dall'assessore cav. Giovanni Monterisino, a nome dell'Amministrazione comunale, al ministro dei Lavori Pubblici per l'affare degli orari nell'Astigiano e nel Monferrato, ha risposto ora la Direzione generale delle Ferrovie con la seguente, diretta al sindaco:

«Roma, 20 luglio 1910.

«Rispondendo alle premure di codesta onorevole Amministrazione comunale per il miglioramento delle comunicazioni da Asti a Milano, per le due vie di Casale e di Alessandria, La informo che nello studio del prossimo orario invernale saranno tenuti presenti i desideri avanzati nell'intendimento di soddisfarli nel miglior modo possibile.

«Con ogni considerazione

«P. il Direttore Generale: BIANCHI.»

Questa risposta, anzichè tacitare le giuste e sacrosante proteste dei viaggiatori e dei commercianti, le renderà più acute, non potendo sfuggire ad alcuno l'ironia di quel rinvio allo studio... del prossimo inverno, mentre intanto è nella stagione estiva che più crudamente, per le balorde disposizioni dell'attuale orario, vengono colpiti al cuore le altissime ragioni del traffico nella città e regione.

Un amico personale, appartenente alla passata amministrazione, mi comunica al riguardo una lettera del senatore Rattazzi all'exprosindaco Borea, datata 15 gennaio 1910, dalla quale mentre si rileva, ciò che è onesto riconoscere, che anche l'Amministrazione precedente si è occupata della vitalissima questione, emerge pure chiaro il partito preso dalla Direzione delle Ferrovie di infischiarsi dei legittimi interessi di una importante regione come la nostra. Il senatore Rattazzi, infatti, sino dal 15 gennaio scorso diceva nella sua lettera di essersi occupato con sollecitudine e con impegno della cosa, ma di non essere riuscito a strappare che vaghe promesse.

Mi consta inoltre da ulteriori informazioni assunte che le istanze del nostro e di non pochi municipi del circondario per ottenere le lievissime modificazioni d'orario dalle quali per contro il commercio regionale tanto si avvantaggerebbe, rimangono alla bellezza di tre o quattro anni addietro: qual conto si deva dunque fare di questa nuova risposta così evidentemente dilatoria ed evasiva della Direzione generale delle ferrovie?

La cosa quindi non finirà lì, constandomi che molti commercianti intendono adunarsi e promuovere una intensa agitazione che non cesserà finchè sui sonnacchiosi sistemi della burocrazia, non prevarranno le legittime aspirazioni e gli interessi del commercio, che sono poi di riverbero gli interessi medesimi dello Stato.

Per la cura balneare e per l'Esposizione di Mondovì

Asti, 22, ore 21.

Sempre in tema di disposizioni ferroviarie... intelligenti, ecco un altro significativo telegramma inviato dal competente assessore alla Direzione delle Ferrovie dello Stato:

«Asti e circondario non possono godere del beneficio della riduzione dei biglietti per recarsi alla cura balneare e nemmeno quelli per l'Esposizione di Mondovì. Si prega la Direzione delle Ferrovie a voler ordinare che il trattamento per le riduzioni sia sempre esteso anche a questa importantissima stazione capolinea, o quanto meno sia concesso chiedere i biglietti ad Alessandria con validità di partenza da Asti.»

Vedremo se per andare all'Esposizione di Mondovì o alla cura balneare, la Direzione delle Ferrovie risponderà ora rimandando gli espositori e gli ammalati..... allo studio delle disposizioni invernali!

Una catastrofe nella miniera di Simmer East

Johannesburg, 22, ore 8.

Una cassa di gelatina essendosi incendiata in una miniera di Simmer East, quindici indigeni sono rimasti asfissiati. Quindici bianchi e 36 indigeni sono stati trasportati all'ospedale.

La bottega da caffè

Con molta gajezza e non senza solennità è stata celebrata a Roma la ricorrenza anniversaria dell'apertura di una celeberrima bottega entro la quale per un secolo e mezzo artisti e uomini di lettere hanno soddisfatto il bisogno proprio alla loro specie di alimentarsi di caffè, di discettazioni e di maldicenza. Trascorsero là dentro gran parte dei loro ozj romani i più illustri ospiti dell'urbe, val quanto dire i cittadini più illustri di quella che si chiamava a quei tempi la repubblica del pensiero. Il lungo ordine cronologico di questi nomi insigni, ripetuto negli articoli commemorativi, suscita l'immagine d'una di quelle composizioni in cui si compiacevano i pittori neoclassici della prima metà del secolo scorso, i quali, sul sipario d'un teatro di provincia o sulla vôlta della gran sala d'una prefettura radunavano a convegno tutte le celebrità artistiche di loro conoscenza, da Omero all'ultimo poeta locale gloriosamente vivente. Così nella rievocazione dei cento e cinquant'anni di storia del Caffè Greco. Sfilano le ombre di Goldoni, di Goethe, di Stendhal, di Winckelmann, di Mendelssohn, di Liszt, di Berlioz, di Wagner. E *j'en passe et des meilleurs*. Un profumo di ambrosia ravvolge il ricordo di queste radunature olimpiche, vaporando su dalle caffettiere e dalle cuccume del cioccolatte il cui fumo pare venerabile come quello di un sacrificio. Il marmo dei tavolini è forse ancora il medesimo cui appoggiò i gomiti il divino Wolfango nell'atto di parlare di Roma come di una patria riconquistata o Stendhal concentrato in fissare e comprimere nel giro di un'aforisma il vortice degli amori e delle voluttà, o Wagner maledicente la sensualità e la pomposità italiane cui il suo essere sospirava in segreto.

Di tali ricordanze è popolato il Caffè Greco. Ricordanze che hanno sapore di rimpianto. Poi che noi siamo certi che nessuno udrà più un Goethe, uno Stendhal, un Wagner, aprire il cervello e il cuore nella equivoca promiscuità d'un tavolino di caffè. Noi viviamo in democrazia: ciò vuol dire che ciascuno deve ricostruire per proprio conto quelle barriere fra classe e classe, fra uomo e uomo che, nei tempi tristi del privilegio, ciascuno trovava, col nascere, erette sul proprio cammino; sì che agli uomini superiori era riservato il piacere di scavalcarle. Ora, per contro, gli uomini superiori pare non abbiano miglior modo di protestare contro il proprio secolo che di assumere scimmiescamente i sentimenti e i pensieri d'una classe diversa dalla propria. I principi latifondisti seggono volentieri in Parlamento ai banchi della montagna e sono accolti dai loro feudatarj al suono dell'Inno dei lavoratori. E gli artisti non frequentano più le botteghe da caffè. Vanno alle cacce a cavallo e aspettano con ansietà d'essere ammessi nei circoli aristocratici.

E la bottega da caffè, se è ancora un luogo di passaggio, non è più un luogo di ritrovo. Tra cento e cinquanta anni nessuno celebrerà la ricorrenza anniversaria della fondazione d'uno dei sontuosi caffè che si aprono di questi tempi. Il piacere di passare la serata al caffè è svanito col tramontare dei partiti classici e accademici della borghesia, col gusto e col diletto del conversare e del disputare di teorie e di principii. Instituzione borghese, provinciale e latina, regno della *palabra*, terra promessa della gente che ha tempo da perdere, e ne perde, intelligenza da buttare, e ne butta, il caffè cederà sempre più a due instituzioni avverse, anglo-sassoni entrambe; il *club* che gli toglie la clientela aristocratica e il *bar* che gli sottrae la clientela popolare. E sopravviverà come sede di spettacoli cinematografici e di concerti di orchestrine. Nessuno rivolgerà la parola al vicino e tutti ascolteranno con rapimento una riduzione della *Vedova Allegra* per armonium e quartetto d'archi. Sarà il trionfo della cordialità democratica e dell'arte popolare.

E già l'atmosfera di questi luoghi così cari alla nostra giovinezza sembra ora composta con gli sbadigli della gente. Quando voglio respirare un po' di sonnolenza, io entro in uno dei nostri caffè all'ora in cui il palco dell'orchestrina è deserto. E' un'oasi di silenzio e di dormiveglia in mezzo al rimescolio del centro della città. La tradizione della vita del caffè è al tutto tramontata. Solo qualche raro esemplare connesso alla ditta non meno dell'etichetta, fossilizzato da un trentennio trascorso sui tavolini di marmo e sui divani di velluto, resiste alla solitudine e parla di Giolitti con i tavoleggianti. Poi tutto tace tra gli specchi, gli stucchi e le dorature. Anche le mosche dormono in fondo ai bicchieri. La bottega del settecento, volta a volta, si è ingrandita, si è arricchita, ha mutato le panche con i sofà, la carta di Francia con le pareti affrescate, la tazza di cicoria con l'absinthe; è diventata, a furia di piccole trasformazioni, un « grande locale » in cui sono svaporate centinaja di oziosità e sono scoppiati migliaia di paradossi, per finir poi col vuotarsi lentamente di tutti i suoi ospiti. Restano padroni del campo i vecchi tavoleggianti appoggiati agli stipiti con la superiore indifferenza comune ai camerieri di tutto il globo. Quella gente ha assistito all'avvelenamento progressivo di tante creature umane che le miserie di questo mondo non la toccano più. E continuano ad ordinare al banco, a voce alta, con un'intonazione tra imperiosa e dispregiativa tutta speciale a loro, l'infuso di ghianda che si vende per caffè e il vino di Puglia sciruppato che si ribattezza in Malaga, cercando nella borsa, con le dita esperte, i soldoni greci per il resto di quel signore tedesco che legge il Baedeker, curvato sul tavolino, all'angolo. Quanti curiosi e piacevoli personaggi sono stati protetti da quei camerieri! Generazioni intere di giovinotti che hanno applicato là dentro la fame alla letteratura ed entrambe all'ozio: genealogie lunghissime di giubilati che s'erano maturati all'espansione della propria inutilità nel servizio dello Stato, famiglie intere di usurai che hanno un posto nella storia della proprietà degli ultimi cinquant'anni; collegi completi di giornalisti e di aspiranti giornalisti che, improvvisando giochi di parole e calunniando la gente da bene, credevano di far prova d'essere idonei al mestiere: una folla variopinta e molteplice, padrona da lunghi anni di quel circolo a pianterreno, in cui si è ammessi senza votazione e dove si è al coperto dalle intemperie del cielo e dalle occhiate oblique dei passanti.

Dove sono andati tutti costoro? I vecchi camerieri non lo sanno. I loro antichi clienti non si son fatti più vivi, si sono scordati di loro, della loro protezione paterna, delle confidenze scambievoli. E anche dei conti arretrati...

Bergeret.

La morte improvvisa d'un celebre cantante

Firenze, 21, ore 16.

Stanotte, all'una e mezza, sulla porta della propria abitazione, in piazza dei Nerli, n. 2, mentre stava rincasando veniva colpito da aneurisma il baritono Giuseppe Pacini. Accorsero i famigliari e alcuni amici che lo avevano da pochi minuti lasciato, dopo avere con lui passeggiato in quei pressi. Ma pur troppo ogni cura fu vana e, chiamato un dottore, questi non dovette che constatare la morte del Pacini. Gli amici trasportarono il cadavere del baritono nella sua camera. Furono poi avvertiti della sciagura il figlio Giuliano, che dimora a Bologna, in via San Vitale, e altri congiunti.

Il povero Pacini conviveva con la sorella Cesira. Di recente aveva cantato al Politeama Fiorentino. Giuseppe Pacini era nato a Firenze il 16 luglio 1862. Ben presto si manifestarono in lui doti di grande artista. Studiò canto in Firenze e fu discepolo del maestro Cortese. Nel 1887, dopo tre anni di studio, debuttò il 5 novembre all'Arena Nazionale — oggi Politeama — nei « Due foscari ». Riuscì subito ad acquistare le simpatie ed il favore del pubblico ed ebbe un clamoroso successo. Dopo aver cantato in altri teatri, in diverse città d'Italia, si recò alle isole Filippine, ove ebbe molti e meritati trionfi. Fu a Montevideo, a Buenos Aires, a Valparaiso e in molte altre città dell'America latina. Ma il suo trionfo maggiore lo ebbe nel 1899, quando, ritornato in patria, Pietro Mascagni lo volle interprete della parte di *Douglas* nella sua nuova opera « Guglielmo Ratcliff » che veniva data per la prima volta a Milano. Cantò anche al Reale di Madrid, e in quell'occasione fu insignito dal re di Spagna della croce di cavaliere. L'ultima volta cantò a Firenze nell'*Aida*.

Il suo repertorio si componeva di circa ottanta opere, moltissime delle quali verdiane. Era scritturato per cantare al teatro Verdi, e doveva quindi recarsi di nuovo al Reale di Madrid.

Sulla sua morte si hanno questi particolari: Il Pacini ieri notte, prima di rincasare, volle bere una bibita ghiacciata. Entrato in casa per lasciarvi il suo fido cane, uscì nuovamente; ma, appena chiusa la porta, deve essere stato colpito dal male, perchè ritornò indietro e suonò il campanello elettrico. Accorse la sorella, ma egli era già agli estremi. Alle grida della sventurata signora accorsero gli altri famigliari e vicini. Il morente fu raccolto da terra e adagiato sul suo letto, ove poco dopo spirò.

Il Pacini era separato dalla moglie. Giorni sono giunse a Firenze il figlio di lui, Giuliano, e si dice che avesse fatto pratiche perchè i due coniugi si riconciliassero.

Domani avranno luogo i funerali.

E' il sesto dirigibile costruito in Italia, e il primo costruito a Torino. Dopo l'aeronave Italia del conte Almerico da Schio, dopo i dirigibili militari uno ed uno bis, dopo il Leonardo da Vinci dell'ingegnere Enrico Forlanini, dopo l'Ausonia di Nino Piccoli, questo è stato ideato dagli areonauti Celestino Usuelli e Mario Borsalino, che ne sono proprietari, e dall'ingegnere Franz Miller. Il pallone è lungo 50 m., di forma cilindrica, appuntito alle estremità, ed è diviso internamente in cinque compartimenti. Per mezzo di corde metalliche, alla massa del pallone è congiunta la navicella, formata di leggeri tubi di ferro, i quali la rendono simile, più che ad una navicella propriamente detta, ad uno scheletro di nave. All'estremità anteriore della navicella sono adattati due timoni di profondità; all'estremità posteriore quattro timoni di direzione. Due eliche di propulsione sono disposte lateralmente alla navicella, e sono mosse da un motore che può sviluppare la forza di 100 HP. La navicella è stata costruita nell'officina Miller; il motore è di fabbrica Spa.

Il dirigibile è pronto al volo. Quando volerà? Ecco ciò che non possono dirci nemmeno i proprietari ed il costruttore. Il primo volo d'un dirigibile è sempre, con qualunque preparazione, in qualunque condizione, un problema ed un rischio; ed è giusto ed è lodabile che gli areonauti si vogliano ad esso apparecchiare con lenta e studiosa cura. Il volo sicuro non può risultare in questo caso dall'impeto; ma solo dalla precisione del calcolo e dall'accuratezza della preparazione.

(Fotografia del cav. E. Zeppia).

L'innocenza di uno scampato alla ghigliottina e morto al "bagno", proclamata da un conciaiuolo

Tours, 22, ore 21.

Alla Gendarmeria, si è presentato ieri certo Giuseppe Bourreau, di 41 anno, straccivendolo, che ha dichiarato di essere l'assassino dei figli di Brierre, e di venire a costituirsi prigioniero.

Arrestatemi!

« Arrestatemi: sono l'assassino dei figli di Brierre ». Questa è la stupefacente dichiarazione che fece stamane alla gendarmeria di Tour, certo Bourreau, di età di 45 anni, conciaiuolo. Chiamato a dare spiegazioni, egli fece questo racconto:

« Io, anni or sono, viaggiavo nei pressi di Corancez. Una sera, verso le 5,30, entrai nel cortile d'una bella fattoria situata lungo la strada, e domandai per vincere un posto da dormire. Venni ricevuto da cinque fanciulli, tra cui una ragazza dai 14 ai 15 anni, i quali mi dissero che il padre era assente e che doveva tornare verso le 10 o le 11. Vidi che non vi era alcun uomo nella casa. Devo aggiungere che era la prima volta che passavo per quel luogo. I fanciulli mi diedero un pezzo di pane e mi fecero dormire nel fienile. Essi si coricarono poi. Verso le 7,30 mi venne l'idea di compiere un furto, perchè non avevo quattrini. Verso le ore 8 tornai nella casa. La porta non era chiusa che da un lucchetto. Io entrai allora. Vi trovai una scure ed un coltello, dei quali mi armai. Accesi poi una candela. I fanciulli, sentendo dei rumori, domandarono: « Chi va là! », io allora col coltello li uccisi nei loro letti. Erano i quattro più piccoli. Armato di scure, entrai poi nell'altra stanza, ove dormiva la fanciulla quattordicenne. Mentre io entravo nella stanza, ella stava per fuggire. La percossi più volte colla scure, ed ella cadde morta. Perquisii la casa per impadronirmi del denaro, ma non trovai che povere cose. Mentre stavo rovistando, ritornò intanto il padre dei disgraziati fanciulli; mentre egli stava per chiudere la porta gli menai una coltellata al dorso e fuggii, lasciando a terra quei pochi oggetti che avevo avuto intenzione di rubare. Il coltello lo gettai in un letamaio, e con una pedata lo ricoprii di immondizie.

Il tentato suicidio per rimorso

« Quindici giorni or sono ho comprato una rivoltella per 15 franchi. Tirai quattro colpi in aria ed uno al braccio sinistro per farmi soffrire, onde la sofferenza mi determinasse al suicidio. Non ho avuto il coraggio di uccidermi, ed ora mi costituisco ».

Il disgraziato avrebbe moglie ed ha due figli. Parrebbe disoccupato da due mesi.

A proposito di questo telegramma da Tours si ricorderà che il 22 aprile 1900 i cinque figli del fattore Brierre furono misteriosamente massacrati. Contro il padre delle disgraziate vittime si ebbero prove schiaccianti, e malgrado le sue denegazioni venne arrestato e condannato il 16 dicembre 1901 alla pena di morte, che Loubet mutò poi in 14 anni di lavori forzati. Il disgraziato continuò a protestare la sua innocenza. Infine il 28 marzo scorso morì alla Guaiana, ove scontava la pena, dichiarando ancora di essere innocente.

Saranno vere le dichiarazioni oggi fatte dal conciaiuolo alla Polizia di Tours? Un'istruttoria sarà aperta. Vi sono particolari del delitto raccontati dal conciaiuolo che sono nuovi. Inoltre non vi è ancora la prescrizione per questo delitto, e Bourreau potrebbe essere giudicato dalla Corte di Assise. Bisogna inoltre notare che il delitto avvenne in gennaio, e Bourreau dichiarò che il delitto in aprile. E un difetto di memoria del conciaiuolo?

Un redattore del *Matin* si è presentato stasera presso la signora Andreoletti, figlia maggiore del Brierre, ancora viva e che sfuggì per caso al terribile eccidio. Ella dichiarò con ottimi la disgrazia del padre sia era irreparabile, ma nondimeno il dolore sarebbe mitigato se la sua memoria verrà riabilitata. « Ma questa riabilitazione potrà compensare le sofferenze che abbiamo provato? ».

Che cosa dice il patrono del condannato

In seguito a questo fatto sensazionale, il Tribunale ha aperto un'inchiesta per verificare l'identità di Brierre e le sue asserzioni.

Il vagabondo è stato mantenuto provvisoriamente in arresto. Quale fede bisogna prestare a questa diceria? Non siamo per caso in presenza ad un simulatore o ad un pazzo? Ci siamo recati a vedere l'avv. Alcide Delmont, il quale da due anni attende ad ottenere la riabilitazione di Brierre.

« Non posso — egli mi disse — confermare la sincerità di Bourreau: tutto ciò che constato è che non ci sono grandi differenze tra il suo racconto e i documenti dell'incartamento. Solo la data non concorda esattamente; ma a ciò si può rispondere che la prima cosa a cui penserebbe un simulatore, sarebbe di assicurarsi la data esatta del delitto, che fingesse di aver commesso. Altro punto: Bourreau, secondo il suo racconto, avrebbe agito solo. Si obbietterà che Brierre, nelle sue dichiarazioni, attribuisce il delitto a due assassini. L'avv. Alcide Delmont non vede però qui che una apparenza di contraddizione. Che cosa diceva infatti Brierre nel suo memoriale redatto al bagno? « Chiusi il cancello della porta che dà sulla strada: attraversai la Corte; mi diressi verso la casa. Mentre vi giungevo mi abbassai per prendere la chiave al suo posto abituale, quando mi trovai d'un tratto in presenza ad un individuo che mi colpì con parecchie coltellate. Parando i colpi, giunsi ad afferrarlo per il panciotto ed impegnammo fra noi una viva lotta. Al momento in cui stavo per abbatterlo, ricevetti un colpo alla tempia sinistra, un violento colpo che mi rovesciò e che mi fece perdere i sensi. Questo colpo non poteva essermi stato dato che da un secondo individuo, il quale — secondo la mia opinione — si trovava nella casa ».

L'avv. Delmont analizza questo passaggio. Nota che Brierre non dice che c'era un secondo assassino: egli esprime solamente un'opinione che dovette essere colpito da un secondo assassino, ipotesi che egli formula e che può anche essere erronea. Così, nel loro insieme, i due racconti non sono affatto contraddittorii.

L'avv. Delmont ha intenzione di sorvegliare attentamente l'inchiesta del Tribunale di Tours. Non pregiudico la veridicità delle parole del vagabondo, ma — aggiunse l'avvocato — sono troppo convinto dell'innocenza di Brierre, perchè non mi provveda di tutte le circostanze suscettibili di farla risplendere.

« La figliuola di Brierre, la signora Andreoletti, ha il diritto ella pure di seguire l'inchiesta e di costituirsi Parte civile. Senza dubbio lo farà se apparirà evidente che Bourreau non è nè un simulatore, nè un maniaco ».

L'avvocato ci ha informato infine in quali condizioni si convinse dell'innocenza di Brierre.

« Non conoscevo nulla dell'affare Brierre. Sono stati dei medici che avevano conosciuto Brierre al bagno, i quali vennero a trovarmi e mi dissero: — Abbiamo potuto vivere nella intimità più stretta con il condannato: era nostro infermiere. Io abbiamo interrogato in ogni modo: lo abbiamo veduto vivere al nostro fianco, sempre lo stesso, invariabile nelle sue dichiarazioni, e siamo sicuri della sua innocenza.

« I medici avevano invitato il condannato a scrivermi. Brierre scrisse, pregando pure la sua famiglia di venirmi a trovare. E' in queste condizioni che mi sono occupato della riabilitazione. L'esame dell'incartamento mi ha indotto nella stessa convinzione dei medici che erano venuti ad attestarmi la verità a favore del disgraziato. Non oso credere che le dichiarazioni di Bourreau siano veridiche: se non lo sono la mia convinzione non sarà scossa; se lo sono, sarò contento di vedere finalmente la memoria dell'innocente riabilitata ».

Morte improvvisa di un noto organizzatore

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 22, ore 20.

Giovanni Suzzani, uno dei capi dell'organizzazione ferroviaria, è morto improvvisamente stamane.

Il Suzzani era uscito dalla sua casa, in via Gustavo Modena, 22, poco dopo le 7.30, per avviarsi all'ufficio. Aveva fatto appena un brevissimo tratto di strada, quando fu visto barcollare e cadere. Alcune persone accorsero e lo sollevarono. Il poveretto non dava più segno di vita e venne trasportato nella portineria della casa segnata col N. 18. Venne subito chiamato il dottor Bernini, della guardia medica di porta Venezia, il quale non potè constatare che la morte del Suzzani, causata da una paralisi cardiaca.

Giovanni Suzzani — che aveva 35 anni appena e lascia la moglie senza figli — militava attivamente nelle file del partito socialista da molti anni. Egli, al tempo di Labriola, appartenne al manipolo sindacalista e fu pure dal asprramente combattuto dai riformisti; poi piegò un poco verso destra e pur mantenendo le sue teorie rivoluzionarie, fece parte dell'organizzazione ufficiale del partito. Nelle ultime elezioni politiche fu candidato nel Collegio di Affori, contro l'on. Degli Occhi.

Dal 1906, il Suzzani era redattore-capo del giornale *La tribuna dei ferrovieri*, nonchè propagandista del Sindacato ferroviario. Era di carattere mite — i suoi occhi azzurri avevano un'espressione dolce e tranquilla — ed era assai ben voluto dai suoi compagni di fede.

Due soldati disertori che si costituiscono

Varese, 22, ore 22.

I soldati del genio, Brodoloni Antonio e Rieti Antonio, del distretto di Caserta, che l'altro giorno, mentre si trovavano di passaggio da Luino, fuggirono passando il confine nella località denominata « Fornasette », oggi i due fuggiaschi, pentiti del malfatto, ritornarono a Luino e si costituirono spontaneamente ai carabinieri.

In un primo interrogatorio, confessarono di essersi recati a Lugano e di aver avuti gli abiti da un amico di cui non vollero declinare le generalità. Avvisato telegraficamente il capitano Belotti, comandante la Compagnia del genio, accantonata in questi giorni a Laveno, questi mandò subito il tenente Massei a prendere i due soldati, che furono ricondotti in seno alla loro Compagnia.

La tragica fine di un impiegato ferroviario a Luino

Varese, 22, ore 22.

A Luino l'impiegato Montanari Antonio, di anni 61, oriundo di Rieti ed impiegato nell'Amministrazione delle Ferrovie Federali, recatosi a fare un bagno nella località denominata « Rogna », in compagnia di un suo amico, certo Rinz, fu colto da grave malore.

L'infelice annegò miseramente nonostante gli aiuti prestatigli dal suo compagno, che lo trasportò alla riva. Constatato il decesso dal dottor Rossi, il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria del cimitero.

Giornali e riviste

Un redattore della *Tribuna* ha visitato Francesco Paolo Michetti nel suo eremo di Francavilla a mare. Vuol dire che ha vissuto un'ora d'intima gioia, di bella curiosità intellettuale. Nel giardino del fratello siamese, tanto per incominciare, non si vedono più intorno alla gran vasca le enormi anfore nelle quali — così aveva assicurato altra volta l'articolista — erano raccolte le anime immortali dei critici.... La terrazza pericolosa, invece, esiste sempre. Chi vi sale non dubita un solo momento d'esser lì lì per precipitare. Si tratta di una ingegnosa applicazione del *Mastro* (il *Mastro* è il famigliare appellativo con cui è conosciuto Michetti in patria sua) di non si sa che travi combinate con tiranti di ferro... Fatto sta che si dondola meravigliosamente. « — Ma su a questa stessa terrazza si è affacciato e si è trattenuto il Re, due anni fa! » osserva il pittore. « — Ma se per una disgrazia il Re fosse precipitato, chi vi avrebbe potuto scolpare dall'accusa di un attentato politico? ». « — Io stesso, precipitando a mia volta con lui. Non ci sarebbe stato altro mezzo.... » E le famose celle ove il D'Annunzio scrisse *L'Innocente*, *Il Piacere*, *Il Trionfo della Morte*? Sono piccole stanze, chiare come tutte le altre del Convento, dove abita il Michetti: in esse non esiste ombra di tappezzeria: tutte le volte che lo scrittore metteva la parola « fine » a un nuovo lavoro, si attaccava alla fune della campana e suonava a stormo. E quel suono si spandeva per tutto il paese e giungeva alla marina e tutti capivano e giubilavano, perchè d'Annunzio aveva dato alla letteratura contemporanea un'altra opera da esaltare, da diminuire, da fare a brani.... In un'altra cella c'è un baule: è la cella del Tosti e quello è proprio il suo baule. Infine, il pittore cenobita, ha confessato la sua passione pel monoplano, « la vera forma elegante del volo », che egli tenterà appena avrà trovato il « buon sistema ».... per non cadere. Il Michetti ama, tra tutti gli aviatori, Latham, « vero poeta dell'aviazione, gran signore che dà convegno agli amici per una partita di caccia e ad un certo momento appare fra le nuvole, recando la sua preda. Latham passa volando vicino a un treno in corsa e saluta la moglie che è al finestrino e compie escursioni meravigliose con puntualità americana. Latham m'ha dato finora la maggior somma di sensazioni fantastiche. Egli sa fare quello che vuole anzitutto perchè è un sano. Latham è fisicamente perfetto. L'aeroplano allora può essere dominato quando il congegno umano che lo muove lo superi in precisione! »

***

Un bel giorno apparve — racconta il *Fieramosca* — su tutti i giornali berlinesi il seguente annunzio in caratteri molto visibili: « Ragazza orfana, con dote di 500.000 franchi e proprietaria di un'importante casa di commercio, desidera sposare un giovane abbastanza simpatico perchè le piaccia, e molto intelligente per dirigere lo stabilimento. Nessuna speciale attitudine, nè denaro sono necessari. Scrivere a W... tutore. Non si tratta con agenzie ». In risposta all'annunzio arrivarono parecchie centinaia di lettere. Pochi giorni dopo ogni aspirante ricevette un biglietto così concepito: « Signore. Il punto più importante, prima di fare qualsiasi altro passo, è di sapere se mia nipote vi piace. Stasera, essa ed io assisteremo alla rappresentazione al teatro X... palco n. 1 ». Inutile dire che quella sera il teatro X... era affollatissimo. Non un posto vuoto; nei palchi, nelle poltrone eranvi gran numero di giovani, tutti azzimati e vestiti degli abiti di gala. Tutti gli occhi, tutti i binoccoli convergevano sul palco n. 1, e si aspettava ansiosamente l'arrivo dell'orfana e del tutore. Lo spettacolo cominciò e finì, ma i due tanto aspettati non giunsero: il palco n. 1 rimase desolatamente vuoto. Cos'era avvenuto? Forse un'improvvisa indisposizione aveva trattenuto a casa quella bella ereditiera che aveva una concezione così moderna della vita e degli affari? Così pensavano tutti quei giovanotti « abbastanza simpatici e molto intelligenti » che riempivano per una buona metà il teatro. Ma la cosa era ben diversa. L'annunzio sul giornale e il biglietto erano opera dell'attore di cui si dava quella sera la beneficiata, e che mediante il suo stratagemma aveva fatto un superbo incasso. Con questi caldi...

***

Sopra il tetto di una casa della Motzstrasse a Berlino, l'altro ieri, sull'imbrunire, una rondine si era impigliata per un'ala in un reticolato di ferro che copre i fili del telegrafo. Per quanti sforzi facesse, la bestiola non riusciva a districarsi; e tutta la notte gli abitanti della casa udirono il suo lamentoso pigolio. Al mattino qualcuno di loro salì sul tetto; ma si accorse che era impossibile giungere fino al punto dove la rondine era impigliata. Nè, d'altra parte, v'era modo di servirsi di una scala, mancando dove poggiarla. Le finestre vicine si affollarono di uomini e di donne, che seguivano, impietositi, il tormento della povera rondine. Ognuno dava il suo consiglio, proponeva qualche mezzo per liberarla; ma erano tutti progetti inattuabili. Allora si ricorse a un rimedio eroico: furono chiamati i pompieri per mezzo dei pubblici segnali di allarme. Cinque minuti dopo un riparto di militi giungeva con un carro di attrezzi, al galoppo. Fu innalzata una scala aerea dalla strada fino all'altezza dei fili telegrafici: un pompiere vi salì in cima e liberò con molta delicatezza dalla rete la rondine, che volò via come una freccia. E quel che da noi sembrerà stupefacente, più che la sentimentale pietà di coloro che chiamarono i pompieri, è questo: che nessuno trovò che il loro atto era una esagerazione, e che i pompieri non trovarono strano di essere stati scomodati per così poco. Anche a quei massicci e agguerriti militi sembrò che valesse la pena accorrere, montare una macchina e compiere una pericolosa ascensione per liberare una rondine in pena.

***

La *Gazzetta di Paterson* tira in ballo il nome di Dante, riferendo un bel saggio di prosa italianissima di un giornale confratello, che sulla testata vanta come po' po' di dicitura: *giornale locale*. Ed ecco il saggio, testuale: « Ad Arthur Rose, un negro che uccise, per gelosia, la gota della poca sua fedele metà, condannato alla « sedia elettrica », è stato miracolosamente rimandata la barbara sentenza di morte. L'avv. J. A. Harmon, difensore, anche questa volta è riuscito a strappare la vittima dal micidiale ordigno. Tutti i giornali della città descrivono l'avvenimento in lunghi articoli, pubblicando le figure sia dell'avvocato che del condannato. La sensazione è stata sorprendente, atteso che il rinvio della sentenza è giunto appena pochi minuti prima che doveva compiersi l'esecuzione, quando il disgraziato, fatta la ultima cena, vestito di nero si licenziava dai suoi camerati. L'avv. Harmon in questa circostanza ha spiegato tutta la sua energia, praticando verso i giudici quanto vi era più necessario. Questa vittoria giudiziaria dell'avv. Harmon, ha un certo significato per conto nostro, giacchè egli è il difensore del nostro connazionale P. Silverio, condannato alla stessa pena della quale da tutti gli italiani se ne vuole la commutazione. Vogliamo augurarci che anche per il povero Silverio sorrida l'avvenire, sfuggendo dalla barbara condanna. Con questo augurio speriamo che si abolisca questa pena di morte anche in questa Nazione, che si dice civile ». Evidentemente, un monumento a Dante in New York correrebbe il rischio di essere taciuto come oggetto di lusso...

***

C'è la Camera che mangia bene e la Camera che mangia male. Il grande conflitto tra i membri della Camera dei Lords e quelli della Camera dei Comuni non è solamente un conflitto politico. Esso si manifesta adesso sotto l'aspetto inatteso d'una fiera rivalità tra due cucine. I nobilissimi pari sono infatti, a quanto sembra, molto scontenti del loro vitto, che sarebbe appena appena degno d'una trattoria di second'ordine, mentre invece i membri della Camera dei Comuni, grazie all'abilità sopraffina del loro eccellente capo-cuoco, godono ogni giorno d'appetitosi e succolenti pranzi. E la ragione di questo contrasto è semplicissima. La Camera dei Comuni ha potuto votare per la sua cucina un credito di sessantaduemila e cinquecento lire, mentre quei poveri lords, nonostante tutta la loro nobiltà, hanno dovuto contentarsi di un'elemosina di diciottomila e settecentocinquanta lire. Naturalmente, i nobilissimi pari d'Inghilterra, gelosi custodi delle alte prerogative della patria, trovano che questa situazione è sommamente umiliante e intollerabile. E infatti, hanno chiesto nuovi crediti per la loro cucina. Resta ora a vedere che accoglienza farà la Camera dei Comuni, che mangia bene, alla richiesta della Camera dei Lords, che mangia male...

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Il progetto dell'on. Fani per la riforma dell'Ordine giudiziario

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 22.

Viene pubblicato il testo del disegno di legge preparato dal ministro Guardasigilli, on. Fani, circa la riforma giudiziaria e le modificazioni all'ordinamento giudiziario.

Il disegno di legge consta di 24 articoli.

I gradi di stipendio

L'art. 1 stabilisce: I gradi di stipendio delle rispettive categorie e il numero dei magistrati sono determinati dalle seguenti tavole: giudici, sostituti procuratori generali, 500 di seconda categoria, lire 4 mila, per un totale di 2 milioni; 1258 di prima categoria, lire 5 mila, un totale di lire 6 milioni; consiglieri d'appello e parificati 440 di seconda categoria, lire 7 mila, per un totale di lire 3.080.000; 440 di prima categoria, a lire 8 mila, per un totale di lire 3.520.000; consiglieri di Cassazione parificati, 136 di seconda categoria, lire 10.000, per un totale di lire 1.360.000, e 26 di prima categoria, a 12.000, per un totale di 312.000; primo presidente e procuratore generale di Corte d'Appello e parificato, 44 di prima categoria, con lire 12 mila, per un totale di lire 528.000; primo presidente e procuratore generale di Corte di Cassazione e parificato di categoria unica, lire 15 mila, per un totale di lire 150.000; giudici mandamentali 3208, a lire 2400, per un totale di lire 3.043.200; indennità capi delle Corti, lire 54.000, in totale lire 20.097.200.

La stessa proposta è esattamente uguale alla spesa attuale e comprendente le spese di personale, di ruolo, di indennità di alloggio, di indennità ai presidenti delle Corti di Assise.

Restano ferme le disposizioni di legge 28 giugno 1908, in quanto concerne i presidenti di sezione della Corte di Appello con funzioni di presidente di Corte di Assise, di avvocato generale di Corte di Appello e di consigliere di Corte di Appello con incarico di istruzione di processo penale.

Le indennità di 250 uditori gravano su apposito capitolo da iscriversi nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

L'art. 3 stabilisce che, per essere ammessi al concorso di uditore giudiziario, è necessario che gli aspiranti abbiano riportato una media dell'8 per cento in ciascuna materia.

Ogni uditore giudiziario il cui numero è fissato a 250 deve prestare sei mesi di tirocinio gratuito e, dopo 18 mesi, è ammesso all'esame pratico.

La costituzione giudiziaria mandamentale

Gli articoli dal 6 al 9 trattano la costituzione giudiziaria mandamentale. In tutte le Preture attualmente esistenti e Comuni che non siano sedi di Tribunali e abbiano una popolazione inferiore a 20 mila abitanti, la giustizia sarà amministrata da un giudice mandamentale. I giudici saranno nominati in seguito a concorsi fra cittadini possedenti la laurea in legge o il diploma di notaio o di procuratore. La scelta sarà fatta dal ministro e la nomina con decreto reale.

Il giudice dura in carica 5 anni, dopo di che può essere confermato. Non può essere assegnato ad un Comune a cui appartiene per nascita o nel quale abitualmente risieda.

Durante la carica gli è interdetto l'esercizio professionale se è avvocato o procuratore. Gli viene corrisposto un onorario annuo di lire 2400 ed è parificato in tutto agli impiegati di Stato.

Il giudice mandamentale sarà ammesso inoltre alla liquidazione della pensione quando avrà raggiunto, per successive conferme, 25 anni di servizio.

Dipenderà disciplinarmente dal presidente del Tribunale e potrà essere tramutato da una sede all'altra del distretto.

Inoltre i giudici mandamentali, dopo due conferme, potranno concorrere al posto di consigliere di Appello e parificato.

L'art. 10 dà facoltà al Governo di provvedere alla trasformazione delle sezioni autonome dei Tribunali più vicini che hanno pronunziato meno di 200 sentenze in materia civile o penale.

Consiglieri di corte d'appello

L'art. 11 tratta della promozione ai posti di consigliere di Corte di Appello, presidente di Tribunale, procuratore del Re e sostituti procuratori del Re di prima categoria, che abbiano già fatto parte di un Tribunale per tre anni e da tre anni in tale grado. La nomina a procuratore del Re o sostituto procuratore generale è fatta unicamente per merito e le promozioni avverranno 3/5 per anzianità e 2/5 per merito.

L'art. 12 stabilisce che, a presiedere la sezione di un Tribunale, potrà anche essere incaricato un consigliere di Corte di Appello di anzianità minore al presidente di Tribunale e può essere destinato un numero di consiglieri non maggiore di 40.

L'art. 13 modifica il 1.o comma dell'art. 4 della legge 28 giugno 1900 nel senso che l'esercizio dell'istruzione delle cause penali è affidato ad un giudice di Tribunale, salvo quanto è disposto dall'art. 110 della legge suddetta; ma potranno anche essere affidati a un consigliere di Corte di Assise di anzianità minore di quel presidente di Tribunale.

Coll'art. 14 le funzioni di presidente del Tribunale nelle sedi giudiziarie di maggiore importanza, potranno venire esercitate da consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte di Cassazione.

Il Consiglio superiore della magistratura

L'art. 15 riguarda il Consiglio superiore della magistratura che è diviso in due sezioni, presieduto rispettivamente da due capi di Corte di Cassazione e composti di quattro magistrati di grado non inferiore dei consiglieri o sostituti procuratori generali di Corte di Cassazione e parificati, nominati con decreto reale, proposti dal ministro di grazia e giustizia e deliberati dal Consiglio dei ministri; di due professori ordinari della facoltà di giurisprudenza, della regia università del Regno che non esercitino la professione di avvocati, designati dal Consiglio superiore dell'istruzione e nominati con decreto reale; di due avvocati da designarsi dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati presso la Corte di Appello, nel modo che sarà indicato dal regolamento.

Saranno pure nominati colle stesse norme tre magistrati ed un professore di università e un avvocato in qualità di supplenti. I membri del Consiglio si rinnovano per metà ogni biennio e devono essere nuovamente designati se è decorso un biennio dalla scadenza degli uffici. Un consigliere di Corte di Appello è nominato dal ministro guardasigilli ed esercita le funzioni di segretario; la nomina per entrambi è fatta per un biennio e non può essere rinnovata se non dopo decorso un anno dalla scadenza.

Il Consiglio superiore circa i concorsi di merito (fermo restando le disposizioni della legge 1.o luglio 1907 per la nomina dei consiglieri di Corte di Cassazione e parificati) presenterà al ministro una lista di nomi contenente un numero di magistrati doppi ai posti disponibili e il ministro sceglierà tra questi per le nomine del 2/5 dei posti di consiglieri di Appello e a tutti quelli di consiglieri di Cassazione.

Indennità e sessenni

Gli art. 17, 22 e 23 riguardano le indennità e i sessenni. Ai primi presidenti ed ai procuratori generali di Cassazione è corrisposta una indennità annua di lire duemila, ed ai primi presidenti e procuratori generali di Appello di lire mille; mentre viene soppressa l'indennità di alloggio ai giudici destinati ad esercitare le funzioni di pretore, come è soppresso l'assegno concesso ai presidenti di sezione di Corte d'Appello ed ai consiglieri incaricati delle funzioni di presidente di Corte di Assise. Il limite massimo per conseguire l'aumento sessennale viene pei magistrati fissato in lire ottomila.

Gli art. 18 e 19 si occupano delle dispense dal servizio. Saranno collocati a riposo i magistrati giudicanti ed i membri del Pubblico Ministero di grado non superiore a giudice che abbiano compiuto i 65 anni; quei di grado non superiore a consigliere di Cassazione che non abbiano superato l'età di 70 anni, e tutti gli altri alla età di anni 75. Possono essere inoltre dispensati dal servizio, per decreto reale, sentita la Corte Suprema di disciplina, quei magistrati dei quali consti che abbiano perduta nell'opinione pubblica la fiducia, la stima e la considerazione che la loro carica esige, quand'anche siano già stati sottoposti prima della legge presente a procedimento disciplinare e siano stati assolti od abbiano espiato la loro pena.

Il Governo, su parere della Corte Suprema disciplinare, potrà disporre, qualora i funzionari non abbiano gli anni di servizio necessari, che venga liquidata loro la pensione come avessero prestato i 25 anni di servizio.

Per l'art. 20, il magistrato in aspettativa è posto immediatamente fuori ruolo organico se l'aspettativa fu concessa per motivi di famiglia, o dopo un mese di aspettativa se fu concessa per ragioni di salute o per servizio militare. Il magistrato collocato in aspettativa per motivi disciplinari è posto immediatamente fuori ruolo organico. I relativi posti sono dichiarati quindi vacanti, e l'assegno che può spettare al magistrato va a carico del fondo disponibile in bilancio per vacanze di posti.

Ai funzionari richiamati dall'aspettativa sarà assegnata una sede disponibile a giudizio del ministro, e se il magistrato non accetta la sede offertagli, sarà senz'altro posto in aspettativa.

Per l'art. 25, tutti i magistrati di grado superiore all'uditore giudiziario della carriera giudicante, esclusi i giudici mandamentali, godono dell'inamovibilità, ai termini dell'articolo 69 dello Statuto fondamentale del Regno.

L'art. 24 dà facoltà al Governo del Re di pubblicare, entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge, il regolamento contenente le norme necessarie per il suo coordinamento colle altre vigenti in materia, e pubblicare altresì le disposizioni necessarie per la sua graduale attuazione.

Il *Giornale d'Italia*, commentando tale progetto, rileva che esso, per la parte finanziaria, non reca alcuna speciale disposizione, poichè, come risulta dalla tabella, le spese attuali di L. 20,657,200 non verranno minimamente alterate, e con ciò l'on. Fani prova la verità di quanto ha affermato molte volte da relatore del bilancio della giustizia, che cioè, per migliorare gli stipendi dei funzionari, talvolta non occorrono nuovi denari, ma bisogna spendere bene quelli che si hanno. «La riforma finanziaria — aggiunge il *Giornale d'Italia* — sarà attuata gradatamente, e man mano che le Preture saranno affidate a giudici mandamentali, si otterranno i fondi per gli aumenti di stipendio».

Una grave denunzia del giornale "La Ragione,,

Roma, 21, ore 22.

La *Ragione* pubblica (e vi trasmettiamo con le dovute riserve): «Raccogliamo la voce che un maresciallo di artiglieria addetto ad uno dei nostri poligoni militari si sia appropriato per lungo periodo di tempo di una quantità di materiali di artiglieria fuori uso, e che abbia clandestinamente rivenduti per una somma cumulativa superiore alle centomila lire. L'autorità militare, venuta a conoscenza del reato, avrebbe iniziato una inchiesta segreta: ma siccome da questa sarebbero emerse risultanze, secondo le quali sarebbe coinvolto anche qualche altro militare, e non di bassa forza, così ci sarebbe la tendenza a tenere celato il grave fatto».

Per il fascio delle forze popolari a Firenze

Firenze, 22, ore 16.

Ieri sera si radunò in assemblea generale la «Democrazia Sociale» (sezione del partito radicale italiano). Intervennero numerosi soci e molti anche dei nuovi ultimi iscritti. Presiedeva l'avv. Francesco Sanciorgi. Il presidente svolse alcune idee sulla situazione presente, idee che trovarono il consenso dell'assemblea. Quindi venne approvato il seguente ordine del giorno: «L'assemblea delibera di procedere alla nomina di due soci, che, aggiunti a tre da eleggersi nel Consiglio, costituiscano la Commissione elettorale, alla quale dà mandato di intendersi con le Direzioni dei due partiti socialista e repubblicano per determinare la congiunzione delle forze elettorali per le future elezioni».

Nell'esplosione del cannone a Washington vi sono ufficiali feriti

Washington, 22, ore 14.5.

Eccovi maggiori particolari sull'esplosione del cannone a Washington:

Una cinquantina di colpi sono stati sparati sulla flottiglia di bersagli galleggianti, che si doveva distruggere nel minore tempo possibile, colla concentrazione dei fuochi delle cinque batterie terrestri. Un bersaglio era già stato distrutto. Un altro era stato toccato parecchie volte. Ogni bersaglio aveva 30 piedi di altezza e 60 di lunghezza. L'accidente è avvenuto ad un cannone scomparente, dopo sparato ogni colpo. La causa esatta rimane sconosciuta. La culatta è stata proiettata nella baia, portando con sè un cadavere. Un maresciallo di alloggio, che comandava gli artiglieri, che circondavano il pezzo, rimase ucciso. Un luogotenente ha avuto una gamba spezzata.

Un brutto quarto d'ora passato da un ladro di elemosine

Udine, 22, ore 8.

Si ha da Pozzo, frazione di San Giorgio della Richinvelda, che certo Francesco Trabus, scalpellino, di Trieste, venne veduto da una donna in chiesa mentre rubava denari dalle cassette delle elemosine. La donna uscì e avvertì del fatto tutti i villici che incontrava. In un attimo dalle case e dai campi sbucò una folla di popolo. Gli si fecero incontro uomini e donne gridando e minacciando, e al coro partirono due grossi cani, usciti insieme al loro padrone, associarono degli abbaiamenti minacciosi. Il Trabus, non vedendo via di scampo, brandita una seggiola cominciò a rotearla furiosamente contro i contadini, che prudentemente si ritirarono. Egli potè così farsi un po' di largo e darsi precipitosamente alla fuga. Ma ecco entrare in campo i due cani. Vedendo l'uomo fuggire, vedendo gli altri inseguirlo, i due mastini si slanciarono alle sue calcagna e dopo circa mezzo chilometro lo raggiunsero e lo addentarono. Gli inseguitori a loro volta ben presto lo raggiunsero urlando, e cominciarono a percuoterlo con pugni, con gli zoccoli, con le vanghe e con le zappe, e l'avrebbero forse finito senza l'intervento di qualcuno più ragionevole, che potè persuadere quei furibondi a desistere dal percuoterlo. «Leghiamolo invece ben bene, che non possa nuocere, e avvertiamo i carabinieri di Spilimbergo». E così fecero. Il Trabus fu legato e rinchiuso in una camera. Il maresciallo di Spilimbergo e un milite si affrettarono a Pozzo, e, preso in consegna dal popolo l'arrestato, lo tradussero alle carceri di Spilimbergo. Il Trabus nella fuga aveva gettato via i denari rubati nelle cassette da lui scassinate.

Il cadavere d'una donna in un pozzo
Per venti giorni se ne bevette l'acqua!

Bologna, 22, ore 9,10.

Il *Resto del Carlino* ha da Sestola, in provincia di Modena, che certa Maria Pasini era scomparsa da casa circa una ventina di giorni or sono. Si disse che essa fosse fuggita in America con un amante. Le congetture erano molte. Invece ieri la Pasini è stata rinvenuta cadavere in un pozzo, nel quale i vicini avevano continuato a recarsi ad attingere acqua. Il pozzo era molto profondo; perciò nessuno si era accorto del cadavere galleggiante nell'acqua. Si dice anche che la suicida avesse la pellagra. Il fatto ha dolorosamente impressionato la popolazione. Il medico provinciale di Modena ha subito ordinato la chiusura del pozzo.

L'arresto di un famigerato ladro evaso dal carcere

Udine, 22, ore 6.

Venne arrestato ieri, presso Cividale, il famigerato Augusto Zamparutti, ex-seminarista, fuggito parecchi mesi fa dalle carceri militari di Venezia, ladro audace e temuto, che sparsi in questi mesi una specie di terrore per la zona del Friuli, che fece campo delle sue gesta.

Il delitto di via Vitruvio
Un drammatico confronto fra un teste e il Ragazzola

Milano, 22, ore 17,50.

Un redattore del *Corriere della Sera* ha avuto un colloquio con certo signor Emilio Charrière giovane di ventidue anni, appassionato frequentatore della *Pelota*, il quale ha narrato al giudice particolari importanti, che distruggerebbero l'*alibi* tentato dal Ragazzola, il presunto assassino della mondana Giuseppina Rupolo.

Al Kursaal Diana.

«Il signor Charrière ci ha fatto questo racconto:

«— Quale amatore della *Pelota*, sono un assiduo del *Kursaal Diana*: si può dire che ci vado tutte le sere. Così mi ci trovai la sera del 10 corrente, che era una domenica.

«Fra le frequentatrici del ritrovo conoscevo, semplicemente di vista, la Giuseppina Rupolo, di cui seppi soltanto dopo la sua misera fine. Prima di allora la sentivo dagli *habitués* del locale chiamare «la piccola veneziana», a motivo della sua statura e della sua origine veneta.

«Anche la sera del 10 la piccola veneziana era alla *Pelota*: non posso ingannarmi sulla sua presenza, avendo avuto occasione di scambiare con lei qualche parola. Posso precisare che ad un certo momento — saranno state le 22 o le 22 e un quarto — mi trovai vicino a lei al banco del totalizzatore. Essa pure, come me, stava acquistando dei biglietti. «Chi giuoca?» mi chiese la ragazza. «Giuoco Gabriel primo e Goenaga secondo» risposi. La Rupolo giuocò quest'ultimo giuocatore soltanto. Ricordo perfettamente le giuocate, perchè ebbero esito fortunato entrambe, e che la Rupolo mi espresse, rivedendomi poco dopo, la sua contentezza.

«Di là a più di mezz'ora — saranno state quasi le ore 23 — la ragazza mi riapparve in compagnia dell'Ugo Ragazzola...

«— Lei — interrompemmo il nostro interlocutore — conosceva dunque il Ragazzola?

«— Appresi questo nome — ci rispose il Charrière — l'indomani del fatto, quando lessi sui giornali che parlavano dell'arresto; e dai connotati che davano i giornali stessi del Ragazzola compresi trattarsi precisamente dell'individuo che era la sera prima del delitto in compagnia della Rupolo alla *Pelota*. Posso aggiungere che quella sera il giovanotto in questione vestiva un abito completo color marrone a grosse righe verde-oscure e portava un cappello di paglia. Si trattava di un giovanotto quasi imberbe, sul cui viso notai un piccolo neo di peli biondi presso il mento.

Un alterco.

«Non parlò lei col Ragazzola in quella sera?

«— No, mai. Ma in questo nuovo incontro la Rupolo, indicando me al suo compagno, gli disse: «Sai? questo signore vince sempre». Al che il giovanotto si limitò ad una scrollata di spalle, come di persona seccata. Allontanandomi subito dopo, mi recai in giardino. E rientrato più tardi al giuoco mentre questo volgeva alla fine, rividi la Rupolo sola al posto degli spettatori, presso una colonna. Mi apparve alle spalle mentre io assistevo allo svolgersi dell'ultima partita. «Che cosa ha giuocato stavolta?», mi chiese. «Ho giuocato Juanin — risposi, e soggiunsi — E voi avete vinto?». «Sì — mi confermò — abbiamo guadagnato qualche cosa». Da che ebbi l'impressione che avessero guadagnato e perciò giuocato in due: lei ed il giovanotto suo compagno di poco prima. Intanto la partita ed il giuoco finivano. Saranno state le mezzanotte e venti minuti.

«Il locale sfollava — prosegue il signor Charrière — e da mia volta uscii. Mi avvidi che davanti a me, alla distanza di cinque o sei metri, c'erano due persone: una era la piccola veneziana e l'altra il solito giovanotto. I due parlavano insieme.

«In istrada, presso l'uscita del Kursaal Diana, la Rupolo, staccandosi dal suo amico, fece per salire su di una delle carrozze di piazza che vi stazionavano. In questo momento io ero vicinissimo alla coppia, e sentii il Ragazzola invitare la ragazza al Punticum. Infatti i due procedettero a piedi verso questo ritrovo. La coppia camminava nella mia stessa direzione; allorchè sul piazzale Venezia transitò una tranvia di Monza. Ciò obbligò i passanti a fermarsi, e fece sì che io, senza volerlo, mi trovassi a contatto colla Rupolo e il suo compagno. Ebbi occasione perciò di udire le parole che i due si scambiarono.

La coppia scompare.

«Sentii — continua il nostro interlocutore — che l'uomo ripeteva l'invito «al Punticum», ma che la ragazza pareva contrariata e diceva: «Se mi davi i denari per giuocare anche l'ultima partita l'avrei vinta». Al che il Ragazzola osservò: «Ne avevamo già vinto abbastanza». Parve però che questo argomento divenisse motivo di alterco, poichè le parole che seguirono fra i due, e che io non potei più sentire essendomi frattanto allontanato, furono così vivaci da richiamare l'attenzione dei passanti. La coppia era ormai arrivata all'angolo del Punticum. Vidi che la donna fece atto di salire sul marciapiede per entrare nel ristorante, ma in quella il giovanotto l'afferrò per un braccio e la trasse seco, prendendo la direzione di via Tadino, e qui entrambi scomparvero, sempre parlando concitatamente. Ritenni che il giovanotto avesse fatto questo per togliersi dalla curiosità del pubblico.

«— Ricorda — chiedemmo a questo punto — che ora fosse?

«— Erano le 12,35 circa.

«— E come ci può indicare l'ora con tanta precisione? — osservammo.

«— Anzitutto, come ho detto, il giuoco della Pelota era finito alle 12,30 circa; in secondo luogo era passata la tranvia di Monza delle 12,30. Non erano dunque trascorsi che cinque minuti allorchè avvenne la scena di cui ho accennato.

«— Da quel momento non vide più la coppia?

«— Nessuno dei due; perchè mentre la coppia spariva per la oscura via Tadino, che è dietro al Punticum, io entravo in questo ristorante.

Il confronto.

«Poichè un confronto fra il signor Charrière ed il Ragazzola avrebbe potuto essere decisivo, l'Autorità giudiziaria provvide perchè questo avvenisse. Va premesso che il signor Charrière, alla sezione di Questura di via Melzo, non solo era stato interrogato, ma vedendo sfilare con altri individui l'arrestato Ragazzola, lo riconobbe nella stessa persona che si accompagnava alla piccola veneziana. A facilitare tale riconoscimento concorsero soprattutto gli abiti, che erano gli stessi che l'arrestato portava la sera prima del delitto.

«Sul confronto avuto abbiamo naturalmente interpellato lo stesso signor Charrière.

«— Fu — ci disse — una scena drammatica. Mi recai al Cellulare ad invito del giudice istruttore avv. Allora, che era pure presente col suo cancelliere. Quando mi trovai di fronte all'arrestato, ripetei di riconoscere in questo il giovanotto della Pelota. Confermai poi la mia narrazione, insistendo su tutti i particolari, compresi quelli dell'ora.

«— Io — disse il Ragazzola — fui, come ho sempre detto, alla Pelota domenica sera, 10 corrente, ma non vidi la Rupolo.

«— Ma non ricordate — intervenne il giudice istruttore — che questo signore (indicando lo Charrière) vi vide insieme alla ragazza, e che questa, mostrandovi lo Charrière, vi disse: «Questo signore vince sempre»?

«— No — rispose semplicemente il Ragazzola — non mi ricordo di questo.

«Contestatogli le altre affermazioni del Charrière, il Ragazzola continuò nella sua negativa, eccitandosi e accompagnando le sue parole con gesti e scatti nervosi.

«— Pensi — disse a un certo punto, rivolgendosi al teste che lo accusava — che lei mi fa condannare alla galera!

«— A me basta — replicò lo Charrière — dire la verità!

Il cambiamento dell'ora.

«Il giudice incalzò, insistendo specialmente sul particolare dell'ora, dimostrando che era impossibile che il Ragazzola fosse rincasato alle 23,20. A questo punto il Ragazzola si adirò, quasi si infuriò, tornando ad insistere sulle 23,30.

«Ma le affermazioni circonstanziate dello Charrière rinnovavano ad ogni istante una smentita. Ad un tratto, come vinto dal peso di queste, il Ragazzola esclamò: — Veramente, quando sono rincasato sarà stata benissimo la mezzanotte!

«La correzione dell'ora serve il primo passo verso altre ammissioni, ma il Ragazzola, pur essendo turbatissimo e smorto in viso, non concesse più oltre; e su tutto il resto ritornò alle sue negative. Così ebbe termine il breve e drammatico interrogatorio per confronto».

Macchie compromettenti.

Ora vi è qualcosa di più grave. E' noto che le indagini fatte nell'abitazione del Ragazzola per trovare delle macchie di sangue risultarono negative. Interrogato dopo l'arresto, il Ragazzola, dove tenesse il fazzoletto usato, egli avrebbe risposto che non ha troppo l'abitudine di soffiarsi il naso. La curiosa circostanza fece sospettare che il fazzoletto che la notte del delitto il Ragazzola teneva in tasca, e che con ogni probabilità doveva avergli servito per pulirsi le mani dalle macchie di sangue, lo si fosse fatto sparire. Ma al Cellulare, improvvisamente, ieri si pensò di fare una diligente ispezione all'abito color marrone a righe verdi che il Ragazzola indossava nella notte dal 10 all'11 corrente, e precisamente alla fodera della tasca che doveva eventualmente aver avuto contatto col fazzoletto insanguinato.

Ebbene, la constatazione fu sorprendente: la fodera della tasca inferiore di destra presentava delle visibilissime macchie di sangue. Il giudice istruttore, di fronte a questo nuovo ed importantissimo indizio, fece senz'altro asportare dalla giacca il pezzo di fodera, consegnandolo immediatamente ai periti per una constatazione ufficiale. Per provvedere a ciò si dovette naturalmente fare spogliare il Ragazzola degli abiti compromettenti che indossava. L'abito stesso venne repertato, e costituirà corpo di reato. Pare imminente la convocazione della Camera di consiglio per decidere sulla definitiva legittimazione dell'arresto del Ragazzola.

Dalla Romagna all'Abruzzo con i "camions,, militari

Pescara, 22.

Pure questi autocarri pesanti, così goffi, così lenti, così odiosi, acquistano un fascino, che aumenta man mano che andiamo affaticando con loro e per loro, in questo viaggio che pareva non dovesse finire più, e finirà fra poche ore, degnamente, in Roma.

Bisogna averli visti sfilare di notte — nella chiara, serena, lucente notte estiva — per le strade bianche di Romagna, delle Marche, dell'Abruzzo, con quei grandi fanali rossastri che fiammeggiano; bisognò averli seguiti per ore ed ore, attratti da quel loro rombo incessante. Si è imprigionati, a volte, nel cerchio di un maleficio: è una sensazione così viva che non la si potrà dimenticare facilmente.

I mostri nuovissimi

Perchè il caratteristico, quel che fa così facilmente paragonare questi enormi *camions* a dei mostri nuovissimi, è, direi, l'assenza dell'elemento umano: ognuno porta bensì lo *chauffeur*, il meccanico e l'ufficiale o il soldato d'ispezione; ma questi sono quasi soppressi, annientati, perchè tutti chiusi nella fatica assidua e avvolti, come in una cappa plumbea, nei pesanti copertoni giallastri.

Nell'automobile da corsa, la vettura è schiava più o meno docile del guidatore o, almeno, ne è talvolta l'antagonista; nei *camions* invece pare che gli *chauffeurs* siano ridotti ad una semplice funzione decorativa, e che il carro circoli per forza ed intelligenza propria per le vie polverose; quasi dannato ad un perpetuo vagabondaggio, senza mèta, nè sosta.

Pare e non è. Perchè mai come qui fu necessaria la sapiente cura, la intelligente energia di meccanici e di guide; ma, tant'è, l'impressione non muta.

Questi giovani *chauffeurs*, così simpatici e rumorosi, quasi tutti piemontesi, — veri soldati di ventura di una nuovissima crociata, pronti a passare dall'una all'altra Casa come dall'uno all'altro capitano, ma legati sempre alla propria macchina, qualunque essa sia, da una premurosa cura e da un amoroso orgoglio, — questi *chauffeurs*, che invadono con baldanza così conquistatrice alberghi e caffè, piazze e teatri di Pesaro e di Firenze, di Arezzo e di Pescara, sembrano divenire degli automi allorchè la macchina enorme, in realtà dominata, li tiene per apparenza in suo dominio.

E mentre noi filiamo via con le vetturette snelle, che sembrano minuscoli gingilli al paragone di quei giganti, questi continuano la loro corsa monotona, fragorosa, eguale perseverante, che si interrompe solo a tratti, allorchè occorre una riparazione.

Allora i giovani balzano fuori, in un ultimo studiano, scoprono, lavorano, rimediano e — subito — rientrano nell'ombra: il mostro ha bisogno di loro per risanarsi, ma, non appena il bisogno è cessato, li riprende nel suo cerchio d'ombra.

E questa può essere non altro che un'impressione personale; ma certo, per ovunque siamo passati, la carovana ha suscitato lo stupore più vivo. Quale misterioso maleficio vanno compiendo in giro questi carriaggi ferrati, e perchè passano e ripassano per le stesse strade così senza mèta, senz'altro scopo apparente se non quello di strepitare e insudiciare?

— Che ci sta lì dentro? — mi chiedeva un contadino di Cesena, indicandomi i sacchi contenenti la sabbia posta per raggiungere il peso voluto dal concorso.

— Dell'oro: tutti sacchi d'oro portati in Romagna per voi.

— Anche per i «rossi»?

E si allontana scrollando le spalle, e si arrampica su un altro mostro immobile, la macchina «gialla» che trebbia, che trebbia senza posa sull'aia, con un fragore sordo ed eguale, ben simile a quello dei nostri carriaggi.

Nelle Marche, nell'Abruzzo i popolani sono più timidi e non si accostano molto; ma salutano di lontano, con le mani aperte, quasi a scongiurare un pericolo per virtù di cortesia: saluto che diviene cordiale allorchè passiamo noi nelle automobili usuali, già tanto bestemmiate e che ora sono divenute quasi famigliari e gradite di fronte all'irruzione di questi nuovi ordegni immensamente più paurosi anche se meno veloci.

L'automobile, odiato dal misoneista contadino, diviene di colpo un antico oggetto caro, per paragone con questo nuovo che sarà vecchio domani.

Il fine pratico

Sarà vecchio domani. Ma lo dicono molti ufficiali coi quali scambio impressioni durante le soste: vecchio, non perchè disutile, ma perchè passato nell'uso comune.

Il Ministero della guerra ha compreso la necessità di avere a sua disposizione non più quello scarso, nonchè ipotetico numero di automobili da trasporto di cui disponeva fin qui, ma un suo piccolo esercito, uguale, omogeneo, sicuro, a cui preporre un Corpo organizzato di guidatori: e ordinerà una fornitura di seicento *camions* a quella Casa che avrà dimostrato di produrli più solidi e resistenti.

Si sono fatte fin qui varie prove, di consumo, di velocità, di peso massimo, svoltesi sempre nell'Italia Centrale, specie nel Lazio, Abruzzo ed Emilia. Ora si sta compiendo un'ardua prova decisiva di resistenza, poichè gli autocarri, cimentandosi con un percorso di 800 chilometri da percorrersi in una sessantina, ma senza sosta daranno prova di una solidità indiscutibile se riesciranno a raggiungere la mèta senza incidenti.

E man mano che si procede verso la fine, l'esasperazione aumenta. Sono qui il dottor Piccardo, l'ing. Ruggero Lombardi, l'ing. Ferraro, per la *Spa*, il direttore Emanuelli per la *Fiat*, i fratelli Züst per la *Züst*, per sorvegliare di persona e dirigere accuratamente le ultime mosse di questa grande battaglia per la conquista di una fornitura formidabile.

Ma, l'eccitazione, l'interesse, quasi l'esasperazione si sono comunicati anche ai meccanici e agli *chauffeurs*, i quali parteggiano vivamente ciascuno per la propria Casa e radunano tutta la propria tensione per il cimento d'Aimo: me ne dispiace per i teorici, ma qui la lotta di classe non c'entra più affatto — il sentimento agonistico — questo povero sentimento primordiale che si volle distruggere appiccicandogli l'aggettivo *letterario* — domina esclusivo.

A Pescara

Sotto quest'invasione di energie elettrizzate si è svegliata all'alba Pescara, non così presto però che io non potessi sorprenderla nel suo caratteristico aspetto, così quieta e pur gaia e raccolta lungo le rive del suo fiume, anch'esso un po' stanco, quasi sonnecchioso, in una tranquilla pace indolente, non certamente turbata dagli schifi e dai barconi che si arrestano verso la foce, con i loro carichi di frutta.

Si direbbe che Pescara — messa nel bivio fra il fiume ed il mare — ha optato per il fiume, perchè disdegnoso di tutte le tempeste, perchè amante del ritmico fluire lento delle acque dolci ombreggiate dalla vegetazione delle rive, dove giungono a piedi nudi, cantando, le gaie donne pescaresi, così giulive e così, insieme, alegnose.

E nell'alba rivelatrice ho potuto cogliere — come un fiore strappato dai suoi innumerevoli balconi — l'anima di questa cittadina verso cui si appunta la curiosità di tutti i dannunziani e di tutti gli antidannunziani d'Italia: un'anima, appunto, fluviale, tutta umbrosa e silente, rotta solo a tratti dal liquido cantare delle sue donne, mentre il pescatore sdraiato attende, senza troppo desiderarla, la piccola vittima predestinata, e laggiù l'ampio, libero, divino, tempestoso mare esalta tutte le sue armonie di colore fascinatrici.

In questa specie di chiostro in riva all'acqua — dove buoni frati sembran commentare per passatempo — è capitata la rombante carovana. Venuta, partita.

I dodici autocarri corrono ora verso Cajanello: dodici, perchè le quattro *Spa* leggiere sono rimaste a Pesaro, secondo le prescrizioni del regolamento, a cui la *Fiat* ha chiesto una eccezione, perchè desiderosa di portar subito a Roma tutti i suoi *camions*.

Il dott. Piccardo, della *Spa*, interpellato se desiderasse fare altrettanto, disse che intendeva attenersi scrupolosamente al regolamento: e perciò, non per altro, le quattro piccole *Spa* sono rimaste a Pesaro e faranno nei giorni successivi questo stesso percorso.

Affrontiamo dunque il tratto più difficile: Pescara-Cajanello, prima di lanciarci su quello liberatore, ultimo, Cajanello-Roma.

Sancho.

L'arrivo a Roma
Il lavoro della Commissione giudicatrice

Roma, 22, ore 20.

L'arrivo dei *camions* si è effettuato stamane ed anche nelle prime ore del pomeriggio, ma nessun significato speciale ha avuto agli occhi della Giuria il fatto di arrivare prima o poi alla batteria Nomentana.

La gara era unicamente di resistenza e di funzionamento delle varie parti dell'automobile, poichè la gara di velocità già gli autocarri l'avevano superata, non si trattava per questi ultimi ma durissimi ottocento chilometri che di dimostrare in quali condizioni arrivasse una macchina alla stazione finale dopo aver percorso, senza mai essersi fermata se non mezz'ora per la colazione al personale conducente, un'ora e mezza per il pranzo ed un'ora per la cena, il percorso asprissimo. Fu così che le *Spa* giunsero prime perchè non vollero profittare di nessuna delle fermate consentite e forzarono la loro andatura riuscendo anche a coprire, cosa che sembrerebbe inverosimile pensando ai duemila chili di cui erano caricate, i trenta chilometri all'ora. Dopo il lungo viaggio le pesanti vetture sono state accolte nel forte della batteria Nomentana, dove rimarranno rinserrate sotto buona guardia fino a che la Commissione non le avrà esaminate pezzo per pezzo per constatare in quali condizioni le ha ridotte la difficile prova. Dopo tale esame si saprà a chi è stato affidato la costruzione dei numerosi *camions*, di cui si ha bisogno e per i quali è stata stanziata in bilancio la non indifferente cifra di sei milioni. A ricevere le vetture di ritorno dall'ultima tappa, si trovavano il presidente della Commissione, generale Valleris, il vicepresidente colonnello Maggiorotti, ed altri membri della Giuria. A mano a mano che le vetture arrivavano l'ufficiale di bordo, ogni vettura era scortata da un ufficiale incaricato di prender nota di qualsiasi incidente di marcia, presentava il suo rapporto al presidente.

Le prime a rientrare sono state le tre *Spa*, verso le otto, poi le due *Züst*, verso le 11.30, in seguito le *Fiat* leggere, a mezzogiorno e per ultime le tre *Fiat* pesanti, verso le 15.30. Così tutte le vetture rimaste in gara per il *raid* sono rientrate, meno una *Spa*, che dovette arrestarsi presso Cajanello, perchè le si erano fusi i bronzini; l'ultimo tratto del percorso è stato il più difficile e l'averlo superato prova la bontà delle vetture, dimostra che anche in Italia sono stati realizzati enormi progressi per la costruzione delle vetture di trasporto.

Le vetture partite da Pesaro, martedì, hanno percorso in tre giorni il seguente itinerario: Rimini-Forlì-Ravenna ritorno a Rimini e a Pesaro, Sinigaglia, Ancona, Porto Recanati, Porto d'Ascoli, bivio di Teramo, Pescara, Popoli, Sulmona, Isernia, Venafro, Cajanello, Presenzano, Bivio di Francolisi, Formia, Fondi, Terracina, Velletri e Roma, in tutto Km. 790,900, senza fermate, con solo rifornimenti che seguivano la marcia.

Le prove che la Commissione giudicatrice del concorso dovrà ora compiere sulle macchine reduci dal *raid*, consistono in una specie di esame di gabinetto che si farà su ogni pezzo importante della vettura e si eseguirà la prova del motore al banco per determinarne tutte le caratteristiche tecniche e cioè, potenza al freno in HP, e consumo della benzina per cavallo-vapore e per ora. Dal complesso di queste ed altre più minute prove di marcia e di gabinetto la Commissione sceglierà il tipo dei carri leggeri e potrà scegliere due tipi per i carri pesanti per il servizio militare.

La decisione definitiva si avrà forse alla metà di agosto, ma fin da ora si prevede che la Commissione, visti gli ottimi risultati che hanno dato tutte le macchine delle diverse Case che sono rimaste in gara fino all'ultimo momento, finirà per dividere la concessione del lavoro in tre lotti differenti che saranno affidati alle tre Case rimaste in gara.

Gli Stati Uniti e le minacciate crudeltà del presidente del Nicaragua

Londra, 21, ore 8,15.

Secondo un dispaccio da Washington al *Morning Post* si sarebbe appreso da Bluefields che il presidente del Nicaragua, Madriz, avrebbe dato ordini perchè tutti i prigionieri fossero uccisi, compresi gli americani. Avrebbe dato pure l'ordine segreto di giustiziare l'americano Pittman Young, arrestato mentre egli esercitava le funzioni di ingegnere a beneficio dei partigiani di Estrada.

Il dipartimento di Stato non presta grande credito a questa voce, ma se simili ordini fossero messi in esecuzione, il Governo di Washington si troverebbe costretto ad intervenire.

All'epoca dell'arresto di Young il Governo degli Stati Uniti ha notificato al generale Madriz che si dovevano accordare ai prigionieri tutti i diritti riconosciuti ai prigionieri di guerra dal codice di diritto internazionale e che se fosse necessario, gli Stati Uniti avendo una forza navale nelle acque Nicaraguayane, essi erano in grado di intervenire immediatamente.

Il dipartimento di Stato apprende che il presidente Madriz ha nominato un nuovo Gabinetto di cui tutti i membri, salvo uno, appartengono all'amministrazione di Zelaya. Esso si compone di avvocati, cioè Francesco Rivas, segretario di Stato; Francisco Leon, tesoro; Massimiliano Grenada, polizia; e Leon Anngan lavori pubblici.

Un colpo di rivoltella andato a vuoto

Spezia, 22, ore 22.

Stasera, certo Angelo Delsanto, in seguito ad alterco avuto con certo Delladuli Giuseppe, incontrato nei pressi di via Sopri, a bruciapelo gli sparava contro un colpo di rivoltella. Fortunatamente, il colpo fallì. Accorsero delle guardie di Pubblica Sicurezza, che arrestarono il Delsanto, sequestrandogli la rivoltella.

Grave ferimento in carcere

Foggia, 22, ore 22.

Sono rinchiusi in queste carceri giudiziarie i condannati per i fatti di San Severo. Oggi, uno di essi, venuto a lite con un suo compagno, per futili motivi, si slanciava contro di lui e brandendo un cucchiaio foggiato a coltello, lo ferì ripetutamente al corpo: il ferito stramazzò al suolo, in fin di vita.

REATI E PENE

Dal cancello della Pretura al banco del Tribunale

(*Tribunale Penale di Torino — 22 luglio*).

Veramente non è stato in seguito ad una promozione per la sua opera intelligente ed onesta che l'ufficiale giudiziario Borello Carlo da uno dei nostri Mandamenti di Pretura è stato chiamato al Tribunale, nè i suoi colleghi, al momento nel quale stava per lasciare il suo modesto posto, evocato ad altra e maggiore sede, gli offrirono un banchetto, per quanto lo Stato si preparasse ad assicurare al Borello il pane quotidiano per parecchi anni.

Nell'agosto del 1909 infatti il Tribunale di Torino condannava in contumacia il Borello a otto anni di reclusione per truffe ed appropriazioni indebite.

Ma con ciò la posizione di questo indegno depositario della pubblica fede non era definitivamente liquidata: una nuova condanna lo ha colpito ieri.

Lo denunciavano le due parti avversarie di un giudizio civile svoltosi avanti la Pretura del III Mandamento.

Diceva l'attore: — Io ho ottenuto una sentenza favorevole, ho fatto il precetto, il pignoramento al mio debitore, e finalmente ho consegnato al Borello la somma necessaria per i bandi; ma l'ufficiale giudiziario si è intascato i quattrini e non ha provvisto ad eseguire quanto gli avevo ordinato.

Soggiungeva il convenuto: — Io, per fare sospendere gli atti esecutivi iniziati contro di me, consegnai al Borello un centinaio di lire: sarà forse perchè la giustizia è eguale... per tutte due le parti, ma anche i miei quattrini, destinati al mio creditore, restarono nelle tasche del Borello.

Il quale ieri all'udienza non disse nulla perchè era contumace.

Il Tribunale lo condannò per appropriazione indebita qualificata ad un anno, 4 mesi e 10 giorni di reclusione.

Presidente: avv. Galimberti; P. M.: avv. Cresia-Curti; canc.: Luotto.

Il vecchio e il giovane

(*Corte d'Appello - 22 luglio*).

Il delitto mise in subbuglio Orio Canavese perchè i colpi di rivoltella avevano tuonato in una notte placida d'inverno ed erano stati seguiti dagli urli lamentosi del ferito Massa Giuseppe, caduto a terra fra larghi fiotti di sangue che gli sgorgavano dal capo. La ragione del litigio fra il vecchio Massa ed il giovane Marini Ernesto, il feritore, non apparve ben chiara neppure al Tribunale d'Ivrea, che concedeva al Marini la provocazione grave, e lo condannava però a 4 mesi di detenzione. I due erano frequentemente assieme e d'accordo, e nel paese si susurrava che l'accordo rasentasse una equivoca intimità.

I carabinieri dipingevano male l'uno e l'altro, e li tenevano d'occhio. I due compari, accompagnati da una donna, li trovarono ancora assieme nella sera del 10 marzo u. s. nell'osteria di certo Benedetto Pasquale. Improvvisamente scoppiò un nuovo litigio, cui non parve estranea la donna che bazzicava fra il vecchio e il giovane. Il Massa s'avventò contro il Marini brandendo un coltello. Marini a sua volta s'avanzò contro il Massa e sparò colpendolo al capo. Un fatto gravissimo, originato da chissà quale misterioso motivo, e nel quale per un vero miracolo il Massa non ebbe a soccombere. Il Marini appellò, ma la Corte confermava la sentenza del Tribunale d'Ivrea.

Presidente: D'Agliano; P. M.: cav. Forni; difensore: avv. Pavesio; cancelliere: Fornari.

Una banda internazionale di ladri al Tribunale di San Remo

San Remo, 22, ore 17.

Domani, sabato, compariranno avanti il nostro Tribunale Penale Giovanni Magnan, sedicente Rodriguez, d'anni 27, nato a Marsiglia e residente a Bordeaux; Giuseppe Antoniazzi, sedicente De Fabiani Giuseppe, d'anni 24, nato a Cappella Cantone (Bergamo), di professione cameriere, residente in Francia; Villa Antoly, sedicente Lopez, d'anni 24, nato a Barcellona, viaggiatore di commercio. Manuel Aguirre, di anni 34, nato a Montevideo; e Minerva Giuseppe, sedicente Manin, d'anni 35, venditore ambulante, nato a Vercelli, tutti pregiudicati e facenti parte di una numerosa banda internazionale di ladri, avente affiliati in tutta l'Europa.

Sono detenuti nelle nostre carceri dal 10 febbraio, dopo un arresto sensazionale, perchè imputati, il Magnan e l'Antoniazzi del furto di un portafogli commesso nella stazione ferroviaria di San Remo, a danno dell'ing. Stanislao Jankowski; il Villa, il Minerva e l'Aguirre di complicità in questo reato per aver facilitato l'esecuzione prestando aiuto durante il fatto, proteggendo le mosse del Magnan e dell'Antoniazzi, facendo ressa tra le persone e distraendo l'attenzione dell'Jankowski che usciva dalla stazione.

Il Magnan e l'Antoniazzi per avere nello stesso giorno, nella stazione di Ventimiglia, rubato all'americano Sidney Butler un portafogli contenente una lettera di credito della Banca di New York Brown Brother per 500 lire sterline, uno chèque di 20 dollari, dei biglietti di banca ed altre carte: come sopra, il Minerva e l'Aguirre di complicità.

Ancora: il Magnan e l'Antoniazzi di tentato furto per avere, sempre il 10 febbraio, tentato di togliere ad un signore non identificato il portafogli nella stazione di Bordighera; e di furto aggravato per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, tolto di tasca all'avv. Vladimiro Prowinchirowski il portafogli contenente biglietti di banca; per avere il giorno 8 febbraio, in Ospedaletti, tolto all'avvocato Rippa Bernardo il portafogli, contenente un migliaio di lire; per avere, nello stesso giorno, in treno, sul tratto San Remo-Bordighera, derubato il signor Giorgio Jonson di un portafogli, contenente circa mille lire.

Il Minerva di tentato furto per avere in San Remo il giorno 8 febbraio, durante il corso carnevalesco, tentato di rubare al signor Vincenzo Allaria la catena e l'orologio d'oro.

L'Aguirre poi è imputato di contravvenzione per essere già stato espulso dall'Italia, ed il Villa e l'Antoniazzi pure di contravvenzione perchè armati di coltello.

Il processo degli scaricatori del porto di Oneglia

Oneglia, 22, ore 2.

E' continuato in questi giorni dinanzi alla Corte d'Assise di Oneglia il processo per la strage degli scaricatori del porto. Un pubblico enorme ha continuamente assistito al processo, nonostante il caldo soffocante.

Si è proceduto all'escussione dei testi d'accusa e di difesa, interrotta da vivaci incidenti sorti tra gli avvocati della Difesa e della Parte civile. I testi d'accusa, numerosissimi, hanno concordemente deposto rievocando le varie fasi della rissa ed il brutale omicidio compiuto dai fratelli Sasso; quelli della Difesa hanno affermato che gli assassini erano nella sera del fatto ubbriachi, e che essi erano stati provocati.

Interessantissima la deposizione del facchino Però, quello che diede un violento pugno al viso di uno degli imputati e provocò in lui la rabbiosa reazione che condusse all'omicidio. E' poi provato che i fratelli Sasso, soci della Lega cosidetta «gialla» perchè di carattere conservatore, erano da vari mesi quotidianamente provocati ed insultati con gli epiteti di krumiri e venduti dai due appartenenti alla Lega «rossa». Interessante pure l'esposizione delle circostanze che condussero all'arresto dei Sasso, rifugiatisi, dopo il delitto, sul confine svizzero, che vennero arrestati perchè commisero l'imprudenza di scrivere una lettera ad amici di Omegna: lettera che è caduta nelle mani della Questura.

Il processo è stato rinviato a martedì per le perizie e per le arringhe degli avvocati. In settimana si avrà la sentenza.

La grave condanna di un ladruncolo militare

Verona, 22, ore 22.

Questa mattina, dinanzi al nostro Tribunale Militare, è comparso il soldato Testa Giovanni, d'anni 23, nativo di Tortona, appartenente al 2.o regg. di artiglieria da montagna. Trovandosi in distaccamento a Vicenza egli rubava

ed un ufficiale alcune medaglie del valore di lire 3 ed alcuni oggetti di biancheria usata del valore di poche lire. Il Tribunale, nonostante l'abile arringa del difensore, ha condannato il Tesio a 5 anni, 2 mesi di reclusione ordinaria, previa degradazione. Questa enorme condanna ha prodotto, sia tra i militari che in città, viva e profonda impressione, ed è oggetto di severi commenti.

Un'eco del processo d'aviazione a Cuneo

Riceviamo dai patroni dell'ing. Franz Miller la seguente dichiarazione, che pubblichiamo per debito d'imparzialità:

« Da una corrispondenza da Cuneo, relativa alla causa svoltasi davanti a quel Tribunale, su querela dell'ing. Miller contro il signor Giovanni Fuseri, di Fossano, per reato di diffamazione, apparirebbe che al dibattimento fossero risultati veri i fatti propalati dal Fuseri a carico del nostro cliente. Al contrario, all'udienza risultò in modo non dubbio — per bocca di numerosi testimoni e di tutti i periti, l'assoluta insussistenza degli addebiti mossi dal Fuseri all'ing. Miller: Fu appunto in seguito a tali risultanze — e quando già il P. M. aveva concluso chiedendo la condanna dell'imputato siccome responsabile di diffamazione continuata — che il Fuseri rilasciò un'ampia dichiarazione, nella quale, in omaggio a verità, riconobbe che l'adattamento di un nodo cardanico alla coda dell'aerocurvo Miller (di cui egli si era lagnato come di una imitazione delle sue invenzioni) altro non costituisce se non l'applicazione di un principio meccanico a tutti noto e di pubblico dominio, ed aggiunse che nessun plagio a danno di esso Fuseri può essere addebitato al signor ing. Franz Miller. Fu in seguito a detta dichiarazione che l'ingegnere Miller — il quale era stato determinato a querelarsi unicamente dal bisogno di tutelare la propria onorabilità — recedette dalla sporta querela ».

La "serva fedele" di Maria Tarnowsky vive di nostalgia

In un convento di Venezia

Venezia, 22, ore 22.

La signorina Emma Elisa Perier, la fidata ed affezionata cameriera della contessa Maria Nicolajewna Tarnowsky, come fu assolta dai giurati veneziani, la sera del 20 maggio u. s. si presentava al penitenziario della Giudecca ove chiedeva, com'è noto, di rimanere ancora qualche tempo fra le suore verso le quali ella aveva, come la sua ex-padrona, un grande affetto. Da quel giorno della donna Emma Perier non si è più parlato: si disse soltanto che la piccola svizzera sarebbe tornata in patria, nel cantone di Vaud, presso una sua vecchia zia che non l'aveva dimenticata nella sventura. La signorina Perier, invece, dopo aver assicurato i giornalisti che sarebbe partita da Venezia qualche giorno dopo la sua assoluzione, mutava pensiero e rimaneva nella nostra città o, per meglio dire, nell'isola della Giudecca. Ed ecco perchè. La Perier, che non poteva passare più oltre la sua vita nel reclusorio femminile neanche se essa avesse voluto pagare al Governo la *retta di prigioniera*, poichè il caso non fu ancora contemplato dal regolamento carcerario, ella trovò asilo in casa di un cappellano.

L'ospitalità fu naturalmente breve: non piaceva infatti al sacerdote che le male lingue cominciassero a sparlare sul suo conto e un bel giorno, con le buone maniere il cappellano mise alla porta la signorina Perier.

Cosa doveva fare la piccola svizzera? Se il cappellano delle carceri le diceva gentilmente di andarsene aprendole la porta di casa non era il caso di insistere maggiormente: conveniva adunque domandar nuovo consiglio alle suore, a suor Elena, a suor Concettina, a suor Candida, che ella aveva conosciute durante la sua detenzione preventiva.

Le suore non potevano accoglierla nelle carceri perchè il direttore vi si opponeva, nè d'altra parte volevano usare sgarberia alla donna protestante. E la inviarono con forti raccomandazioni da altre suore che hanno in fondamenta di Sant'Eufemia un modesto convento, al quale hanno imposto il nome *Casa e famiglia* ma che non per questo cessa di essere un convento e diretto da monache.

Da maggio a tutto oggi la Perier è dunque ospite delle monache di non sappiamo qual ordine: si alza per tempo, lavora qualche ora, si mostra sempre malinconica. Ella non sente che una sola nostalgia: la lontananza della sua padrona che è per lei ben più grave cosa che il trovarsi sola a Venezia senza amicizie, senza parenti, senza protezioni... eccettuata quella delle suore.

La signorina Perier non vuol vedere nessuno, non vuole uscire a passeggio, non desidera che di rivedere la Tarnowsky. E la Procura Generale le ha rilasciato un permesso per una visita che ancora non potè aver luogo. La Perier infatti è da due giorni indisposta. Così almeno dice la *superiora* a quelli che domandano di lei.

Un ladro in guanti gialli

Spezia, 22, ore 21

Un signore elegantemente vestito, che si qualificò per certo Ghigliotti Alberto, da Genova, si presentò ieri all'*Hôtel Bretagna*, fissando una camera. Nella notte aprì la comunicazione della sua camera con quella del vicino, ed entrato asportò il portafogli che si trovava nella giacca appesa all'attaccapanni, appartenente al signor Antonio Follini di Genova.

Il Ghigliotti uscì stamane dall'albergo, dicendo al facchino che non si incomodasse ad accompagnarlo, poichè si recava alla stazione in vettura, dovendo partire alla volta di Genova col primo treno.

Verso le 7, svegliatosi il signor Follini, rimase meravigliato nel constatare che la comunicazione della sua camera era aperta, ed alzatosi, si accorse che il portafogli, contenente duemila lire circa, gli era stato involato. Insieme al proprietario dell'albergo si recò in Questura a denunciare il furto patito.

Da indagini prontamente fatte risultò che il Ghigliotti non era partito col primo treno dalla nostra stazione diretto a Genova, e si ritiene anche che egli abbia dato false generalità.

Il suicida ripescato

Asti, 22, ore 10.

Un seganino ed un uomo di campagna, certi Tartaglino Luigi e Morra Lodovico, percorrendo le rive del Tanaro, hanno scoperto il cadavere di quel certo Quirico, scomparso da alcuni giorni e ritenuto per suicida. Il cadavere, riconosciuto dai parenti, galleggiava, trasportato lentamente dalla corrente, nel punto stesso, a breve distanza dal ponte ferroviario, dove erano stati ritrovati gli abiti. E' evidente che il corpo a tutta prima affondò, e risalì poi a galla per lo svilupparsi dei gas della salma in decomposizione.

Il suicidio viene attribuito a squilibrio mentale del Quirico, come del resto traspariva dalla strana lettera ai parenti, il cui testo vi ho precedentemente telefonato. Il Quirico, oltre i genitori, lascia la moglie, ma senza figli.

Un cascinale distrutto dal fuoco

Asti, 22, ore 10,

Un grave incendio si è sviluppato stanotte alla cascina Sasso, in frazione Revignano. Tutto un intero fabbricato colonico, appartenente a certo Ferrero Benvenuto fu Domenico, d'anni 42, venne pressochè distrutto. Vennero pure distrutte le masserizie dei fittavoli Arduino Pietro fu Vincenzo, d'anni 52, e Fassio Pietro Secondo fu Giuseppe, d'anni 50.

La causa pare sia da ricercarsi nella fermentazione del fieno. I danni ascendono ad alcune migliaia di lire.

L'on. Luzzatti a Vallombrosa

Roma, 22, ore 10,10

Il presidente del Consiglio, on. Luzzatti è partito stamane per Vallombrosa. Si trovavano alla stazione i ministri Sacchi, Credaro e Rainieri, i sottosegretari Calissano, Mirabelli, De Seta, Pavia, Vicini, l'on. Codacci-Pisanelli, il direttore generale delle ferrovie, comm. Bianchi, il prefetto, senatore Annaratone, gli altri funzionari del Ministero degli interni, il segretario-capo della Presidenza, comm. Conti, l'avv. Potenza, ed altri del gabinetto del ministro. Il presidente del Consiglio prese posto in un vagone-salon, insieme al suo segretario, cav. Coffari ed il treno ha lasciato Roma alle ore 9 precise.

L'aspra rivalità navale tra Germania ed Inghilterra

Londra, 22, ore 8,5.

La questione della limitazione degli armamenti navali è divenuta in questi giorni argomento di viva discussione tanto al Parlamento britannico, quanto nei giornali tedeschi, giacchè l'Inghilterra e la Germania sono i due paesi che debbono portare il fardello più grave per le spese che ogni anno provoca l'esecuzione del loro programma navale.

Guglielmo II ha detto una volta: « L'avvenire della Germania è sul mare! » ed in ogni tempo gli inglesi hanno dichiarato che « dalla nostra marina dipende la sicurezza e che bisogna dunque che essa sia almeno altrettanto potente quanto le flotte delle due nazioni riunite che hanno la maggior potenza navale ». I tedeschi hanno dunque accelerato le loro costruzioni e gli inglesi hanno fatto altrettanto. Tuttavia questa lotta negli armamenti, minacciando fatalmente di trascinare alla rovina le due Potenze. Il Governo britannico propone al Governo di Berlino di concludere una intesa tendente a mettere una diga alle spese enormi che questa rivalità marittima causa ad entrambi i paesi. Il *Reichsbote*, organo conservatore tedesco, scrive che una tale questione non è mai stata discussa ufficialmente fra l'Inghilterra e l'Impero germanico. E certo nessuna discussione è avvenuta fra Londra e Berlino a proposito di questa questione della limitazione degli armamenti navali, ma fu colpa di Berlino, giacchè l'Inghilterra aveva fatto proposte ben nette e precise che il Governo tedesco ha respinto.

Asquith ha dichiarato a parecchie riprese e non più tardi di venerdì scorso, lo ripeteva alla Camera dei comuni (nella discussione dei crediti navali supplementari rivolgendosi ai deputati che avevano criticato la politica navale e il suo soverchio costo): « Voi mi chiedete se non è possibile giungere ad un qualche accordo fra le grandi nazioni del mondo e specialmente fra l'Inghilterra e l'Impero tedesco, onde mettere fine a questo stato di cose. Io mi augurerei, continuò il ministro, che ciò fosse possibile; ma il Governo tedesco ci ha detto: « Non posso esprimere lagnanze a questo proposito e non ho nessuna risposta a fare ».

«Se anche ora, aggiunse il primo ministro inglese, fosse possibile con una intesa di ridurre la cifra delle costruzioni, nessuno sarebbe più contento del Governo inglese. Noi abbiamo avvertito il Governo tedesco a questo proposito e il Governo tedesco ci è dichiarato nell'impossibilità di fare cosa alcuna senza un atto del Parlamento, che annulli o modifichi la legge navale tedesca ».

Una frase pronunciata dal primo ministro merita specialmente, dato il commento del *Reichsbote*, di richiamare su di essa l'attenzione del pubblico: « se anche ora fosse possibile con un accomodamento ridurre la cifra delle costruzioni, nessuno sarebbe più contento del Governo britannico ».

Quale deduzione trarre da queste tre parole: « Se anche ora? ». Vogliono esse dire che il Governo britannico non sarebbe più fra qualche anno disposto a concludere un accordo analogo a quello che sarebbe contento di veder ora intervenire? Forse sì, diranno i più alti personaggi ufficiali che hanno paura di compromettersi. Sì, risponderà categoricamente la maggioranza degli uomini politici e del popolo inglese, se interrogati a questo proposito. E la ragione è semplicissima; eccola:

« Quando l'Inghilterra propone per la prima volta alla Germania di concludere un accomodamento onde limitare gli armamenti navali dei due paesi, la superiorità britannica sul mare (superiorità da cui dipende la sicurezza del reame insulare e delle sue numerose colonie) era contestata; essa lo è ancora attualmente, secondo le dichiarazioni fatte venerdì da Asquith. Ai cinque Dreadnoughts costruiti per conto della Germania, l'Inghilterra potrebbe opporne dieci dello stesso tipo. Inoltre l'Inghilterra possiede altre navi di prima e seconda linea una cifra di unità assai più elevata della sua potente rivale marittima. Fra qualche anno sembra tuttavia che la situazione non potrà più essere la stessa: la Germania avendo accelerato il suo programma di costruzioni dovrebbe poter mettere in linea un numero di Dreadnought presso a poco eguale a quello delle navi di questo tipo, che secondo le previsioni attuali saranno possedute dall'Inghilterra.

« Certamente la Germania potrebbe allora mostrarsi disposta a concludere un accordo tendente alla limitazione degli armamenti navali, ma l'Inghilterra non lo sarebbe più checchè ne possa dire il *Reichsbote*. Allora occorrerebbe un mutamento considerevole, impreveduto della situazione internazionale. Già una violenta campagna è stata intrapresa contro il Governo a proposito della sua politica navale: lo si accusa di lasciare che la Germania distanzi troppo l'Inghilterra in questa questione delle costruzioni. La Lega marittima inglese, appoggiata da vari organi importanti, chiede che sia fatto un prestito nazionale di due miliardi e mezzo di lire onde l'Inghilterra possa mettere immediatamente in cantiere nuove navi e mantenere la sua supremazia navale minacciata dalla Germania. »

La solenne elezione del Presidente della Repubblica Argentina

Buenos Aires, 21, ore 6.

Il Senato e la Camera, riuniti in seduta solenne, hanno riveduto lo scrutinio relativo all'elezione del Presidente della Repubblica. Saenz Peña è stato proclamato eletto presidente con 264 voti, su 300 elettori, ed il signor De la Plaza vice-presidente, con 263 voti su 300 elettori.

La Plaza, eletto vice-presidente della Repubblica ha dato le sue dimissioni da ministro degli esteri. Sarà sostituito dal ministro degli interni, signor Galvez.

SPORT

GIUOCHI SPORTIVI.

Importante gara al pallone

Domani a Montemagno (Asti), nel grande sferisterio di recente costruzione, avrà luogo un importante avvenimento sportivo.

Si disputerà cioè la finale della grande gara al pallone fra giuocatori dilettanti.

In palio è un premio di lire 600 e a disputarsi il primo posto sono rimaste le quadriglie di Torino e di Calliano. Il terzo posto è toccato alla quadriglia di Montemagno.

SCHERMA.

Torneo medioevale a cavallo Vittoria italiana

Giorni sono, al Central Park di Chicago, si svolse un importante torneo, al quale parteciparono 25 maestri di scherma di varie nazioni, muniti di ricche armature a cavallo.

Il primo premio venne vinto dal maestro Rossi, di Genova, cui venne assegnata la coppa dono del presidente degli S. U. Secondo il maestro francese Gignoh. Numerosi *sportmen* offrirono un banchetto al maestro Rossi in suo onore.

Il maestro Rossi, lo scorso marzo, in New York, vinceva pure il campionato d'America, battendo il solo maestro francese Lanac, che ne era detentore.

SPORT

La Mostra stradale

La Commissione ordinatrice della Mostra stradale, che sarà annessa all'Esposizione internazionale di Torino 1911, nell'ultima seduta, presieduta dal senatore ing. Severino Casana, decise, d'accordo colla Commissione esecutiva, d'affidare al Touring Club Italiano l'incarico di organizzare in Italia ed all'estero la Mostra stessa, con facoltà di ricevere le adesioni fino al prossimo 20 settembre.

Un accordo criminoso nel Veneto per furti ferroviari e smercio della refurtiva

Venezia, 22, ore 22.

Un caso curiosissimo è toccato alla ditta Enrico Goldschmidt, negoziante in manufatti. Nei primi giorni del corrente anno la ditta Goldschmidt doveva ricevere da una Casa sua fornitrice, a cui li aveva commessi, alcuni colli di stoffa. Questi colli non sono però arrivati mai a destinazione, malgrado che la Casa mittente, alla quale la ditta Goldschmidt scrisse e telegrafò ripetutamente per avere notizie, abbia risposto di averli regolarmente spediti. La ditta stessa doveva poi, a sua volta, spedire altri colli di stoffa ad alcuni suoi clienti di Udine, di Suzzegana, di Belluno e di Frattapolesine; ma neppure questi arrivarono alle loro rispettive destinazioni. Sorpresa di questa strana coincidenza, la ditta Goldschmidt denunziò il fatto alla Questura, la quale iniziò prontamente delle indagini, valendosi del delegato Manganielli e dell'ispettore ferroviario sig. Nicoli.

Dopo parecchi mesi, il delegato Manganielli ebbe indizio che tanto le merci che dovevano giungere alla ditta Goldschmidt, quanto i colli di stoffa che la medesima aveva diretti ai suoi clienti in alcune località del Veneto, erano stati portati per lo smercio a Padova. Infatti la Questura di quella città ebbe a sequestrare nello stallo dell'albergo del *Cavallino* un carretto sul quale erano caricati un quintale e mezzo di stoffa. I proprietari del carretto, certi Arturo e Vittorio [illegible], quest'ultimo venditore ambulante di stoffa nei paesi del contado, furono arrestati; ma la polizia arrestò pure certo Giovanni Lanza, d'anni 21, direttore dell'agenzia Cresti di Padova, sul quale grava il sospetto di avere venduto le merci ai proprietari del carretto.

Intanto a Venezia il delegato Manganielli, dopo pazienti indagini e varie perquisizioni operate con esito negativo nelle case dei più noti pregiudicati, procedette all'arresto dei due capi-squadra Ugo Naion e Silvestro Bosi, entrambi addetti ai magazzini P. V. della nostra stazione ferroviaria. Pare che fra gli arrestati di Padova e quelli di Venezia ci fosse un accordo criminoso per la sottrazione di merci e smercio della refurtiva. Le indagini della Questura assodarono poi anche la mancanza di documenti relativi alla spedizione delle merci, e riscontrò degli errori di registrazione nei registri delle spedizioni a Venezia: si vedrà se siano accidentali oppure dolosi.

Operai investiti da ghisa in fusione

Genova, 22, ore 22.

Nello stabilimento Odero a Sestri Ponente, verso le 16 d'oggi, avvenne una grave disgrazia.

Per mezzo di una gru veniva trasportata una grossa caldaia contenente 250 chilogrammi di ghisa fusa, destinata ad essere composta in « lingotti ». Ad un tratto il carrello sul quale era posata la caldaia urtò contro un gancio che sporgeva dalla guidovia. La caldaia si abbattè da un lato e la ghisa bollente si rovesciò andando ad investire quattro operai che si trovavano vicini. I disgraziati emisero delle grida strazianti. Accorsero immediatamente i compagni che si trovavano poco distanti ed i numerosi impiegati dello stabilimento, tra i quali il cav. Astengo, segretario ed il dottor Cravotta che subito prestò le prime cure ai feriti.

I feriti sono Pasquale Ravera, d'anni 38, nativo di San Giovanni Battista, che riportò scottature di secondo e terzo grado alle gambe ed al braccio sinistro guaribili in 30 giorni salvo complicazioni; Antonio Lanza, d'anni 33, nativo di Borzoli, che riportò scottature di terzo grado alla gamba destra, ai piedi, al dorso ed al capo, guaribili in 25 giorni; Lorenzo Traverso, d'anni 47, pure di Borzoli, che riportò scottature ai piedi e all'avambraccio sinistro, guaribili in 20 giorni; Ricci Giuseppe, nativo di Sestri Ponente, che riportò scottature di secondo e terzo grado al dorso ed alle gambe guaribili in 25 giorni.

Il più grave, il Ravera, dopo le prime medicazioni fu trasportato all'ospedale di Sestri Ponente, dove fu ricevuto dal dottor Storace. Gli altri feriti, dopo le cure avute nello stabilimento, poterono ritornare alle rispettive abitazioni. Per le indagini del caso si sono recati allo stabilimento, il pretore Tassani, col cancelliere Orenzo ed il maresciallo dei carabinieri Lena.

La notizia ha prodotto penosissima impressione.

Il Comitato dei cinque per l'epurazione della Minerva

Roma, 22, ore 21.

E' stato spedito alla firma reale a Racconigi, il decreto che nomina il Comitato dei cinque per la così detta epurazione della Minerva, in seguito all'inchiesta avvenuta sul personale di quel ministero. Ne faranno parte il senatore Bonasi, il deputato radicale Fera e il comm. Setti. Quest'ultimo sarebbe il solo membro del Comitato che abbia fatto parte anche della Commissione.

La prova economica delle macchine della "San Marco"

Spezia, 22, ore 21.

Stamane ebbe luogo la prova ufficiale in mare ad andamento ridotto dell'apparato motore a turbina della regia nave *San Marco* per constatare il consumo di carbone: si bruciarono grammi 900 circa invece di 1050, con una economia di circa 150 grammi per ora e per cavallo. Il risultato fu buono. Nessun incidente si ebbe a verificare a bordo, durante la prova.

Il successo di una commedia di Alessandro Varaldo

Genova, 21, ore 22

Al Politeama Margherita la Compagnia Talli ha rappresentato per la prima volta la commedia *L'altalena*, del collega Alessandro Varaldo, critico drammatico del *Corriere di Genova*. Vi assisteva un pubblico assai numeroso ed elegantissimo, che evocò ripetutamente alla ribalta il simpatico autore.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 luglio

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733.8; ore 15: 734.5; ore 21: 737.7.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali.

Massima + 27,8 Minima + 18,2

Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura del giorno 21 + 29.0
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 17.5
24 luglio 1910 — Il sole nasce alle ore 5,7; tramonta alle ore 20,4.
Giorno della luna 16.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 21 + 29.0
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 18.0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia drammatica Italiana Ruzzi-Gabrielli). — Ore 21: *I figli di nessuno*, dramma — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sarini-Zerboni) — (Comica Compagnia Fiorentina R. Landini, diretta da Andrea Niccoli) — Ore 21: *Lo sfratto*, commedia in quattro atti, di A. Novelli — (Novità) — La rappresentazione — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Impresa Chiarella) — (Compagnia drammatica dialettale veneta Ferruccio Benini) — Ore 21: *Mia fia*, commedia in tre atti, di Giacinto Gallina — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Compagnia Internazionale di varietà — Ore 21: Rappresentazione — L. 0 50.

KURSAAL DURIO (al Fostino) — Ore 21: Concerto orchestrale e vocale, con intervento del maestro A. *Colombino*, e dell'esimio tenore *Nicola* [illegible] (riconfermato). — La prima consumazione si paga alla porta, cent. 50.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi.

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1135, 800, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALI).

Le peripezie di due studenti torinesi durante un viaggio di piacere

Scambiati per anarchici ed arrestati a Locarno e ad Arona

Per quanto romanzesche possano parere le avventure che stiamo per narrare, ne garantiamo ai lettori l'autenticità così come fu a noi garantita dall'avv. Leone Marini e dal prof. Vincenzo Ciaffi, fratello, il primo d'uno dei protagonisti; padre, il secondo, dell'altro.

Pio Luigi Marini e Raffaele Ciaffi, ambedue d'anni 18, avevano conseguita il mese scorso a Torino la licenza liceale senza esami. Amici intimi, essi vollero godere insieme un po' di riposo e decisero di offrirsi, a titolo di premio e di svago, un viaggetto di piacere nella Svizzera pittoresca, che era da gran tempo la mèta dei loro sogni. Ottennero perciò il consenso delle rispettive famiglie, che volentieri fornirono ai giovani, in segno di ricompensa, il danaro necessario pel viaggio. E partirono così nella prima quindicina del mese corrente, in un lieto mattino, che essi nella loro gioia esuberante, credettero sarebbe stato l'inizio d'una serie ininterrotta di giornate felici. Provavano — è vero — quel senso vago di smarrimento e d'ebbrezza che tutti abbiamo sentito un giorno, mettendoci per la prima volta in treno verso paesi nuovi o ignoti, quando si ha nello stesso tempo il desiderio ed il timore del caso imprevisto o dell'inattesa avventura. Ma certo non sospettavano nemmeno quali casi e quali avventure aveva loro preparato il destino.

Uno spiacevole incontro

La prima tappa svizzera dei due giovani gitanti fu Locarno. Essi vi giunsero in battello, dopo aver percorso il Lago Maggiore, ancora tutti presi dal fascino irresistibile del più ridente e più vario dei laghi nostri; e mettendo piede a terra nella graziosa cittadina svizzera, folta d'alberghi tedeschi sotto il luminoso cielo italiano, non pensarono che a sorridere, a divertirsi e ad ammirare.

Ed eccoli, il giorno 16, all'ora « elegante » del tramonto intenti a passeggiare fra la folla forestiera sul viale ombroso che costeggia il lago. Lo spettacolo è delizioso. Una musica dà concerto, mentre lunghe file di villeggianti passeggiano chiacchierando. Battelli, vaporini e imbarcazioni leggere solcano il lago, mandando all'aria tenui spruzzi di fumo azzurrino... E i nostri due protagonisti, in quella dolce atmosfera di benessere, si aggirano come trasognati, quando si sentono bruscamente apostrofare da voci crude di comando:

— Si fermino, signori. Dove vanno?

I giovani riconoscono la figura rigida e l'uniforme gallonata di due gendarmi federali. E rispondono:

— Siamo studenti torinesi in gita di piacere...

E dànno le loro generalità e dicono il nome dell'albergo ove abitano.

Smorfia dei gendarmi e gesti d'incredulità.

— Bene; favoriscano venire con noi.

I giovani, molto cortesi, favoriscono. Sono accompagnati in gendarmeria, dove subiscono un interrogatorio e si sentono dire fra l'altro che all'albergo hanno dato nomi falsi.

— Saranno falsi, ma sono i nostri nomi! — protestano essi, timidamente.

I gendarmi chiudono la bocca, ed aprono una porta, lasciandoli uscire. E Luigi Marini e Raffaele Ciaffi se ne vanno di nuovo a passeggio per Locarno, ridendo un poco dell'incidente e già pregustando la gioia di raccontarlo agli amici torinesi.

Dopo una notte non troppo riposante, passata in gran parte a contemplare le bianche sembianze della luna riflesse dal lago misterioso, essi decidono il giorno successivo di partire, e si recano all'imbarcadero per salire in battello. Ma ciò non è possibile. Un altro gendarme li accosta, invitandoli a recarsi in Commissariato. Ed essi — che fare? — obbediscono docilmente.

Anarchici senza saperlo

Al Commissariato incomincia un nuovo interrogatorio. Chi siete, come vi chiamate, che fate, dove andate, donde venite? Ed essi, con una pazienza tutta torinese, a rispondere con precisione ad ogni domanda, studiandosi di essere esatti. Sulle labbra del commissario erra un sorriso agrodolce, che vorrebbe parere di benevolenza, ma sulle labbra dei giovani urge una domanda scottante.

— Ma perchè tante interrogazioni? Per chi ci prendete?

— Per quello che siete.

La risposta è quasi laconica; ma essi dovranno saperne più tardi il significato. Il commissario di Locarno è convinto che i due torinesi siano anarchici!

Ad ogni modo, essi riescono ad andarsene e a partire in battello per la spiaggia italiana. E sbarcano a Stresa, di dove a piedi si recano ad Arona, giungendovi alle 3,30 di martedì, 19, corrente per risalire in treno per Torino. Ma la loro odissea non è finita. Ad Arona sono accostati dai carabinieri italiani, e, dopo un interrogatorio del maresciallo, rinchiusi in carcere. Qui il Ciaffi, oppresso dalle umiliazioni patite, sviene; mentre il Marini, più calmo, si mette filosoficamente a giocar alle carte, con un delinquente.

Infine, ieri l'altro, giovedì, alle 10, dopo uno scambio di telegrammi fra le famiglie dei giovani, la legione dei carabinieri di Torino e l'ufficio di pubblica sicurezza di Arona, vengono rilasciati.

Alle proteste loro e delle famiglie si risponde con questa semplice frase:

— E' stato un equivoco.

Ieri, mentre i due giovani, non troppo soddisfatti della loro gita di piacere, ritornarono in famiglia, commentarono il racconto dell'avventura con questa esclamazione:

— C'era da diventare anarchici sul serio! Ma l'anarchia, se mai, non era dalla loro parte.

***

A questo proposito, l'on. Casalini, mandò ai ministri degli esteri e degli interni, la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto interroga il ministro degli esteri ed il ministro degli interni per conoscere la ragione dell'arbitrario arresto e dell'arbitraria detenzione dei giovani Marini Pio Luigi e Ciaffi Raffaele a Locarno e ad Arona. — Firmato: *Giulio Casalini* ».

La Missione inglese

La Missione inglese, di ritorno da Racconigi è giunta nel pomeriggio di ieri a Torino. Oggi partirà per Amburgo e Londra.

Giolitti ad Aix-les-Bains

L'on. Giolitti, giunto l'altro giorno a Torino, è partito ieri per Aix-les-Bains, dove si fermerà qualche settimana.

Facta

Il ministro delle finanze, S. E. Luigi Facta, è partito per Roma, ossequiato alla stazione di Porta Nuova dalle Autorità.

La Principessa Laetitia

S. A. la principessa Laetitia, accompagnata dal suo gentiluomo, conte Fassati-Reyneri, è partita in automobile per Venezia.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 15 al 22 luglio 1910.

G. 113 per qualche famiglia bisognosa, L. 50 — N. N. *(si prega di mandare le oblazioni indirizzate impersonalmente all'Amministrazione della Stampa)*, L. 50 — [illegible] Succ. Caffarel, Prochet e C., 23-7-910, L. 25 — Raccomando alla persona beneficata una preghiera alla SS. Consolata e a S. Antonio per una persona a me carissima, L. 25 — Invocando la Divina Provvidenza in un momento di bisogno, N. N., L. 20 — N. N., due dollari pari a L. 10 30 — Ai poveri che ne hanno proprio bisogno, L. 10 — S. A. E. E. per una mesta ricorrenza, L. 10 — In memoria dei miei cari genitori, L. L., L. 5 — In memoria della mia amatissima mamma, L. 5 — Residuo pranzo [illegible], L. 4 — Dalla Società dei Tennis, Barriera di Piacenza, L. 4 — N. N., Asti, L. 2 — N. N., L. 2 — In onore di Sant'Espedito, per grazia ricevuta, ringraziando e pregando per altra grazia. La Mamma, L. 2 — [illegible], L. 1 80 — Mia offerta d'ogni martedì per voto e per devozione costante al glorioso S. Antonio da Padova, L. 1 — N. N., L. 1 — Totale L. 223 10.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Cinque da lire 10; ventuno da lire 5; quattro da lire 4; trentanove da lire 3. — Totale L. 298.

Un nuovo assessorato municipale

In occasione della elezione dei nuovi due assessori supplenti, ingegneri Brayda e Giovara, venne dal sindaco fatto un leggero rimaneggiamento nelle funzioni distribuite ai vari componenti la Giunta. All'ing. Giovara vennero affidate in gran parte le mansioni a cui attendeva l'assessore Lorenzo Ferraris. Venne poi costituito un nuovo assessorato — quello delle Belle Arti — che venne affidato all'ing. comm. Riccardo Brayda, il quale avrà anche la sorveglianza sui Musei civici, sulla edilizia, sull'Istituto professionale operaio.

Per l'Esposizione del 1911

136.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti: L. 5.064.200

Hofmann et C. 1000 — Levi Luigi, colonnello e [illegible] 100 — Levi Olga 100 — Ivaldi Emilio 100 — Lovera Pietro, direttore Setificio Bariera (Pinerolo) 100 — Pozzo Alfredo 100 — Pons-Porzo Ernesta 100 — Losi Pietro 100 — Bandi Giuliano 100 — Barbiera Mario 200 — Colongo Oreste 100 — Colongo Edoardo, Biella, 100 — Falco Orazio e [illegible] 250 — Giordano ingegnere Vincenzo e signora Giorgetto Giovanelli Ernesta 200 — Vigliani Domenico, Vinovo, 100 — Baller Giovanni 100 — [illegible] Enrichetta 100 — Giambone Giovanni Spirito 100 — Giacobino Petecca Maria 100 — Denis Maria 100 — Nan Paolino 100 — Arrigo cav. Felice 100 — Ameglio dottore cav. Luigi 100 — Amerio Ernestina 100 — Candini Giovanni (chimico farmacista) 200 — Marchisio Antonio 200 — Drugnago Ida 100 — Nasale vedova Lavatelli Ernesta 100 — Lavatelli Francesca 100 — Vaudagnotto Lorenzo 100 — Maffei Domenico 200 — Totale L. 5.068.600.

Il Conte di Torino all'Esposizione

Il conte di Torino ha visitato ieri mattina i lavori dell'Esposizione del 1911 al Valentino, accompagnato dal senatore Villa e dal conte Costa Di Polonghera, presidente e segretario della Commissione esecutiva dell'Esposizione stessa, e dagli architetti ing. Molli e Salvatori.

La visita durò due ore e l'Augusto Principe dimostrò il massimo interessamento, percorrendo tutti i cantieri, fino a quelli della regione Pilonetto, ammirando la vastità dell'Esposizione e la bellezza e genialità delle costruzioni.

Bauli e valigie schiacciati da una locomotiva

Alla stazione di Porta Nuova, ieri, un facchino conduceva un carro pieno di bauli e valigie, quando all'improvviso, il carro si rovesciò sul binario, ove si forma il diretto delle ore 15 per Roma. Tutto ciò che il veicolo conteneva si sparse sui binari, con grande rammarico dei proprietari e delle proprietarie di quei colli, i quali comprendevano come ormai avrebbero dovuto partire senza avere con sè le loro cose.

Disgrazia volle che in quel momento giungesse una locomotiva, la quale schiacciò senza misericordia, casse, involti e valigie. Vi furono sei bauli morti, quattro fasciati e numerose valigie ferite. Una gran parte delle... vittime appartenevano all'ammiraglio Thaon di Revel ed erano dirette a Stresa. E' certo che l'Amministrazione ferroviaria dovrà pagare una cifra di danni non indifferente.

Il delitto di Pino

Le squadriglie di agenti continuano a percorrere in ogni senso i dintorni di Pino; ma con pochi risultati.

Fu arrestato, sì, un certo Angelo Corradi fu Giuseppe, che fu trovato in possesso di una lima accuminata; ma questo arresto non ha nulla a che vedere con l'assassinio della villa « Cento Croci ».

Un vecchio che si asfissia

Ieri sera venne trovato cadavere nella propria abitazione, in una soffitta di piazza Emanuele Filiberto, N. 1, il vecchio [illegible] Giuseppe Meri. Il figlio di lui, Emilio, che fece la triste scoperta, avvertì l'Autorità di P. S. Il delegato Rosbech, recatosi sul posto, constatò che il vecchio aveva acceso un braciere di carbone e si era dato la morte per asfissia con le esalazioni dell'acido carbonico.

Da un biglietto trovato nella soffitta si potè apprendere che lo sciagurato era stato spinto al suicidio da dispiaceri intimi.

Il settimo comandamento

Dagli agenti del Commissariato compartimentale delle ferrovie fu tratto in arresto il manovale Attilio Bignami di Alessandro, addetto alla stazione di smistamento, il quale aveva rubato 55 lire dal portafogli che l'applicato Calvanese aveva lasciato nella propria giacca appesa ad un attaccapanni nell'ufficio movimento al Lingotto.

Il Bignami ha confessato la sua colpa ed è stato tradotto alle carceri.

Le vittime del Po

Nel pomeriggio di ieri, certo Antonio Sorba, d'anni 45, abitante in via Monginevro estrasse con l'aiuto dei barcaiuoli fratelli Peirano dal Po il cadavere di Alessandro Sartoretti, di anni 19, abitante in via Saluzzo, N. 80.

Fu assodato che il Sartoretti erasi recato a prendere un bagno qualche giorno fa ed era miseramente annegato.

All'Ospedale

Sono morti al San Giovanni, dove erano ricoverati da qualche settimana, Quinto Molinaro, d'anni 38, caduto da un fienile spezzandosi la colonna vertebrale e Maria Cerrone, d'anni 12, la sartina che aveva ingoiato a scopo suicida due pastiglie di sublimato corrosivo.

I ribelli

Gli operai Mario Ruda di Paolo, d'anni 25, Secondo Stella di Francesco, d'anni 20, Antonio Ansaldi fu Battista, d'anni 17, furono arrestati per aver oltraggiato i carabinieri di Lucento, i quali li avevano redarguiti perchè andavano commettendo disordini.

Stato Civile di Torino

22 luglio 1910.

NASCITE: 13, cioè maschi 6, femmine 7.

MATRIMONIO: Berrone Lorenzo con Buffa Caterina vedova Vacca.

MORTI: Migliau Abramo, d'anni 52, di Torino, negoziante, corso Vittorio Emanuele, 78.
Falda Giovanni Cesare, id. 43, di Vercelli, pensionato, via Becchi, 4.
Giani Angelo, id. 77, di Caluso, contadino, strada di Cavoretto, 133.
Frola Carola nata Prato, id. 74, di Robella, casalinga, Borgo Vittoria, 4.
Negrotti Vittoria ved. Valerio, id. 78, di Torino, casalinga, strada di Stupinigi, 432.
Bondalini [illegible], id. 55, di Pianezza, agricoltore.
Camusso Lucia, id. 75, di Chieri, casalinga.
[illegible] Margherita (ved.) n. Novarino, id. 70, di [illegible], casalinga.
Tocchio Enrico, id. 50, di Torino, agente di assicuraz.
Moscone Natalina suor Elda, id. 29, di Galbiate, rel.
Moscone Maddalena, id. 67, di Collegno, casalinga.
Torchio Giovanni, id. 7, di Castello d'Annone.
Zoppo Caterina (ved.) n. Boita, id. 80, di [illegible], casalinga.
Arnodo Fedelia n. Rabellino, id. 48, di Torino, cas.
Chiappo Giovanni, id. 30, di [illegible], negoziante.
Più 14 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. [illegible]. Non residenti in questo Comune 4.

Vertenza cavalleresca

« *Carissimo amico Avv.* LUIGI MACCARI, *Città*.

In seguito al mandato, da te conferitoci, ci siamo nel pomeriggio d'oggi recati dal signor Avv. Francesco Camoletto, al quale abbiamo chiesto spiegazioni delle frasi ingiuriose a te rivolte ieri alla *Pretura Urbana* durante la discussione di una causa.

Alla nostra richiesta, il signor Avv. F. Camoletto si trincerò dietro il pretesto che, di fronte ad una *pretesa aggressione*, da lui patita per opera tua ed a lesioni personali, che furono conseguenza dell'aggressione, egli aveva sporto [illegible] in via disciplinare al *Consiglio dell'Ordine degli avvocati*.

Alle nostre insistenze per avere quelle spiegazioni e riparazione, che noi ritenevamo fossero a te dovute, l'avv. Camoletto ancora una volta ci ripetè che egli *intendeva farsi tutelare dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati*.

Di fronte a tali dichiarazioni, noi ci siamo ritirati ed ora ti rimettiamo il mandato ricevuto, lieti di dichiararti [illegible] la vertenza è ora chiusa con tua piena soddisfazione, avendo il signor avv. Camoletto negato qualsiasi spiegazione o riparazione.

Ti ringraziamo della fiducia, che ci hai dimostrato e caramente ti salutiamo.

Tuoi affezionatissimi:

Firmati: Avv. Vittorio Rama;
Marchese Emilio Incisa di Camerana.

Torino, 21 luglio 1910. 24042

Dopo breve malattia, spirava ieri

Abramo Migliau

Ne danno il triste annunzio i figli Dott.a BICE e Ing. ITALO, le famiglie MIGLIAU, DEBENEDETTI, SACERDOTE e LUZZATI.

I funerali avranno luogo domenica, 24 corrente, alle ore 8.30, partendo dall'abitazione in corso Vittorio Emanuele, 78.

Non si mandano partecipazioni personali; si dispensa dalle visite, e si prega di non inviare fiori.

Torino, 22 luglio 1910.

DOMENICO VERCELLONE ha il dolore di partecipare la morte del socio

Abramo Migliau

I funerali avranno luogo domenica, 24 corrente, alle ore 8.30, partendo dall'abitazione del defunto, in corso Vittorio Emanuele, 78.

Torino, 22 luglio 1910. 24063-4

Ieri cessava di vivere il

Conte

Guido d'Oncieu de la Bâtie

Profondamente addolorati ne danno il triste annunzio:

La moglie contessa EMILIA D'ONCIEU DE LA BATIE-BIANCHI e i figli PAOLO, ANTONIA, MARIA-ALESSANDRA;

I genitori, il fratello, la sorella, il cognato, i cugini ed i parenti tutti.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo domenica, 24 corrente, alle ore 9, dall'Ospedale Mauriziano.

Non si inviano partecipazioni speciali.

Torino, 23 luglio 1910. 858

Il maggior-generale VITTORIO FIORA, il farmacista PAOLO FIORA, il prof. MANDINA con le loro famiglie ed i parenti, commossi per la pietosa dimostrazione data ai loro diletti

Giovanni e Benvenuta Fiora

barbaramente trucidati, sentono il dovere di rendere grazie a tutti che presenti di persona o col pensiero hanno seguito le care salme all'estrema dimora.

Torino, 22 luglio 1910. 23944

Stamane, serenamente, spegnevasi come visse, la virtuosa esistenza di

Clotilde Marguerettaz v. David

Il figlio inconsolabile DOMENICO, il cognato FELICE DAVID, ed i parenti tutti, coll'animo contristato ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domenica, 24, ore 9, partendo dalla casa di salute di via Nizza, N. 14.

Le famiglie MASCARELLO e [illegible], profondamente commosse, ringraziano vivamente tutti coloro che vollero accompagnare all'ultima dimora la salma della loro adorata

Carolina Giordanelli

ved. Baronessa Dalleno, già ved. Mascarello

Milano, li 21 luglio 1910. [illegible]

Colpita da crudele morbo rendeva santamente l'anima a Dio nell'età di anni 38

Margherita Di Salvo nata Desmeri

Con immenso dolore ne danno il triste annunzio: il marito cav. GIUSEPPE, tenente-colonnello [illegible]; i figli ROSINA, BIANCA, NINO; i genitori e la sorella IDA.

La sepoltura avrà luogo il giorno 23, alle ore 8.30, partendo dall'ospedale di San Giovanni (via Cavour).

Torino, 22 luglio 1910. [illegible]

Non si mandano speciali partecipazioni.

ULTIME NOTIZIE

Il Ministero degli esteri francese pubblica la vera storia della guerra del '70

Napoleone III voleva costituire la Confederazione scandinava

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, ore 1.

Il ministero degli esteri darà al pubblico, martedì prossimo, i due primi volumi su un'opera che comporterà otto o dieci volumi e che è intitolata: «Le origini diplomatiche della guerra del 1870-71».

Molti libri sono stati pubblicati su questo tema, tutti riposano sovra una documentazione incompleta; la maggior parte sono scritti con spirito di parte o a scopo di giustificazione personale. E' necessario che si conosca, dopo quaranta anni, le cause vere di una catastrofe così grave. Nel 1907 Pichon, ministro degli esteri, aveva costituito una Commissione per ricercare ed adunare i materiali dell'opera che oggi sta terminando. La Commissione ha preso per partenza, non la guerra fra la Prussia e l'Austria, ma l'affare dei ducati, che risale fino al 1863. Da questo primo episodio, infatti, si precisano le condizioni, le dichiarazioni, le probabilità, i successi di ciascuna delle grandi Potenze. Già, nel dramma danese, la Germania appare brutale, ferma nei suoi disegni, senza scrupoli sui mezzi; l'Inghilterra, esitante con la mala voglia sorda della Regina Vittoria e del suo ministro Palmerston contro la Francia; Napoleone III perduto nelle sue chimere.

Il Governo imperiale era servito da tre buoni agenti. Il signor Grammont, che fu più tardi un mediocre ministro degli esteri, era allora a Vienna come ambasciatore vigile e bene informato. Napoleone III non profittava dei pareri che gli venivano da ogni parte, egli non sapeva ciò che volesse: la sua volontà mutava ogni giorno, mentre Bismarck procedeva verso il suo scopo senza rumore. Napoleone III immaginava ora una soluzione ora un'altra, e sempre al difuori della realtà. Si sapeva che egli aveva avuto l'idea di proporre un consulto di popoli dello Schleswigh sulla loro incorporazione alla Danimarca o alla confederazione germanica, ciò che avrebbe aperto immediatamente una questione in Polonia. Si apprende oggi, dai nuovi documenti, che Napoleone III ha pensato ad un certo momento di fondare niente meno che un grande Stato scandinavo, una Confederazione scandinava, tale da tener testa alla Confederazione germanica.

I due tomi che saranno pubblicati insieme, comprendono i documenti che vanno dal decembre 1863 al maggio 1864. I testi autentici debbono essere completi e parleranno di per sè stessi senza bisogni di commenti.

Il signor Vermesch sarebbe stato assassinato?

L'equivoca condotta dei suoi compagni

(Servizio speciale della Stampa)

Bruxelles, 23, ore 1.

Ho avuto occasione di incontrare nel pomeriggio una persona la quale ha molto conosciuto il signor Vermesch, possidente belga, che, come si sa è misteriosamente scomparso da parecchi mesi dalla sua villa al Vesinet, e che egli non ha più riveduto dalle ultime feste di Pasqua. Il mio interlocutore mi disse:

— Nell'intervista di Joris, uno dei suoi ospiti alla villa, questi ha evidentemente affermato una cosa inesatta dicendo che a Pasqua egli aveva veduto Vermesch a Parigi. In quel momento il signor Vermesch era a Bruxelles, e l'ho veduto io: io ho l'idea che Vermesch sia stato assassinato.

— E su che cosa basate la vostra credenza?

— Vedete — mi risponde il mio interlocutore. — Vermesch frequentava una compagnia di giovani piuttosto bizzarri, per non dir altro: io non voglio parlare male di Vermesch, il quale era un ottimo uomo, di una generosità inesplicabile: la sua fortuna era più grande che la sua modestia poteva farlo supporre. Veniva qui a Bruxelles per ricuperare prestiti che aveva consentito a giovanotti che non lo rimborsavano mai, ed invece di andarsene con i denari, bene spesso accadeva che ne prestasse del nuovo.

— Voi credete dunque che dei giovanotti bizzarri...

— Sì. Vermesch era assai buono; ma la compagnia che frequentava erano piuttosto equivoche: è spiacevole a dirsi, ma è così.

— Perchè credete voi che sia stato ucciso?

— Non so, nè posso dirvelo.

Poi, dopo una lunga esitazione, il mio interlocutore aggiunse:

— Ecco: ci sono dei giovani qui che egli conosceva e che da qualche mese conducono una vita straordinaria, spendendo e spandendo gran quantità di denaro. Ora come questi giovani sono senza risorse... Ma vi ho detto abbastanza: queste non sono che presunzioni, e non ho diritto di aggiungere altro.

Una coppia di ladri di cimiteri: rubavano le ossa dei cadaveri!

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, ore 1.

Si ha da Nancy, che a Saint Nicolas du Port, presso Nacy, certo Bailly, e la sua amante, certa Cotenena, hanno spinto all'estremo limite dell'orrore l'amore del guadagno e la profanazione. Da qualche tempo si rubava nei cimiteri delle piccole città delle corone, dei vasi di fiori, dei pezzi di zinco ai tetti dei mausolei: infine, particolare inesplicabile, la terra delle fosse comuni, frequentemente rimossa, rivelava una incontestabile violazione di sepolture. Una inchiesta ha permesso di sorprendere i colpevoli, i quali, stretti dall'interrogatorio, confessarono cinicamente: furono scoperte nel loro domicilio delle prove dei delitti. Siccome i fili di ferro delle corone e l'altra refurtiva fornivo loro un troppo magro bottino, Bailly e la sua amante avevano immaginato di vendere le ossa umane, mischiandole alle ossa degli animali. Si sono scoperti nel loro stambugio dei sacchi pronti per essere consegnati, e che contenevano dei femori delle tibie delle ossa diverse tolte a scheletri umani.

E' facile indovinare l'emozione provocata nella regione: non si sa ancora da quanto tempo cominciassero questi vampiri, che la gendarmeria ha condotto a Nancy, a disposizione del magistrato.

La Camera ungherese approva la risposta al discorso del Trono

Budapest, 24, ore 24.

La Camera dei deputati ha continuato la discussione dell'indirizzo, in risposta al discorso della Corona. Il conte Batthiany critica lungamente le ultime dichiarazioni del Presidente del Consiglio, a favore della riforma elettorale. Parlando della questione austriaca, l'oratore protesta contro le tendenze di corti circoli viennesi, che aggregando la Bosnia e l'Erzegovina alla Croazia, Slavonia e Dalmazia, vorrebbero creare un terzo Stato nella Monarchia.

Si passa quindi alla votazione del progetto di indirizzo di risposta, presentato dalla Commissione. L'indirizzo è approvato a grande maggioranza, tra vivi applausi.

Il pubblico di Bruxelles gabbato da un finto Johnson

(Servizio speciale della Stampa)

Bruxelles, 23, ore 1.

La città di Bruxelles è ancora scossa dalle risate che sono scoppiate stamane, alla notizia di una frottola montata da due *managers*, uno francese e l'altro americano, i quali hanno condotto a Bruxelles, per esibirlo al pubblico ieri sera, un sedicente Johnson, vincitore di Jeffries. Si ha oggi la certezza che si tratta di una impostura, ma il lato comico della storia è che lo pseudo Johnson fu ricevuto alla stazione, al suo arrivo a Bruxelles, da una delegazione ufficiale di un giornale bruxellese, e che la musica lo accolse con l'aria nazionale americana, e che perfino un giornale di Bruxelles offerse un ricevimento in onore del sedicente vincitore di Jeffries.

Questi fu condotto in trionfo al suo albergo, ed uno *sportman* andò fino a misurarlo e fotografarlo: misure e fotografie furono riprodotte da parecchi giornali della capitale belga.

Ma ecco che il Johnson in questione è, a quanto sembra, un certo Johnson, il quale, approfittando della identità del suo nome e della sua statura, con quelli del celebro *boxeur*, si era inteso coi due *managers*. Costoro hanno raccontato la cosa, ritornando all'albergo, dopo il *match* di ieri sera, che reso loro un bell'incasso. Scoppiò allora una contesa fra i due uomini, sulla divisione degli utili, ed il francese, essendo stato soverchiato dall'americano, si vendicò, denunziando la mistificazione.

Il Tribunale ha aperto un'inchiesta, ma intanto i cittadini di Bruxelles si divertono un mondo alle spalle dei gabbati.

La morte del "silenzioso,,

Da 31 anno non si alzava, nè faceva parola

New York, 22, ore 24.

Si ha da Sommerville che Sidns Hoffmann, uno strano individuo di Berdminster, il quale rimase coricato (quantunque in buona salute) e si rifiutò di parlare per trentun anno, è morto.

Egli ha reso il suo ultimo respiro senza essersi dipartito dal silenzio che si era imposto per così lungo tempo. Tuttavia, un secondo prima di morire, fece uno sforzo per parlare a sua sorella, la signora Margaret Lane, che abitava con lui. Ma era troppo tardi! I troppi anni di silenzio gli impedirono di articolare una sola parola. L'Hoffmann aveva 67 anni; non si è mai saputo precisamente se fosse pazzo, quantunque fosse stato esaminato da numerosi medici: l'eterno silenzio, il suo sorriso enigmatico, sconcertarono tutti i dottori!

L'Hoffmann passò il principio della sua vita con suo padre, a trent'anni possedeva una fattoria, e fra l'altro aveva una mandra di cavalli grigi, magnifici, di cui si mostrava orgogliosissimo. Amava molto la società; era conosciuto nei dintorni come un giovanotto assai allegro; ma gli sopraggiunsero delle sventure, perdette la fattoria e dovette sacrificare i suoi cavalli favoriti. Inconsolabile, si mise a letto, voltando la faccia contro il muro per lungo tempo; rifiutò di camminare e di parlare; il nutrimento gli fu lasciato su un tavolo, e quando egli fu preso da inanizione, si levò, mangiò e uscì. Continuò ad alzarsi così tutte le notti per mangiare e uscire; una sera scivolò sul ghiaccio e si spezzò un braccio. Dopo questo incidente, non lasciò più il suo letto: per lunghi anni fu curato come un ragazzo da sua sorella, che era vedova e che per tutto reddito aveva 15 lire alla settimana, somma che le veniva rimessa dal Municipio di Berdminster.

Il rifiuto di una Compagnia francese di ricevere una commissione di ferrovieri

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, ore 1,5.

Secondo informazioni assunte nei corridoi della Camera, il rifiuto da parte di una compagnia ferroviaria di ricevere i delegati dei ferrovieri alla presenza di Briand e di Millerand, non è una sfida, ma per il desiderio della Compagnia di conservarsi autonoma.

Si spera, ad ogni modo, che con attive trattative si potrà regolare la questione dei ferrovieri.

La signora Franck s'appresta alla traversata della Manica in areoplano

(Servizio speciale della Stampa)

Calais, 23, ore 2.

L'apparecchio con cui la signora Franck si propone di fare fra poco, quando il tempo lo permetterà, la traversata in areoplano da Calais a Douvres è giunto oggi in stazione. L'apparecchio è stato immediatamente trasportato alle Baracche, nella fattoria Grisnon. La signora Franck è giunta a Calais oggi. Essa si è recata immediatamente a Douvres per scegliere un punto della costa dove possa scendere. Domattina, se il tempo lo permetterà, la signora Franck farà un volo di esperimento. Essa ha intenzione di fare la traversata il più presto possibile.

La Cina rivuole i 40 pirati catturati dai portoghesi

Londra, 22, ore 24.

Si ha da Pekino che il Governo cinese desidera che gli siano resi i 40 pirati catturati dai portoghesi, poichè la cattura ha avuto luogo in territorio cinese. Il Governo rileva che la Cina aveva offerto delle cannoniere per aiutare i portoghesi nella loro opera; ma i portoghesi hanno rifiutato. Ad ogni modo la situazione generale è migliorata.

Vittima della montagna.

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 23, ore 1.

La montagna ha fatto ancora una vittima. Un escursionista di Zurigo, certo Boshler, che soggiornava da qualche tempo a Blumserbers, aveva fatto l'escursione del Sexmon (2159 metri d'altezza). Giunto sulla sommità, cominciò a far segnali ai compagni. Ma perdette ad un tratto l'equilibrio e precipitò al piede di una parete di roccia, da 100 metri d'altezza. Non lo si è risollevato che cadavere.

La lista civile di Giorgio V discussa ai "Comuni,,

L'opposizione dei socialisti — Il Re pagherà le visite dei colleghi e non l'imposta.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, ore 1.

La lista civile del Re e dei membri della Famiglia Reale è stata oggi il capitale argomento di discussione alla Camera dei Comuni.

Il progetto di Lord George, per la lista civile, esclude da questa, pel futuro, le indennità per le spese provocate dalle visite dei Sovrani esteri in Inghilterra, e dalle visite del Re d'Inghilterra alle Corti estere; ma, in compenso, dispensa il Sovrano da pagare l'imposta pel reddito.

Lloyd George, leggendo la relazione del Comitato incaricato di esaminare questa questione, ha detto che il principe di Galles riceve i suoi redditi dal Ducato di Cornovaglia, che si elevano ogni anno alla somma di due milioni 175,000 franchi. Oltre alla sua lista civile, il Sovrano, come Duca di Lancaster, percepisce i redditi del Ducato dello stesso nome. Le somme che risultano da tutte le altre proprietà della Corona spettano allo Stato. Lloyd George ha aggiunto che il Sovrano non è passibile dell'imposta sul reddito, ma che è sottoposto a tutte le spese dei suoi possedimenti.

Barnes, del partito del lavoro, propone che la lista civile del Re sia ridotta da 470,000 sterline a 385,000. Barnes, e tutto il suo partito, credono che quest'ultima somma sia ampiamente sufficiente per provvedere ai bisogni del Sovrano. Egli chiede pure, in nome dei lavoratori, che i redditi dei paesi di Cornovaglia e di Lancaster passino al Governo. Secondo lui, le spese per la Casa Reale potrebbero essere grandemente ridotte, giacchè numerosi parassiti vivono a spese della nazione, all'ombra del trono.

Numerosi funzionari non hanno nessuna ragione di essere: egli ne conosce uno che percepisce cinquantamila lire, perchè è un buon *sportman* ed è sempre vestito all'ultima moda. Quanto al suo incarico, è quello di un impiegatuccio...

Yovell, altro deputato del lavoro, provoca un piccolo incidente, qualificando di immorali le spese della Casa Reale.

Balfour crede che l'ammontare della lista civile non sia per nulla esagerato. Non crede che nemmeno un presidente — come, per esempio, quello della Repubblica francese — costi meno allo Stato che un Sovrano inglese.

Keir Hardie dichiara che si concedono somme troppo considerevoli a varii membri della Famiglia Reale. «Le proposte che oggi ci sono sottoposte — egli dice — non hanno altro scopo che quello di fornire loro denaro onde possano condurre una vita di lusso e di ozio».

Queste parole del capo-operaio provocano un certo tumulto.

Dopo nuove dichiarazioni di Lloyd George, la proposta dei socialisti è stata respinta, e la lista civile, tale quale è proposta dal Governo, viene approvata con 97 voti, contro 19.

L'Inghilterra e l'Egitto

Quindi il ministro degli esteri, rispondendo ad un'interrogazione di Dillon, dichiara falso che l'Inghilterra semini in Egitto la discordia tra i copti e i mussulmani, sotto il pretesto di incoraggiare l'autonomia. Gli sforzi fatti dall'Inghilterra per sviluppare l'autonomia, lasciarono apatica la maggioranza della popolazione e crearono un'agitazione contro l'occupazione britannica. Butros pascià non fu il primo cristiano che tenesse la carica di primo ministro; la sua scelta per quel posto, non costituiva provocazione. Il ministro soggiunge: «L'Inghilterra migliorò la coltivazione dei cotoni in Egitto e nel Sudan; tuttavia necessitano ancora lavori di irrigazione.

Bisognerà forse che lo Stato protegga la coltivazione del cotone nel Sudan, ma non si potrà obbligare l'Egitto a fornire il danaro necessario per raggiungere questo scopo. Naturalmente, tutto dipende dalla certezza che ha l'Inghilterra di restare in Egitto. La nostra occupazione — soggiunge l'oratore — è indubbiamente logica, ma antica. Noi dobbiamo considerare fatti piuttosto che teorie. Facemmo scomparire abusi e aumentammo la prosperità del paese. Ora si fanno tentativi per seminare il timore, il disordine e scuotere la nostra opera. Noi affermiamo categoricamente l'intenzione di mantenere l'occupazione e di affrontare tutte le nostre responsabilità».

Dichiarazioni di sir Grey al banchetto dei deputati giapponesi

Londra, 23, ore 2.

Al palazzo di Hampton Court ha avuto luogo un banchetto offerto dal Governo inglese in onore dei deputati giapponesi che visitarono le principali città di Europa. Vi hanno preso parte il ministro degli esteri sir Edward Grey, vari altri ministri, e l'ambasciatore del Giappone a Londra. E' stato letto durante il banchetto un dispaccio del Re, che augura cordialmente il benvenuto ai deputati ed assicura che egli ricorda sempre con piacere la visita fatta al Giappone nel 1881. Sir Edward Grey ha fatto un brindisi alla salute del Mikado. Ha detto che il trattato russo-giapponese non è affatto in contraddizione colla politica che ha condotto al trattato giapponese, che serve ad assicurare il mantenimento della pace, poichè esso contribuirà ad assicurarla ancora maggiormente.

Si chiede la ghigliottina per il già condannato a morte Lamarque

Valenza, 22, ore 21

Al processo del famigerato Lamarque si sono interrogati oggi parecchi testimoni sui varii delitti commessi dall'imputato. Le loro deposizioni non giungono a stabilire con certezza la partecipazione di Lamarque ai delitti commessi dalla banda detta degli *chauffeurs de la Drôme*. L'accusato continua a protestare la sua innocenza. Il procuratore della Repubblica ha pronunziato la sua requisitoria ed ha concluso chiedendo la pena di morte.

Il seguito è rinviato a domani.

Un ammutinamento nelle prigioni di Madrid

Madrid, 22, ore 24.

Un grave ammutinamento è scoppiato stamane nella prigione della città. E' stato per domato dopo tre ore in seguito all'intervento della truppa che è stata costretta a sparare in aria.

L'atroce enigma del misfatto pel quale fu condannato e morì il Brierre.

La spontanea confessione del mendicante.

(Servizio speciale della Stampa)

Tours, 23, ore 1.

Come era prevedibile, dall'interrogatorio fatto subire a Bourreau il mistero che circonda le confessioni spontanee del vagabondo si fa sempre più angoscioso. Si tratta di un burlone, di un mistificatore o di un pazzo? Sarebbe egli l'autore dell'abbominevole macello? Il Brierre sarebbe morto al bagno per disperazione?

Particolare importante: si sa ora che Bourreau è un vero cavallo di ritorno: ha già subìto 18 condanne per vagabondaggio, mendicità e aggressione. Liberato il 4 aprile 1901, ritornò in prigione il 7 agosto dello stesso anno. Ora, il delitto di Corancy fu commesso nella notte dal 21 al 22 aprile 1901, e quattro giorni dopo il giudice istruttore che istruiva l'affare Voisin riceveva una lettera in cui un vagabondo si accusava del misfatto. Alle interrogazioni postegli — per forza sommarie, in mancanza dell'incartamento del processo — il vagabondo risponde con grande calma.

Come vi ho detto, egli precisa:

— Ho passato la sera a Corancy.

— Quando fu?

— Non posso dirlo, giacchè vado qua e là senza alcun scopo. Quando arrivai in casa Brierre i piccini giuocavano dinanzi alla porta.

Come assassinò con la sua accetta.

E siccome, per imbarazzarlo, gli si è chiesto di precisare la topografia dei luoghi, l'interrogato aggiunse, senza esitazione:

— Questa casa è preceduta da un cortile senza alberi, chiusa da un muro. A sinistra c'è un fienile... Attraversai il cortile e chiesi ai ragazzi che giuocavano, del padrone. «Non c'è: ritornerà verso le dieci...» mi fu risposto dai ragazzi. Mi diedero del pane, e mi coricai nel fienile. Parecchie volte sono uscito nel cortile. Andavo sulla porta, poi ritornavo a coricarmi. Verso le 8 ho acceso un pezzo di candela e mi sono introdotto nella casa per la porta d'entrata. Questa porta era fatta di due specie di sgabelli sovrapposti in modo tale che uno dei due poteva rimanere aperto, mentre l'altro era chiuso. Del resto, la porta era semplicemente chiusa col lucchetto. Ho sollevato il lucchetto e sono entrato. Non appena sono stato dentro, mi sono messo a frugare i mobili: prima quelli della cucina, dove dormivano parecchi ragazzi, gli uni accanto agli altri; poi un armadio a sinistra nella seconda camera. Quando mi hanno veduto, i piccini si sono messi a strillare. Allora mi sono precipitato contro di essi. Avevo un'accetta che avevo trovato nella casa, e li ho colpiti nei loro letti. Sentendo le grida, la ragazza, che era coricata nella camera di fondo, saltò dal letto. Mi sono precipitato con di lei con l'accetta: è caduta presso il letto. La ragazza sembrava avere 14 o 15 anni. Mi sono messo a frugare l'armadio, ma non ho avuto il tempo di nulla vedere. Brière è giunto quasi subito. Mi sono gettato contro di lui e l'ho colpito con un coltello che trovai sopra un mobile vicino; poi mi sono dato alla fuga per la campagna. Da Corancy mi sono recato a Parigi...

I magistrati chiesero a Bourreau se ha della famiglia.

— Sono un abbandonato — egli rispose. — Ho moglie, ma mia moglie mi ha lasciato; ho due figli, che non so attualmente che cosa facciano. Diciotto mesi or sono erano in casa della loro nonna; forse ci sono ancora.

E' un pazzo?

L'interrogatorio è finito qui. Le impressioni prodotte da queste confessioni sono abbastanza contraddittorie. Per gli uni, il Bourreau è un pazzo, semplicemente un pazzo. Quale fede può prestarsi alle parole di un uomo che per uccidersi si spara un colpo in un braccio? Sì, rispondono gli altri, ma come può fornire allora tanti particolari precisi sopra un delitto immaginario? Li avrà letti nei giornali, si replica.

Si è molto parlato di Brierre in questi ultimi giorni. Ma i partigiani della colpevolezza del Bourreau oppongono parecchie stupefacenti precisioni delle sue confessioni. L'esame attento dei documenti del processo e delle confessioni del Bourreau diluciderà fra poco questo angoscioso enigma.

Gli scopi del Congresso pan-americano

secondo il maresciallo De Fonseca

Parigi, 22, ore 23

I giornali hanno da Berlino che il maresciallo Hermes de Fonseca è qui giunto stamane ed ha dichiarato ad un giornalista francese che egli era venuto in Germania come semplice viaggiatore. Qualunque ipotesi fatta intorno alla sua venuta, sia dal punto di vista politico, sia da quello economico, sarebbe per ciò erronea. Il maresciallo De Fonseca ha aggiunto che le relazioni tra il Brasile e l'Argentina sono attualmente eccellenti. Il Congresso panamericano di Buenos Ayres ha lo scopo di portare maggior coesione e maggiore intimità nelle relazioni tra le piccole e le grandi repubbliche dell'America del sud. «Voi vedete — ha concluso il maresciallo — che il mio programma è un programma di pace».

Il Ministro della guerra attraversa la Carnia

Udine, 23, ore 1.

Proveniente dal Cadore, attraversò stamane la Carnia, diretto a Chiusaforte, sulla linea Pontebbana, il ministro della guerra on. Spingardi.

A Tolmezzo, in piazza Venti Settembre, scoppiò con una forte detonazione, ma senza recare nessun disgrazia, una gomma dell'automobile.

Il ministro della guerra arriverà domani nel pomeriggio a Venezia, ed alloggierà all'*Hôtel Danieli*.

La data del varo della "Dante Alighieri,,

Roma, 23, ore 21.

La *Tribuna* conferma che il varo della corazzata *Dante Alighieri*, impostata a Castellammare di Stabia, avverrà nel mese di agosto. Il giornale stesso dice che gli è stata anche precisata da fonte bene informata la data del varo, che avverrebbe il giorno 20.

Maresciallo malversatore per 100 mila lire?!

Roma, 22, ore 24.

L'*Osservatore Romano* segnala che è corsa la voce che un maresciallo addetto ad un poligono di tiro non dei più lontani di Roma, sarebbe stato arrestato per malversazioni che ascenderebbero a circa centomila lire. La stessa voce è pure raccolta dalla *Ragione*, la quale aggiunge che l'Autorità militare avrebbe in proposito iniziata subito un'inchiesta.

Nuovi gravi incidenti nell'Imolese

La cavalleria carica la folla — Propositi di resistenza

(Per telegrafo alla Stampa).

Imola, 23, ore 8.

Le organizzazioni dei braccianti imolesi e dei dintorni, da tempo chiedono l'abolizione dello scambio di spese e di opere tra i coloni. Le ultime trattative avevano portato i braccianti ad accontentarsi che quattro soli braccianti aiutassero le famiglie coloniche, dandosi il cambio presso ciascuna macchina; mentre i proprietari volevano concedere il diritto di partecipare alla trebbiatura a due soli braccianti, da assumersi non come braccianti, non come ammissione del principio di abolizione dello scambio di opere, ma come operai tecnici, necessari alla conduzione delle macchine.

Interrotte a questo punto le trattative, i proprietari si prepararono a trebbiare ugualmente, mentre la Camera del lavoro preparava la resistenza esplicantesi col provocare la solidarietà anche delle altre classi lavoratrici; sicchè i birocciai costruirono ieri barricate con carri, cui era stata tolta una ruota, ammucchiandoli per impedire il passaggio delle macchine padronali. Attorno a tali barricate si svolsero ieri e stanotte ad Imola e nei dintorni, cariche ed assalti di dimostranti, che stasera riempiono Imola di tumulti.

Ho raccolto in treno queste note, frutto delle prime interviste, e giungo ad Imola impressionato per le notizie corse e per le reminiscenze storiche, che la additano come patria di Felice Orsini e matrice del socialismo, che qui, vigoroso fin dai suoi primi albori, si affermò con uno dei primi suoi congressi nazionali, e che ora domina sicuro e diffuso, per opera specialmente di Andrea Costa. Difatti come primo indizio dello sciopero trovo un'unica vettura alla stazione, che mi imbarca insieme con un tenente di marina, giunto qua casualmente. Sui muri, vi sono manifesti che portano la scritta: «E' proclamato lo sciopero generale. — Il Comitato di agitazione». La proclamazione dello sciopero deve essere stata improvvisa, e non ha lasciato varco alla solita diffusa fraseologia.

Lascio per la strada il mio compagno, e persuado il vetturino — krumiro — a portarmi nelle vicinanze della Camera del lavoro. Appena entro, un grande cartellone mi avverte che gli inscritti sono 7500 soci e 106 sezioni di mestieri. Fortunatamente incontro il rag. Zambianchi, socialista, consulente del Comitato di agitazione, già da me conosciuto in altra occasione.

Gli strappo un'intervista a tamburo battente. Mi dice:

— I braccianti inscritti alla Camera del lavoro essere 1500, le famiglie coloniche 600 inscritte alle organizzazioni autonome. Lo sciopero generale fu proclamato ieri mattina improvvisamente in conseguenza del contegno fdelle truppe. Veramente — soggiunge Zambianchi — i bersaglieri e la fanteria ebbero un contegno lodevole, mentre gli ufficiali di cavalleria percuotevano colla frusta all'uso dei cosacchi, i carabinieri percuotevano col calcio dei fucili. Le barricate, gonfiate da qualche giornale, erano semplici catasta di birocci indifese: non un sasso fu lanciato nè un soldato ferito, mentre molti operai rimasero contusi dai calci dei cavalli nelle imprudenti non necessarie cariche di cavalleria. Ieri mattina erasi patteggiato di aprire il varco necessario alla cavalleria in mezzo alle cataste delle birocce, con cui era stato barricato il vicolo Bordella. Invece impensatamente la cavalleria caricò la folla mentre un capitano colpiva i dimostranti con la cravache.

Così mi narra Zambianchi, il quale mi confessa che il Comitato d'agitazione aveva previsto non essere possibile impedire la trebbiatura con tanta truppa. Solo scopo prefisso era di procrastinare perchè il grano soffrisse del ritardo e i proprietari rimanessero danneggiati, per indurli a cessare dalla resistenza nel prossimo anno. Ora si svolge la guerra senza tentative. I coloni rossi, che sono la piccola minoranza, hanno deciso di trebbiare con le macchine che la Camera del lavoro sta procurando.

Mentre Zambianchi mi informa, siamo interrotti da un gruppo di lavoratori, i quali entrano annunziando un conflitto avvenuto mezz'ora prima alle ore 20,30 nella frazione Dozza, allo sbocco della via Emilia, dove i proprietari tentano di far passare macchine da introdurre nell'Imolese. Narrano che un reparto di cavalleria ha assalito i piccoli assembramenti, calpestando le donne, che furono viste travolte dalle zampe dei cavalli: un giovanotto, reduce dal luogo, grida il nome di un muratore ferito al braccio da una sciabolata: il padre del muratore, che si trova casualmente a pochi passi, fugge imprecando. Esco per recarmi a Dozza per le strette viuzze; passo alla Camera del lavoro, ove accorrono gli operai: ascolto fieri propositi che i capi riescono a sedare; incontro Morara, consigliere comunale e provinciale socialista, che mi rassicura essere stato lieve l'incidente narrato dai giornali; protesta per essere stato colpito dalla cravache di un capitano mentre facevasi innanzi incitando alla pace.

I casi di Romagna

Ogni decisione rinviata ad oggi — 14 biche di covoni distrutte dal fuoco

Ravenna, 23, ore 1.

Quest'oggi ben quattordici biche di covoni, del valore di circa dodicimila lire, sono state trebbiate con un sistema molto spiccio. Nella tenuta Bosca eravi stata nei giorni scorsi una contestazione: si cioè i barchi dovevano essere trebbiati dai rossi o dai gialli. Il fuoco ha risolto la questione. Non si sa come in uno di quei barchi si è manifestato l'incendio. In breve tutte le biche sono state investite dalla fiammata, e la mancanza d'acqua ha permesso all'elemento divoratore di ridurre tutto in cenere.

Tale incendio ha suscitato infiniti commenti.

Stamane col primo treno di Rimini sono giunti a Ravenna il prefetto comm. Taranto ed il signor Nullo Baldini, capo dei socialisti. Quest'ultimo, interrogato, ha dichiarato che l'accordo è mancato a Roma, ma che con un po' di buona volontà da ambe le parti si può raggiungere. Però, se avviene l'accordo fra la Associazione Agraria e la vecchia Camera del lavoro, il dissidio fra rossi e gialli, fra contadini e braccianti e fra le due Camere del lavoro resterà egualmente.

Oggi, alle 16, si è adunata l'Associazione Agraria per vedere che cosa si può fare; ma ogni deliberazione è stata rinviata a domattina. Domattina pure si riunirà la vecchia Camera del lavoro.

Minaccia di sciopero dei meccanici della ditta G. B. Borsalino di Lazzaro

Alessandria, 22, ore 22.

I meccanici addetti alla nuova fabbrica di cappelli G. B. Borsalino fu Lazzaro e C., avevano presentato fin dallo scorso marzo un memoriale per ottenere migliorie materiali e morali. La Ditta affidò a due suoi rappresentanti l'incarico di aprire trattative con la Lega meccanici, trattative che si protrassero a tutt'oggi senza alcun risultato malgrado l'intervento del segretario generale della Federazione metallurgica. L'agitazione è ora nel suo periodo acuto. I meccanici hanno inoltrato domanda di essere sentiti direttamente dal Consiglio di amministrazione della Ditta stessa, ma questa si è rifiutata ed ha proposto invece di sottoporre la vertenza ad un arbitrato. I meccanici, seccati per il rifiuto e per la proposta loro fatta, si son riuniti stasera ed hanno votato un ordine del giorno col quale, mentre protestano per il contegno della Ditta, dichiarano di essere in massima disposti ad accettare l'arbitrato, ma vogliono prima conoscere come esso sarà composto e su quali questioni sarà chiamato a giudicare. Alla Ditta venne imposto di dare la risposta per domani, alle ore 12. Se essa non sarà conforme ai desideri degli operai, è quasi certa la proclamazione dello sciopero immediato dei meccanici che porterà di conseguenza la cessazione del lavoro in tutti i reparti azionati da macchinario.

La superiorità mondiale dell'areodromo di Pordenone

Pordenone, 22, ore 23.

Il delegato della Società Italiana di aviazione, signor Gilberto Marlea, assieme al dottor Cavicchioni, si è recato al campo di aviazione per il riconoscimento ufficiale del campo stesso. Il terreno è stato scrupolosamente misurato e in mezzo ad esso venne limitato il campo che serve per la scuola: alla distanza di duecento metri dalla linea degli *hangars* fu fissato il luogo dove dovrà essere posto un pilone: un altro pilone sorgerà a duecento metri dal primo. Per ottenere il brevetto di pilota aviatore, è necessario che gli aspiranti compiano tre voli in circuito chiuso con partenza ed arrivo stabilito alla linea di traguardo, che sarà segnata davanti agli *hangars*. La lunghezza di ciascun volo consiste in un giro del campo e durante il quale l'aspirante al brevetto non dovrà toccare il suolo. Il delegato Marlea farà una relazione del suo operato alla Commissione della Società Italiana di aviazione, e questa riconoscerà allora ufficialmente il campo. Riconosciuto, questo, importantissimo ed indispensabile, affinchè il brevetto di pilota, che verrà rilasciato, sia ritenuto valido dalla Società. Il signor Marlea è rimasto veramente meravigliato della bellezza dell'aerodromo: in tutta quella vastissima estensione di terreno non si rilevano che sette piccoli mucchi di terra dell'altezza di poco più di 30 cm. e cinque o sei arbusti bassissimi che con facilità si possono levare. Non c'è dunque nemmeno da far confronto con il campo di Centocelle, in Italia, e con quello orbitante rinomato di Mourmelon le Grand. I lavori per le riparazioni agli apparecchi procedono alacremente. Fra breve saranno riprese le lezioni regolamentari.

Le condizioni dell'aviatore Hermann, di cui è noto l'incidente accadutogli negli scorsi giorni, sono buone; può girare per la città, solo lievemente zoppicando.

Soldati disertori che si riconsegnano

Novara, 22, ore 22,5

Mandano da Luino che due soldati del genio, Antonio Biel, e Antonio Bodoloni, che giorni sono avevano disertato in Isvizzera, oggi, forse pentiti del grave passo compiuto, ritornavano nuovamente a Luino ed andavano a consegnarsi alla caserma dei carabinieri.

Passati alle carceri, in attesa delle disposizioni dell'Autorità militare, in un primo interrogatorio asserirono che, dopo aver disertato, si diressero a Lugano, dove giunti vennero aiutati da un amico, che procurò loro il modo di mutare la divisa nei panni da borghese. Ed infatti in quella guisa si presentarono ai carabinieri. Ne venne dato pronto avviso al capitano Boltotti, comandante del distaccamento accampato nei pressi del paese di Laveno.

Bambino che cade da un albero in un pozzo

Biella, 22, ore 22.

Una squadra di scolaretti delle elementari di Lessona si recava al capoluogo, ove dovevano aver luogo gli esami. Due di essi, eludendo la sorveglianza della maestra, lasciarono il gruppo dei compagni, e d'un salto salirono su di un gelsino. La maestra li raggiunse tosto, invitandoli a discendere; ma uno di essi, tal Guala Giuseppe, d'anni 12, perdette l'equilibrio e cadde. Al piedi dell'albero vi è un pozzo, ed il ragazzo vi precipitò. Quando fu tratto fuori era già cadavere.

Una signorina che tenta uccidersi a Cannobbio

Novara, 23, ore 21.

E' viva ancora l'impressione dei due suicidi di giovanissime fanciulle a Cannobio, suicidi avvenuti qualche mese fa; ed ecco che si deve oggi registrare un altro pietoso caso. Una bella signorina, giovanissima d'età, salita nella sua cameretta, tentava por fine ai suoi giorni, asfissiandosi. Dopo aver chiusa ermeticamente ogni apertura, accese un braciere ed attese la morte. Accortisi i suoi di casa della mancanza di lei, e ricercatala, giunsero a tempo per trarla in salvo.

Sconosciuti sono i motivi che la spinsero al triste passo. Si dice che si tratti di disaccordi coi famigliari; si parla anche di un amore contrastato. Questo tentato suicidio essendo la fanciulla conosciutissima, ha destato viva impressione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

22 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 25.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 100) prezzi nominali 104 35.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 40.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18.75, 7,50 e 3.75) prezzi nominali 104 40.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 100) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 05.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 37 1/2, lettera 100 67 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 124, lettera 124 10.
Londra 3: denaro 25 37, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1461 50, 1462 50, 1463, 1462 50.
» Banca Commerciale 898 50, 899, 899 50, 900, 900 50, 901.
» Ferrovie Meridionali 670, 669.
» Mediterranea 415 50.
» Fiat 143 50, 144, 144 50, 143 75.

Mercato fermo. Fiat novamente migliori. Affari limitatissimi.

Prezzi nominali 22 Luglio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Itali) Medit., Adr. e Sic.	347 75	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	366 —
» Ferr. Romane 3 0/0	35[illegible] —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	371 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	507 —	» Canali Cavour 3 0/0	500 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	391 —	» Risan. Napoli 5 0/0	500 —
» Ferr. Novara 5 0/0	320 —	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	465 —	» Ferr. Bra-Castagnole e Mortara	500 —
» » 5 0/0	497 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. 1886 / serie C 2.a em. 1889	379 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 10
Città Roma 3 75 0/0	505 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nat.	100 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società acqua potabile di Torino	451 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	108 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania (Genova)	781 —
Credito Italiano	573 —	» Raffineria Ferrar.	356 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Anon.	— —
Banco di Roma	—	» Vanelli e C., zinco	109 —
Banco della Liguria	331 50	**Industrie varie**	
Banca di Torino (el.)	8 —	Soc. Cartiera Italiana	1070 —
Società Anon. e industriale Torinese	135 —	» Cart. Meridionali	635 —
Trasporti		» Manif. Lane Borgos.	431 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	848 —
» » Second. Sardegna	318 50	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Biella	477 50	» An. Peli e Calzat.	80 —
» » Mantova-Modena	305	**Obbligazioni**	
» » Nalla	775 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	500 —
» » Pinerolo (1a em.)	425 —	Ferrovie Meridion.	345 50
» » » (2a em.)	450 —	» Second. Sardegna	348 50
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	313 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	371
» Torinese Tramways		Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 oro	500 —
» » Ferr. economiche	109 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	500 —
» An. Tramway Torin.	416 —	Officine di Savigliano	500 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	500 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	500 —
Società Ital. Gas	885 —	Carb. Siciliani Roma	505 —
» Consum. Gas-Luce	848 —	Prest. Prov. Alessand.	481 50
» Ferriere Italiane	—	» Prov. di Lucca	495 —
» An. Offic. già Diatto	305 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	135 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	504 50
» Fonderia Calvar[illegible] (Nebiolo e C.)	317 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	501 —
» Siderur. di Savona	—	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	503 —
» Accialerie Terni	1623 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	510 —
» Ital. d'Elettricità	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» Fabbr. It. d'Autom.	— —		
» R. Zust, e Autom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini Soc. Genov. Imm. agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 11,45:

Rendita italiana cont. 104 30 — Id. fine mese 104 35 — Id. 3 1/2 0/0 104 — Mediterranee 416 50 — Credito Italiano 572 — Banca Commerciale 899 — Banca di Roma 103 75 — Società Bancaria 104 50 — Lanificio Rossi 1685 — Cotoni Cantoni 387 — Rubattino 402 — Raffineria L. L. 354 50 — Cassa Sovvenzioni 65 — Voltaie 214 — Terni 1628 — Edison 684 50 — Obblig. Meridionali 368 — Ferr. Italiane 368 — Fond. B. Nazionale 502 75 — Cassa di Risparmio 3 0/0 518 50 — Id. id. 4 0/0 508 — Coton. Veneziano 152 — Meridionali 671 — Banca d'Italia 1461 — Obblig. Mediterranee 504 75 — Metalli 117 — Beni stabili 330 — Savona 317 — Elba 270 — Distillerie 94 — Carburo 623 — Concimi chimici 132 — Fondi rustici 165 50 — Molini A. I. 215 50 — Birra 186 — Ferriere 177 — Vizzola 1120 — Ansaldo 249.

Cambio su Parigi 100 72 1/2 — Id. Londra 25 31 — Id. Berlino 124 — Id. Svizzera 100 47 1/2 — Id. Vienna 105 60.

Tendenza ferma.

* *

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Dopo una buona mattinata abbiamo avuto la seduta ufficiale meno ferma e con transazioni limitatissime. Le Terni da 1631 declinarono a 1622; la Banca d'Italia a 1461 50 a 1460; la Commerciale 900, 897 50; le Rubattino 403, 400 50; le Elba 269; le Savona 316; le Edison 684 50, 683 50; l'Eridania 743 50, 742; le Raffinerie L. L. 355 50, 353 50; i Tessuti Stampati 247; l'Ansaldo 248. Rossienti la Rendita a 104 33 per liquidazione e gli ex-Ferroviar., Lana, Industria, Zuccheri. Cambi a 100 65.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18:

Mercato all'esordio animatissimo, specialmente sui Baucari, Eridania e Terni, che aprono ai massimi; ma su realizzi della nostra speculazione, che non crede probabile per ora una seguita ripresa, ed anche sui corsi meno fermi dell'estero, si andò reazionando, e chiudiamo novamente ai minimi. Banca, aperta a 1463, chiude a 1459; Comerciali da 900 a 897; Terni, esordite a 1633, chiudono a 1620; Elba e Savona quasi intrattate. Dei Saccariferi, Industria e Raffinerie sostenute, solo Eridania manovrata da 753 a 742. Italia migliore a 62 50.

Rendita 104 32, 104 30 — Banca 1462, 1463, 1464, 1462, 1460, 1459 — Comit 900, 899, 897 — Credito 572 — Bancaria 104 50 — Meridionali 669, 668 — Mittel 415 50, 416 — Rubattino 402 — Raffineria 354, 353 50 — Industria 288 50, 288 — Eridania 753, 752, 750, 748, 742 — Terni 1633, 1630, 1627, 1624, 1620 — Armstrong 249, 248 — Elba 269, 268 50 — Savona 316, 315 — Molini 216 75 — Semolerie 294 — Carburo 624 — Itala 62 50 — Officine 480 50 — Voltri 286 — Banco 121 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

Rendita 3 3/4 contanti 104 25 — Antimonio 75 — Acqua Marcia 1900 — Ansaldo 250 — Banca d'Italia 1460 — Banca Commerciale 899 50 — Banco Roma 104 1/4 — Beni stabili 330 — Carburo 628 — Concimi 119 — Credito Italiano 572 — Condotte d'acqua 327 — Elba 271 — Ferriere Italiane 176 — Gas 1224 — Immobiliari 275 — Imprese Fondiarie 148 75 — Korka 319 — Metallurgica Italiana 117 — Meridionali 670 — Mediterranea 416 — Montecatini 111 — Molini Pantanella 101 50 — Navigazione Generale 402 — Omnibus 398 — Piombino 148 50 — Risanamento 75 — Soda 74 — Zuccheri Romani 22 — Fondi rustici 166 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	22	21		22	21
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	94 —	94 —
Rend. 3 perp.	97 18	97 20	Cred. Fondiar.	773 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5455 —	5466 —
Id. Ital. 3 3/4	— —	— —	Lotti Turchi	221 —	220 75
Cambi Londra	25 21	25 23	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cons. ingl. 2 3/4	82 —	81 7/8	Rendita russa	79 50	79 85
Obb. Lomb.	275 75	274 75	N. prest. russo	104 85	104 60
Cambio Italia	99 9/16	99 9/16	Russa 1906	19 55	99 75
Turco nuovo	94 95	95 05	R. portogh. 3	69 80	69 75
Banca Parigi	1785 —	1850 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	434 —	436 —	Camb. Madrid	7 10	7 05
Egiziano 4 0/0	101 55	103 —	B. Comm. Ital.	— —	— —
R. Ungher. 4	97 —	96 70	Rendita Serba	— —	88 60
R. spagn. est.	96 65	97 05	Bulgara (1896)	433 50	433 50
Banca Ottom.	665 —	669 —			
Rend. Arg. 1900	— —	68 55	Malacca	1476 —	1445 —
Id. id. 1909	— —	— —	Metropol.	540 —	540 —
Rame Londra	54 11/16	55 —	Thomson	745 —	741 —
Brasile 5 0/0	102 85	102 75	Rand Mines	267 —	262 50
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	433 50	431 50
Brasile 4 0/0	88 30	90 37	Chartered	39 —	39 50
Crédit Lyon.	1419 —	1418 —	Ferreyra	306 —	308 —
Andalous	251 —	257 —	Randfontein	59 75	60 —
Nord Espagna	371 —	372 —	Roodeport	14 85	15 50
Saragossa	401 —	402 —	Golde Field	151 50	152 50
Rio Tinto	1801 —	1808 —	Geduld	53 75	54 75

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino.

	22	21		22	21
Camb. Londra	— —	20 43	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 55	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	210 30	210 30	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (conv.)	218 95	219 05
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	251 97	251 87
Cons. Pruss. 4	93 20	93 40	Diskonto	185	186 67
Rend. Turca 1	94 10	94 20	Bochumer	229 10	231 30
Obbl. Ferr. It. 3	—	— —	Gelsenkirchen	206 37	207 37
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	22	21		22	21
Cred. Austr.	658 75	671 —	Lire it. (carta)	94 75	94 —
Lombardo	108 —	108 —	Rend. Austr.	93 05	93 77
B. Angl.-Austr.	312 50	310 —	Id. in carta	93 85	94 00
Austriache	739 50	741 50	Union Bank	620 —	619 —
S. Austr.-Ung.	1535 —	1541 —	R. Austr. oro	116 25	116 —
Napol. d'oro	19 07	19 07	Ungher. 4 0/0	92 —	92 60
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 70	81 80
Cambio Parigi	95 35	95 35	B. Paesi Bassi	200 15	200 10
Id. Londra	240 15	240 10			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 23 luglio — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.04** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100.55**.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 19. — Aggio dell'oro 1 —).

Buenos Ayres, 22. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 22. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 —.

Londra, 22. — Argento pesce 24 1/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 22. — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccaz. delle sete già Bertolde e C.

Operazioni del 22 luglio

Organzini	C.	4	Kg.	251.67
Trame	»	»	»	—.—
Greggie	»	3	»	411.43
Lana	»	12	»	6017.11
Articoli diversi	»	1	»	74.29
Totale	C.	20	Kg.	6754.50
Seta pesata	»	»	»	—.—
Lana pesata	»	44	»	—.—
Totale	C.	64	Kg.	6754.50

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	918	Kg.	56654.40
Pesati	»	455	»	19031.31

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Gianotti Michele fu Domenico, negoziante in oggetti di cancelleria, in Torino, via Maria Vittoria, 26. Giudice delegato avv. Saccarelli Camillo; curatore provvisorio avv. Buscaglino Cesare. Prima adunanza 5 agosto, ore 14,30; verifica crediti 5 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 18 agosto. Attivo L. 13,375 17; passivo L. 30,034 80.

— Nel fallimento Gay Giovanni, esercente segheria in Chieri, venne accertato l'adempimento degli obblighi assunti col concordato omologato il 18 maggio 1910.

— Nel fallimento di Agostino Pasquale, impresario costruttore e fumista in Torino, via Po, n. 53, l'adunanza per esperimento di concordato venne rinviata al 4 agosto, ore 15, per raccogliere maggiori adesioni.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Quirico Ettore, negoziante in tessuti in Torino, via Roma, 20, coi suoi creditori, concedendogli i benefizi di legge.

— Nel fallimento della Società Anonima Cartotecnica, sedente in Torino, via Montevecchio, 17, la delegazione di sorveglianza riuscì composta della Ditta Baglione e C., dell'avvocato Garlanda Valerio e del notaio G. M. Fiorio. A curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio, avv. Sciorati Cleto.

Società

Torino. — Tra i signori Enrico Couturier, barone Romano Gianotti e Giuseppe Burrioi venne costituita Società in nome collettivo, con sede in Chieri, sotto la ragione sociale Couturier e C., avente per oggetto la fabbricazione di un liquore detto Stellina, ed altri prodotti affini, per la durata di anni cinque, col capitale sociale di L. 5000. Venne nominato procuratore generale Giuseppe Revilliaro, domiciliato a Chieri, il quale avrà la firma sociale con facoltà di rappresentare la Società in tutti gli atti avanti terzi.

— Con rogito Musso, i signori Sacco cav. Emanuele, Molasco avv. Carlo, Barrera Alberto, Valle Luigi, Olletti avv. Giulio hanno costituita una Società in accomandita semplice, con sede in Torino, sotto la ragione sociale «Italian Automatic C., Accomandita semplice Emanuele Sacco», essendo socio gerente accomandatario il signor Emanuele Sacco, il quale ha da solo la firma sociale, ed accomandanti tutti gli altri. Il capitale sociale è di L. 5000. La Società durerà 15 anni.

— Con scrittura 4 luglio 1910, autentica Russione, il signor Michele Fontana fu Paolo costituì col figlio Giuseppe una Società in nome collettivo, con sede in Torino, avente per oggetto l'assunzione di forniture militari, civili e ferroviarie. Il capitale sociale stabilito in lire 100,000 venne apportato in parti uguali ed in danaro dai due soci. La Società correrà sotto la ragione: «Michele Fontana», e durerà anni nove. La firma spetta ad ambedue i soci.

— Con procura 21 giugno 1910 rogato Signoretti, il signor Giuseppe Fassin conferì al signor dottor Francesco Borsotti, che accettò, le più ampie facoltà per trattare tutti gli affari commerciali in genere di esso mandante e relativi alla sua azienda, come in procura stessa specificati.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A i Bagni, Recco: Alloggio mobiliato affittasi. — Farmacia, corso Brescia, Torino. c 23861

BREVETTI d'invenzione compro. — A., 57, posta. c 23577

CESSIONI stipendio impiegati Stato, comunali, guardie daziarie, pompieri, operai Stato; sollecitudine, cubilizioni miti; lenai rimborsazioni. — Piaroni, Ormea, 6, Torino. c 23625

COMPRANSI, vendonsi legnami da lavoro esteri, nazionali stagionatissimi; prezzi moderatissimi. — Saroglia, Palamaglio, 7, Torino. c 23683

CORONATA. Vino bianco secco prelibato. — Leopoldo Gazzale di Leopoldo, Genova. c 21144

GRESSONEY St-Jean Champsl, 1300, Pensione du Lys. Posizione tranquilla ed amena, comodità moderne; retta giornaliera L. 6. c 23604

LEGNA stagionatissima a buon mercato resa franco vagone stazione destinataria, oppure domicilio. — Rivolgersi Rapallo Giuseppe, Sestri Ponente. 23548 G

SEMPRE mobili occasione negozio tappezziere stile — Albergarti, corso Vinzaglio, 9, Torino. c 23602

TRATTORIA sulla spiaggia mare, Borgio-Verezzi (Liguria); Comodissima stagione balneare, pensione da lire 5 in più, compreso alloggio. — Massaello Pietro, proprietario. c 23627

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCURATAMENTE preparansi giovani scuole tecniche esami ottobre. — Scrivere cassetta 1158 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 23617

MAESTRA di lingua russa dà lezioni. Accetterebbe cambio con lezioni di italiano. — Scrivere: Corsaia, 27, Haryng. c 23615

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE sitarista occuperebbesi presso ditta che fosse disposta darle pensione. — Scrivere cassetta 1131 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 23816

CASA signorile, stabilendosi prossimo settembre Roma, richiede persona capace amministrazione, segreteria, sorvegliante interessi patrimoniali; stipendio 4000, alloggio. Esigesi buona coltura. Trattative elencando requisiti. — Contratti, Arenoli, 10, Roma. c 23826

CERCANSI lavoranti, sarte, apprendiste piumiste. — Rivolgere Locatelli, fabbrica piume, boas, via Garibaldi, 5. c 23820

CHAUFFEUR meccanico cercasi per fine mese. Occorrono ottimi certificati di lungo servizio privato e certificato penale di recente data. — Scrivere cassetta 1116 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23607

DITTA cerca signorina, bellissima calligrafia, stipendio iniziale 25. — Scrivere Luigi Alcaro, posta, Torino. c 23726

FARMACISTI cerco subito. Indicare condizioni, referenze. — Scrivere Zorgno, Milano. 23537 M

IMPIEGO stabile per ragioniere, ben retribuito, stipendio e interessamento, età dal 20 ai 25, abbia occupato posto contabile, corrispondente. — Offerte E. G. 12, posta, Torino. 23848

IMPORTANTE Ditta cerca aiuto-contabile. — Indicare posti occupati, età, referenze, pretese, 123 B., posta. c 23761

MECCANICO, intagliatore, sarto cercasi per portaria con bottega. — Posta, Rodriguez. c 23919

SIGNORINA con bella calligrafia, licenza tecnica, volonterosa apprendere lavori ufficio, cercasi; piccola retribuzione subito. — Scrivere cassetta 1185 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23811

STABILIMENTO industriale cerca falegname spedizioni, casse imballaggio. — Scrivere cassetta 1126 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23816

VERNICIATORE di pianoforti abilissimo cercasi, posto stabile, per persona età matura, munita buoni certificati. — Scrivere Vago, Asmara d'Etalina, Losanna. 23559

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A piccola Azienda tengo giornalmente la contabilità, quasi gratuitamente. — Casella postale 404. c 19310

CHAUFFEUR meccanico patentato subito disponibile, anni 26, bella presenza. — Gianotti, posta, Torino. c 23866

CONGEGNATORE elettricista pratico stazioni termo-idro-elettriche, macchinario ed applicazioni elettriche in genere, occuperebbesi presso centrale o grande Stabilimento; ottime referenze. — Rivolgersi Capratto, via Bava, 37. c 23820

CORRISPONDENTE inglese, francese, contabile offresi lire cinquanta mensili; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1101 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23405

FATTORINO imballatore treatenne, con bicicletta, cerca posto. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1135 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23903

GIARDINIERE pratico frutta, verdura, ammogliato, senza prole, ottime referenze. — Scrivere Domenico, posta, Torino Sassi. c 23264

GIOVANE distinto, ventiquattrenne, bella presenza, cerca impiego in Casa commerciale, industriale; ottime referenze. — Riferirsi A. M., 38, fermo in posta. c 23792

GIOVANE signore, disponendo cauzione, desidera assumere segretariato casa; oppure impiego di fiducia. — Scrivere cassetta 1131 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23857

PENSIONATO quarantottenne, ottime referenze, pratico contabilità e spedizioni, cerca impiego presso Ditte commerciale. — Scrivere Milanesio, posta, Torino. 23920

SCRIVANO pensionato occuperebbesi in lavori di scritturazione od impiego di fiducia. — T. Pozzo, via Santa Chiara, 62, Torino. c 23760

TAGLIATORE sarto ventinovenne, parla francese, bella presenza, referenze, cerca occuparsi. — Scrivere C. G., via Palazzo, 25, Torino. c 23684

TRENTENNE, indipendente, occuperebbesi come cuoco, direzione casa presso signora sola, anche fuori Torino. — Giorgina, fermo posta, Torino. c 23853

VENTENNE distinta offresi cameriera presso buona famiglia; disposta viaggiare. — Valfredi, posta, Torino. 23912

3 Sorelle, pratiche lavori vari, lingeri, cioccolate e confetture, assumerebbero occupazione ovunque. — Giuseppe, 61, fermo posta. c 23892

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A buone condizioni cedo avviata liquoreria e bar con bigliardo, centralissimo. — Gabbiano, presso la Trattoria dei Bersaglieri, via Palazzo Città, 1. c 23901

A falegname cedesi avviatissimo laboratorio, opera. — Via Superga, 4. c 23872

AVVIATA latteria rimettesi causa malattia. — Via San Donato, 26, Aquino. c 23862

BARGE, causa decesso, rimettesi Albergo Cannone d'Oro. — Rivolgersi proprietaria. c 23104

BAR elegante, composto due ambienti, clientela signorile, cedesi anche subito. — Via Librerio, 25. c 23505

CAFFÈ signorile, debor Porta Nuova. — Recapito Confetteria Gamna, corso Vittorio Emanuele. c 23773

CAPITALE, garantibile prima ipoteca, cercasi. — Scrivere cassetta 1155 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23911

CERCASI persona disponga lire 1000, buon interesse concorso. — Scrivere cassetta 1138 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23856

CARBONI. Cedo magazzino spazioso, vicino stazione, avviato, rimunerativo, adatto a praticissimo persona. Materiale da trasporto inerente. Carri, cavalli, ecc. — Scrivere cassetta 1097 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23587

FARMACIA unica, Riviera ligure, importante dopo stazione climatica, Congregazione, Hôtels, ecc. dieci mura. — Ripa, Madama Cristina, 5, Torino. 23610

FARMACIA compera cittadina provinciale grosso paese industriale. — Inviare dettagli, pretese, Grande, Ristorante Pace, via Rosaini. c 23784

FARMACIA alessandrina, piazzata, reddito forte, vendesi 16,000. — Deiù, Galliari, Torino. c 23741

IMPORTANTE industria, causa malattia di un socio, cerca direttore, o subentrare altro socio disponga 35 a 40 mila, con o senza impiego personale. Non riconosciuti accompagnati. — Scrivere cassetta 1140 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 23871

MODE, negozio avviatissimo cedesi causa trasferimento. Poco rilievo. — Mariaglio, Carlo Alberto, 42. c 23635

NEGOZIO apparecchi gas, bellissima posizione, rimettesi anche senza merce. — Deiù, via Galliari, 15, Torino. c 23600

PER lire 4100 rimettesi antico negozio confezioni, filat., mercerie. — Santi, via Mercanti, 9. c 23604

PER ritiro dal commercio cedesi avviato negozio commestibili d'angolo, vicino a Porta Nuova, esistente da circa cinquant'anni; poco rilievo. — Rivolgersi Micca Ernesto, corso Vittorio Emanuele, 68. c 23138

RIMETTESI motivi famiglia avviato negozio mercerie e confezioni, poste commestibili, annuo, terz 12 mila circa. — Rivolgersi via Principe Tommaso, 21. Sasso Pietro. c 23665

RIMETTO negozio latteria-gasata, buona posizione, fitto mite. — Rivolgersi Zucchetti, stiratrice, piazza San Martino, 9. c 23776

SERIA Azienda elettrica, importanti lavori in corso, cerca accomandante, capitale contanti ventimila. Buona garanzia; interesse. — Scrivere cassetta 1119 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23748

16,000 sedati avviata officina e torneria meccanica, causa altre occupazioni. — Scrivere cassetta 1075 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23361

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI per campagna 4 camere, Pemiaetto (Lanzo). — Corso Napoli, 64. c 23910

AFFITTASI villa strada Santa Margherita, 158, 5-9 camere, cucina, gas, giardino. c 24013

AFFITTASI in Luserna San Giovanni appartamento mobiliato di 4 stanze. — Per informazioni rivolgersi a Paolo Mortier piazza Castello, 23, Torino. c 23533

ALLOGGIO in Cesana di 6 camere, bella posizione, con giardino; altro ad Oulx di 4 camere con giardino. — Rivolgersi alla signora Bermond, Oulx. c 23721

COLLINA Valle San Martino, 303, quindici minuti Barriera Casale, d'affittare due, tre camere vuote. c 23533

COMPRO casa signorile valore 250 a 300 mila. Non tratto con mediatori e non rispondo ad anonimi. — Offerte E. G., 12, posta, Torino. 23840

GRESSONEY St-Jean: Vedova Baroli affitterebbe intiera casa sei vani. c 23625

IVREA. Vendonsi: 1. Fabbricato 1000 mq. uso industria, presso ferrovia, deteriorato; facilmente riparabile, vasti terreni limitrofi; 2. Caldaia multitubolare superficie 50, timbrata, 15 accessori. — Nicola. c 23675

LANZO Torinese: Casetta di 5 camere con giardino da vendere od affittare. — Bertolotti. c 23868

LEMIE, Villa: D'affittare casa di nove membri, mobilio nuovo. — Rivolgersi Barale Matilde, casa Bossino, Madonna Campagna. c 22704

VASTI terreni stazione smistamento, fuori Barriera Nizza, adatti grande industria, magazzini, mercato, — Recapito Fratelli Talmone, Torino. 20036

VENDESI casa prossimamente ultimata, con persone d'affitto primo ottobre prossimo, costruita solidamente, esente tassa due anni, prospiciente su di un corso. Valore 145,000. Rendita netta 4,50. Esclusi mediatori. — Offerte casella postale 122, Torino. 23589

VIU': Affittasi elegantissima villa mobiliata, 12 camere, comfort moderno. — Scharrmanni: Casamagna, sasso Valentino, 31. c 23812

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI per fine agosto vasti locali ad uso industria, tettoie, cortile, alloggio, uffici. — Via Giacinto Collegno, 45. c 23216

AFFITTASI studio a nei prezzi di posta. — Offerte A. E. G., 12, posta, Torino. 23541

AFFITTASI camera vuota subito. — Corso Principe Eugenio, 20, piano 3.o. 23542

AFFITTASI via Saluzzo, 7, alloggio sette vani, rimesso completamente a nuovo. 23968

CERCASI tettoia con cortile chiuso in città. — Scrivere cassetta 1154 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23906

CERCO via Madama Cristina, prossimità corso Vittoria, oppure corso Vinzaglio, prossimità Stazione, locali mq. 150 a 200, uso negozio e magazzino. — Scrivere cassetta 1127 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23823

D'AFFITTARE al presente in via 20 Settembre, N. 38 bis, piano 1.o (ang. via Alfieri) grandiosi locali, anche divisibili, adatti per Società, uffici o alloggi. Visibili a tutte l'ore. — Rivolgersi al portinaio. 23870

D'AFFITTARE pel 1.o ottobre, corso Vinzaglio, 56, angolo corso Montevecchio, di fronte al nascendo Stadium, diversi alloggi comodità moderne, ascensore, telefono, riscaldamento termosifone, 5 vani. c 20575

DIVERSI alloggi da affittare via Filangieri, 11. — Rivolgersi N. 7. c 23335

LOCALE uso industriale 700 mq., con impianti trasmissioni, forza, luce. — Via Bonsignore, 9. c 23869

PEL 1.o agosto affittasi in piazza Vittorio Emanuele, 19, alloggio al 1.o piano nobile, di 5 membri. 23586

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPARTAMENTINO tre locali disobbligati, ammobiliati, cercano 1.o agosto due studenti, preferibilmente villa collina vicinanze Torino, località umana, solitaria, comodità tranvai. — Offerte Libretto Politecnico N. 15, fermo posta. c 23824

AFFITTASI elegantissimo appartamento mobiliato vicinanze Valentino. — Drogheria corso Valentino, 7. c 23565

CAMERA grande, volendo gemelli, cucina, pensione, anche signora seria. — Maria Vittoria, 2. c 23512

CAMERA elegantemente mobiliata d'affittare in posizione centrale. — Via Roma, 2, p. 3.o. c 23712

DISTINTA signorina cerca presso Porta Susa camera ammobiliata, ingresso indipendente. — Offerte, indicando località, prezzo, a Rita C., fermo posta, Torino. c 23778

DUE, tre camere mobiliate con cucina. — Via Roma, 25, presente. c 23256

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO Torino e provincia abili piazzisti novità pagina per calzature; forte guadagno. — Deiglio, Sagliano, 1. c 23417

PRIMARIA Casa turaccioli di sughero cerca ovunque agenti attivi. — Ufficio, referenze, cassetta 1125 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23909

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ALESATRICE per cilindri automobili cercasi. — Scrivere C 12521 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 23316 M

AMATISSIMA — Lontananza intensifica mio amore; pensoti sempre! Invidio l'onda violenta che nell'avvolgerti si smorsa lenta, avvolgendoti tutta in una morbida carezza! Saluti. Gianfilia. c 23805

AUTOMOBILE 8-12 HP, alta tensione, nuovo, vendo occasione. — Cesa, Saluzzo, 5, Torino. c 23725

AUTOPIANO, ottimo, Germania, vendo prezzo limitatissimo. — Bonelli, via Carrozzai, 6. 23560

BAMBOLINUCCIA — Infaticamente bello nuovo volumetto. Aspetto pazientemente. Giorno tranquillità, molto sanità perfetta. Assicuroti altrettanto. Vissuto graziosissimo, adorato, sempre meco, mente, cuore; ovviamente figurina sempre ugualmente bramata. Tenerissimi, ardentissimi. Costantemente tua. c 23603

BICICLETTA con bello fino 60; altra 75. — Via Po, 34. c 23857

BICICLETTA signora, usa uomo, splendido, prezzo convenibile. — Via Ospedale, 4. c 23918

BIGLIARDO moderno, elegante, occasione, vendesi. — Mussone, corso Principe Oddone, 27, Torino. c 23852

BINARIETTI, scambi, piattaforme, vagonetti, rotaie usate circa chili 18 al metro, tutto materiale pronto. — Scrivere alla cassetta 39 P., Haasenstein e Vogler, Milano. 22149

CAGNA, cuccioli danesi bellissimi vendo metà prezzo causa trasloco, ottime guardie. — Trattoria via Asti, 2. c 23840

CAMERA da letto noce completa, nuova, vendo causa partenza. — Nicodano, Ponte Mosca, 16. c 23765

CANI setter gordon veri vendonsi. — Via Roccamelone, 13. c 23576

CASSA-FORTE moderna, scrittoio americano, macchina scrivere Remington, armonio, copialettere, altri mobili per ufficio, occasione. — Via San Pietro in Vincoli, 11. c 23767

CHIUNQUE affitta camere ammobigliate a studenti voglia offrirle a Rauchia, posta, Torino. c 23864

COMPRO cavallo a doppio uso, forte, e temagnone con molle a baroccio uso Paleis. — Offerte G. E., posta, Torino. 23848

INFORMAZIONI private, confidenziali, intime, sorveglianze, inchieste speciali avanti matrimoni sul precedenti, condotta, mezzi incetticonsi (ovunque) Istituto «Sceme», Milano, Durini, 32. 23314 M

MOTOCICLETTA 3 1/2, forcelastica, vendo qualunque prezzo. — Leo, San Massimo, 44. c 23927

MOTORE gas con pompa vendesi. — Opificio di Carità, viale di Stupinigi, N. 755. 22711

OCCASIONE. Registratore cassa grande formato, americano, vendesi. — Scrivere cassetta 1132 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 23859

PIANOFORTE primaria fabbrica Germania vendo occasione. — Bonelli, via Carrozzai, 6. c 23568

PRINCIPESSA Petrolio — Trasferito Milano cinquanta cinque correnti, verrò sposo Torino. Ricordo scadenza sette d'ottobre anno venturo. — Posterestante Milano, 1c. c 23931

SCRIVANIA occasione acquisterei. — Offerte J. U. S. 222, posta, Torino. c 23614

VASCA bagno bellissima, nuova, vendesi occasione. — Diaz, via Bava, 28. c 23867

VEDOVA sola, seria, 10 mila danari, sposerebbe proprietario. — Presentarsi Bigliono, via Po, 33. 23872

VENDO Azioni Fruttifere industriali. Trattative convenienti. Ritiro 27. — K., 703, posta. c 23819

VENDO macchina caffè Ideal, registratore cassa a tasti e grande grammofono con dischi. — Indirizzare pizzicagnolo corso Francia, N. 15 bis. 23904

40enne solo, discreta fortuna, sposerebbe signorina età adatta, con dote, desiderosa vita tranquilla. Massima serietà. — Raimondo, posta, Torino. 23917

Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino
(Beneficenza e Credito)
CREDITO FONDIARIO

AVVISO

Il giorno 1.o agosto p. v. e successivi, alle ore 9, in una sala dell'Istituto, in via Monte di Pietà, N. 32, si farà pubblicamente l'estrazione a sorte di N. 2219 Cartelle Fondiarie della Serie 3.75 0/0 netto e di N. 656 Cartelle Fondiarie della Serie 3 1/2 0/0 netto, fra quelle state rispettivamente emesse da quest'Istituto fino al 30 giugno 1910. 23419

Le Cartelle sorteggiate saranno rimborsate in valuta legale alla pari al presentatore di esse, a cominciare dal 1.o del p. v. mese di ottobre, a' termini degli articoli 32 del Testo unico di legge 16 luglio 1905, N. 646, e 40 del Regolamento approvato con R. Decreto del 24 luglio 1905, N. 3378 (serie 3.a).

Torino, 7 luglio 1910.

Il Vice-Presidente: Ing. GIACOMO SALVADORI
Il Direttore Generale: G. MONDINO.

AVVISO

Si porta a conoscenza dei possessori delle Azioni

COTONIFICIO POZZI, Novara, Valsesia

che

la spett. *Banca Commerciale Italiana*
la spett. *Credito Italiano*
la spett. *Banca di Busto Arsizio*
la spett. *Banca Popolare di Novara*
loro Sedi e Succursali

dal 1.o agosto p. v. faranno il cambio delle succitate Azioni con Azioni della

MANIFATTURA TOSI (godimento dal 1° Gennaio 1911)

nella misura di 25 delle prime contro 3 delle seconde previa prenotazione presso gli Istituti stessi.

Luglio 1910. 23231

Prov. d'Alessandria — Circond. di Casale

Comune di Gabiano

Per volontarie dimissioni del titolare, stato Segretario-capo a Varzano Ligure, è aperto concorso al posto di Segretario-catastaro.

Presentare domanda e documenti entro il giorno 15 agosto p. v.

I certificati di moralità e sana costituzione dovranno essere di data recente. Età massima anni 45. Sarà titolo prevalente la qualità di geometra.

Lo stipendio è di L. 1500, oltre L. 360 complessivo di assegni per servizi di Stato Civile, Carceri e Congregazione di carità; spettano poi al Segretario i diritti di Conciliazione, metà quelli di Segreteria, che per i frequenti incanti di beni comunali sono rilevanti, e quelli di Catasto pure considerevoli, oltre il gratuito alloggio formato di 7 ambienti, con accessori, nel Palazzo comunale. Il paese è in posizione saluberrima, ridente.

E' pure aperto concorso al posto di Maestra della Scuola femminile inferiore rurale di seconda classe nella frazione Cantavenna, cui è annesso lo stipendio di L. 850, pagabile a bimestri maturati.

Domanda e documenti, conforme al disposto degli articoli 131 e 134 del vigente Regolamento sull'istruzione elementare 6 febbraio 1908, entro il 31 corrente mese. 22125

Gabiano, 8 luglio 1910.

Il Sindaco: Avv. GIOVANNI BRUSASCA.
Il Segretario: Avv. GIUSEPPE PERONE.

Appendice della *Stampa* 1167

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Tali pensieri cozzavano nel suo cervello. Smarrito, egli era per gridare: «Mia madre non è morta!...». Quando vide Nostradamus presso la porta, di cui aveva già sollevata la tenda; lo vide così tetro, che fu scosso da un nuovo brivido. Chi era quell'uomo? Oh! sapeva a qualunque costo! Perchè Nostradamus gli aveva messo in mano la lancia che doveva uccidere suo padre? Perchè gli diceva che sua madre era morta da vent'anni? Qual'era dunque la misteriosa via percorsa dal mago? Dove conduceva quella via?...

Reale di Beaurevers si rialzò ed andò a Nostradamus. In quel momento questi lasciò ricadere la tenda e disparve, gettando questa sola parola:

— Addio!...

Barcollante, con l'animo turbato, con lo spirito delirante, Reale di Beaurevers ebbe un gesto come per slanciarsi dietro al mago. Ma la tenda si sollevò di nuovo e lasciò passare una grande quantità di arcieri...

Reale di Beaurevers con un gesto selvaggio, cavò fuori un pugnaletto che portava alla cintura, e gettò ai quattro paltonieri uno sguardo che gridava: «Siete pronti a morire con me!...». Cornodisale, Strapafar, Trinquemaille e Bouracan si avanzarono contemporaneamente... In quel secondo qualcuno, per di dietro, fece cadere una pesante mano sulla spalla di lui. Reale, con una violenta scossa, si volse ed alzò il suo pugnale...

— In nome della Regina! — disse l'uomo — io ti arresto!

Il braccio di Beaurevers ricadde, inerte, al suo fianco. Il pugnale gli sfuggì di mano. Egli chinò il capo e balbettò:

— Il padre di Florisa!...

— Conducetelo via! — ruggì Roncherolles.

XC.

Regicida?...

I quattro paltonieri ebbero un furioso movimento in avanti: Reale li fulminò con lo sguardo. Essi si fermarono, interdetti, inebetiti dallo stupore. Roncherolles li vide con la spada in pugno e ruggì:

— Chi son questi quattro?

— Dei gentiluomini della regina! — fece Trinquemaille, raddrizzandosi.

Roncherolles credette che fossero là per aiutarlo — era, d'altronde, la verità.

— Ebbene, signori, potete andare a rassicurare la regina: l'uomo è preso.

I quattro fremettero. Con un colpo d'occhio si concertarono per la battaglia. Reale di Beaurevers li tenne sotto al suo sguardo di fiamma e, con voce strozzata:

— Sì, sì, andate a rassicurare la regina... andate, dunque, corna d'inferno!

Ed essi erano così bene educati all'obbedienza passiva, poveri diavoli, avevano un tal rispetto per le minime volontà del loro duce che rinfoderarono e, indietreggiando, uscirono dalla tenda, pallidi, muti, stravolti dal dolore. Trinquemaille tremava in tutte le membra. Cornodisale aveva lanciato al gran prevosto un colpo d'occhio che equivaleva ad una condanna a morte; Strapafar si mordeva le labbra per non gridare; Bouracan si lasciava scorrere sulle guancie delle grosse lagrime. Qualcuno gli disse: Non piangete, il re non è morto. Egli lo guardò con occhio inebetito, gettò un terribile sospiro e scoppiò in singhiozzi.

Reale di Beaurevers fu condotto al Châtelet. Lungo tutta la via, Roncherolles camminò accanto a lui, tenendolo per il braccio e covandolo con uno sguardo sgomento. Beaurevers era muto. Tutti i suoi pensieri smossi, disordinati, si battevano tumultuosamente. Veramente, durante quel percorso, non vi fu in lui che un'idea:

— Io sono arrestato per aver ferito il re. Fra poco morirò; sarò per sempre separato da Florisa. Se uccido quest'uomo, qui, accanto a me, posso, forse, salvarmi. Sì; ma se uccido il padre di Florisa sono separato da lei dall'orrore che è un abisso più profondo della morte. Oh! se Roncherolles potesse allontanarsi un momento, un momento solo!...

Per ordine del gran prevosto, Beaurevers fu disceso nel *Paradiso*: fu un'idea di Roncherolles. Là, dov'egli aveva sofferto, chiamando Florisa, quegli che egli detestava al par di Nostradamus, soffrirebbe anche lui e chiamerebbe invano Florisa. Gli spiriti tortuosi hanno di queste logiche orribili.

Il primo pensiero di Beaurevers quando le porte furono chiuse dietro di lui fu di dire a se stesso:

— Come far sapere a *mia madre* che sono vivo? Come darle quest'ultima gioia alla Signora senza nome?

Tutta la giornata non pensò che a questo. Florisa non esisteva per lui che allo stato di compagna inseparabile e familiare nel suo cuore; ella era sempre presente, e quasi vedutala assente dinanzi alla mente.

Il giovane durante quelle lunghe ore non pensò nè a Florisa, nè al re. Fu unicamente occupato di sua madre.

Per uno strano fenomeno, gli sembrava di averla sempre conosciuta. Non era per nulla stupito che Maria di Croixmare fosse sua madre. Solamente si chiedeva come egli aveva potuto ignorarlo, quando i suoi quattro accoliti gli avevano raccontato che Maria di Croixmare era stata, in altri tempi, una denunziatrice, una provveditrice del boia. A quel ricordo alzava le spalle. Egli cercava di rappresentarsela e la vedeva col suo viso, dove si erano accumulate le ombre del dolore. E, percorrendo furiosamente la sua prigione:

— Come ho sofferto! Perchè non l'ho conosciuta prima? Come mettere una gioia in quella povera esistenza, una sola? Farle sapere che suo figlio è vivo!...

Verso sera entrò un carceriere. Beaurevers ebbe un'idea: quella che viene a tutti i prigionieri, in tutti i tempi ed in tutti i paesi più svariati del mondo. Il carceriere appare loro come il solo possibile confidente, come l'intermediario fra essi ed il resto dell'umanità. Beaurevers, dunque, cercò vivamente nella sua cintura di cuoio, dove Nostradamus aveva messo dell'oro. Ne cavò fuori una diecina di monete e disse:

— Vuoi guadagnare questo?

— Lo voglio certamente — fece il carceriere, abbagliato — ma come?

— Andrai a cercare una donna che abita in via della Tisseranderie e che si chiama la «Signora senza nome».

— Non è un nome questo! — fece il carceriere, motteggiando.

— E' quello ch'ella porta. E le dirai: Vostro figlio è vivo e vi ama. Egli si chiama Reale di Beaurevers...

— E' tutto?

— Sì. Acconsenti?

— Date... Fra un'ora, la commissione sarà fatta.

Il carceriere contò, sorridendo, le dieci monete d'oro; poi salutò il suo prigioniero con un certo rispetto e si diresse verso la porta. Reale era immobile, con gli occhi fissi al suolo, e pensava: «A che vale?». Al momento in cui il carceriere raggiungeva la porta, il giovane ebbe un terribile sussulto, gli occhi s'iniettarono di sangue, le labbra tremarono; egli si slanciò verso il carceriere e gridò:

— Fermati!...

Il carceriere obbedì, immaginando, forse, che gli capitasse un'altra buona fortuna: aveva veduto delle altre monete d'oro nel taschino della cintura. Beaurevers ansava; dalla fronte gli gocciolava il sudore. Egli rantolò:

— La commissione di cui hai preso l'incarico è inutile. Non andrai.

Il carceriere credette che volesse riprendersi il denaro, quelle dieci monete così belle, di cui gli era stato testè ottuso regolava l'impiego. Fece una smorfia e borbottò:

— Per San Lorenzo, mio protettore, sono stato pagato. Nessuno m'impedirà d'andare a dire...

— Taci! — ruggì Beaurevers. — Tieni. Prendi. Ecco per non andarci...

(Continua).

Appendice della Stampa (159)

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Già, capisco.... E deve essere una gran gioia ritrovare una così graziosa figliuola... — rispose Bernardo che intanto aveva riacquistato tutto il suo sangue freddo.

Il vecchio, invece, aveva ormai perduto tutta la sua presenza di spirito. Per tutto il pomeriggio non riuscì a far nulla e gli impiegati si meravigliavano che il signor Bernardo non lo rimproverasse. Che indulgenza era quella? Inutilmente gli si fece osservare che il vecchio lasciava partire tutto un carico di prodotti senza affatto verificarlo, tanto che due colli restavano a terra, nella corte.

Bernardo si limitò ad affacciarsi alla finestra ed a dire, senza arroganza:

— Attenti! quei due colli non li prendete?

Del resto, il signor Bernardo, quel giorno, era buono e indulgente anche con gli altri e invece di chiamar gli impiegati coi loro nomi, bruscamente, diceva: Amico, venite da me... c'è questo, c'è quest'altro...

Egli stesso non doveva far troppo quel giorno. Sorvolava su tutto.

Filippo Gaubert ben due volte gridò:

— Ma che accade oggi?... Ci siete o non ci siete oggi, Bernardo?

***

Alla sera, il vecchio Simili si trascinò dondolante alla solita trattoria e disse alla figlia Ida:

— Ci siamo! Ci siamo! Si è burlato di me per tutto il giorno... ed io avevo l'aria di un imbecille!

— Ma se te lo dicevo io, che ha scoperto ogni cosa! — disse Ida con voce aspra, per tradendo l'intima gioia che aveva nel cuore.

Se Bernardo sapeva — ella non ne aveva mai dubitato — se Bernardo aveva tante premure pel vecchio papà, se veniva a desinare vicino a loro, ed ora scherzava e faceva tante allusioni, tutto ciò significava che egli, quel suo fratello, aveva un cuor d'oro, che era buono, generoso...

Un sentimento prepotente di devozione, di affetto s'era fatto strada nel cuore di lei, di Ida, la quale avrebbe voluto corrergli incontro, abbracciarlo, piangere con lui. Ma di tal devozione — pensava Leontina, l'antica bella sartina — egli non doveva aver bisogno ora. Forse, quando si fosse sentito vecchio e stanco l'avrebbe cercata come l'ultima tavola di salvezza... Ora no! ora egli era indubbiamente il più forte tra quanti lo circondavano: egli solo era capace di resistere alla avversità. Così ella pensava, sbugliando...

Bernardo si sentiva forte; ma conosceva tutto il suo dovere.

Il nobile amore per Celeste aveva duramente provato tutta la sua virtù del sacrificio; ma prima di coronare la propria felicità egli avrebbe esaudito il dolce voto del suo gran cuore di figlio e di fratello.

In prima linea poneva il suo papà, il buon vecchio eroico; poi la mamma ammalata; poi la povera sorella vittima del destino, perduta dall'egoismo sociale, dalla crudeltà degli uomini!...

Nulla più gli era ignoto della burrascosa esistenza di Ida di Montfleury: ella costituiva per lui il problema più atroce giacchè conosceva il legame del suo padrone con Rosetta e la relazione di sangue che esisteva tra lei e la sorella Leontina.

Bernardo preferì metter prima a posto tutti gli altri, risolvere i problemi di tutti «i suoi altri ragazzi... dai suoi grandi». Ormai tutto era pronto per essi. Quella sera egli entrò nella trattoria quando il padre e la sorella avevano già incominciato a mangiare.

E fece avvicinare la sua tavola alla loro e disse, sorridendo:

— Perchè non dovremmo bere una bottiglia di champagne, papà Simili, alla salute di così graziosa figlia che avete ritrovato dopo tanti anni?

Non udì la risposta del vecchio, ma dette gli ordini al cameriere. E fu lui stesso che distribuì i bicchieri ed aprì la bottiglia, e versò il vino spumeggiante... Ma quando si trattò di brindare, Bernardo simulò un po' di collera:

— Confessate, via, che sono un buon figliuolo, lei... Siamo amici, nevvero, vecchio Simili. Lavoriamo tutti i giorni insieme... Ebbene, nessuno lo crederebbe: quando questo tale amico ha avuto la gioia di ritrovare una cara figlia smarrita da tanti anni, non solo non mi dice nulla, ma fa di tutto per tenermi al buio, fa un gran mistero... Credetemi, signora: io avrei un po' il diritto di essere geloso!

Il suo sguardo si posò sopra la povera creatura stanca e avvilita, come per dirle: «Ma si può esser forse gelosi tra fratello e sorella?».

E gli occhi di Leontina si riempirono di lacrime...

Quanto al vecchio Simili, egli aveva chinato il capo, attendendo il colpo supremo, l'ultimo decisivo...

Ma era troppo dolce per Bernardo la confusione delle due creature a lui care! Egli volle indugiare ancora per pesar bene la gioia di quell'ora sovrumana, per convincersi che i suoi più cari erano ormai in sue mani...

Anzi, Ida all'indomani, domenica, egli avrebbe gettato giù tutti i veli per fare una festa sola e più grande.

Una sorpresa enorme doveva vincere l'esitazione di ognuno.

Perciò finì il brindisi con semplicità:

— Bevo al mio buon vecchio Simili! A babbo Simili... Sicuro! Non è egli forse tornato papà, signora, ritrovando voi?... E così io non avrò più la grave responsabilità di farlo felice, io!... Perchè, immagino, voi signora, non domanderete di meglio che di...

Ida credette che Bernardo volesse allontanarli così dalla sua strada. E benchè col cuore stretto, rispose:

— S'egli l'avesse voluto, non l'avrei fatto!

Ma papà Simili intervenne. Aveva i lucciconi agli occhi.

— Signor Bernardo, voi... mi mettete dunque alla porta?...

— L'avreste un poco meritato! — disse Bernardo. — Ma per amore di vostra figlia, con la quale vedo che potrò intendermi benissimo, avrò... la bontà di perdonarvi... a una condizione, però.

Ida e suo padre ebbero per lui uno sguardo di obbidienza quasi infantile.

E Bernardo, che non si sentiva tanto sicuro, fece la voce rude, per dire che «alla domenica si annoiava, tutto solo».

E siccome papà Simili obbiettava che la domenica il signor Gaubert l'avrebbe tenuto impegnato, Bernardo rispose, in tono burbero:

(Continua).

Società Bancaria Italiana

Capitale L. 40,000,000 versato

Sede Sociale e Direzione Generale MILANO — Sedi: MILANO (con Ufficio Cambio) - GENOVA - TORINO

Agenzie e Succursali: ALESSANDRIA, CHIERI, COMO, CUNEO, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SAN REMO, VENEZIA

Sede di Torino: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 30 Giugno 1910. 5744

ATTIVO			
Numerario in Cassa	L.		8.531.110 65
Cedole, Titoli estratti - valute	»		520.488 97
Portafoglio	»		61.566.618 46
Riporti	»		25.519.685 36
Titoli di proprietà			
Rendita e obbligazioni	L.	1.063.578 09	
Azioni Società di trasp.	»	2.208.408 18	
» » diverse	»	4.600.242 75	7.872.229 02
Conto Azioni Banca Sconto e Sete - Torino in liquidazione	»		535.066 07
Corrispondenti - Saldi debitori	»		43.840.619 20
Debitori per accettazioni	»		9.454.103 58
» diversi	»		3.870.897 07
Partecipazioni	»		1.161.395 29
Beni Stabili	»		4.600.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza	»		405.000 —
Debitori per avalli	»		9.803.230 —
Conto Titoli			
a cauz. servizio	L.	1.009.000 —	
presso terzi	»	7.341.650 —	
in deposito	»	92.718.977 48	101.069.627 48
Tasse e spese generali	»		1.988.330 16
	L.		279.751.825 31

CAPITALE SOCIALE			
N. 400 000 Azioni da L. 100	L.		40.000.000 —
Riserva Ordinaria	»		228.303 95
PASSIVO			
Fondo di previdenza per il personale	»		281.877 84
Azionisti conto dividendo	»		32.205 —
Deposito in conto corrente ed a risparmio	L.	36.080.457 68	
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	»	5.380.097 48	41.460.555 16
Corrispondenti saldi creditori	»		67.521.602 85
Accettazioni per conto terzi	»		9.454.103 58
Assegni in circolazione	»		1.435.448 70
Creditori diversi	»		6.928.104 20
Avalli per conto terzi	»		9.803.230 —
Conto titoli			
a cauz. servizio	L.	1.009.000 —	
presso terzi	»	7.341.650 —	
in deposito	»	92.718.977 48	101.069.627 48
Avanzo utili prec. Eserc.	L.	61.588 07	
Utili lordi del corr. Eserc.	»	2.474.792 38	2.536.380 45
	L.		279.751.825 31

La Direzione Generale — Rosenberg - Cateill
I Sindaci — Rag. prof. E. Cazzaniga - Rag. prof. E. Conti - Rag. prof. L. Viali.
Il Contabile Generale — A. Combe